



# AFRICUS

N. 3/2007

*Periodico dell'Associazione Onlus Italia Eritrea*

Settembre 2007

Poste Italiane S.p.a. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1 comma 2-DCB-Roma





# SOMMARIO

## EDITORIALE

Alberto Pollera  
di Lidia Corbezzolo

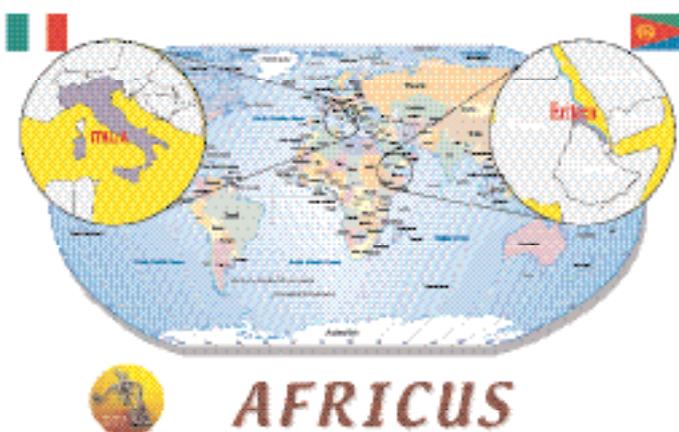
## STORIA

Speciale dedicato ad Alberto Pollera  
di Pier Angelo Pollera



5 X Mille il nostro codice fiscale  
è 96104530587  
Associazione Italia Eritrea onlus

Aiutaci per aiutare



PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE

ITALIA ERITREA ONLUS

Trimestrale - Reg. Trib. di Roma 87/2005 del 9/03/2005

Piazza dell'Unità 13 - 00192 Roma

Segreteria Lan./Giov. 15.00-18.00 Tel. 06 32 44 055

Fax 06 32 43 823

www.italiaeritrea.org - e-mail: assiteronlus@yahoo.it

Direttore responsabile: Lidia Corbezzolo

**Collaboratori:** Abba Isaak, Fabio Bei, Rita Di Meglio, Valerio di Paola, Angelo Granara, Enrico Mania, Umberto Maria Milizia, Stefano Moricutti, Piero Pastoretto, Franco Piredda, Laura Piredda, Pier Angelo Pollera, Furio Porzia, Antonio Rosati.

**Progetto grafico:** Copy & Graph - via Crescenzo, 52  
00193 Roma

**Stampa:** Arti Grafiche San Marcello

Viale Regina Margherita, 176 - 00198 Roma

**Abbonamenti:** Socio aderente 25,00 euro - Socio sostenitore  
50,00 euro - Socio benemerito oltre 100,00 euro  
c/c postale n. 84275023

**Bonifico bancario ASS. ITER - ONLUS c/c 847497160**

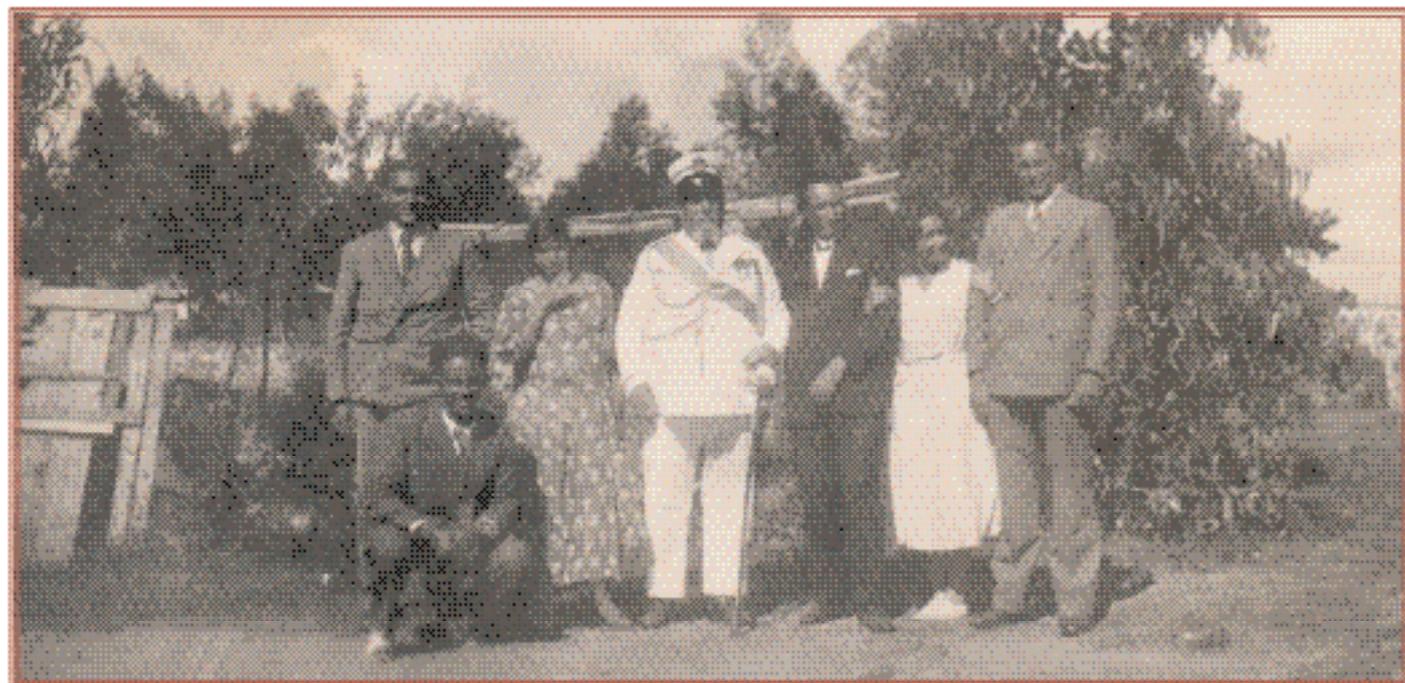
Banca Sella Ag. Roma 13 (ABI 3268 - CAB 03213)

**Finito di Stampare:** Dicembre 2007

**In copertina:** Ritratto ad olio di Alberto Pollera

Asmara Agosto 1932

Alberto Pollera con i figli: da sinistra Mario accovacciato, Gabriele, Giovanni, Marta e Giorgio. Alla sinistra di A. Pollera la nuora Rosa D'Alessandro moglie di Giovanni in quel tempo in attesa del figlio Pier Angelo.



# EDITORIALE: ALBERTO POLLERA

di Lidia Corbezzolo

**I**l presente numero della rivista è interamente dedicato ad **Alberto Pollera**, nato a Lucca il 3 dicembre 1873 e deceduto ad Asmara il 5 agosto 1939.

Ha trascorso ininterrottamente quarantacinque anni in Africa Orientale; vi era giunto nel dicembre del 1894 come ufficiale di fanteria e come tale operò ai tempi dei generali Oreste Baratieri e Giuseppe Baldissera. Nel 1903 passò nei ruoli dell'amministrazione civile, scelto dal commissario civile Ferdinando Martini, insieme ai primi funzionari della nuova amministrazione civile della colonia Eritrea.

Funzionario coloniale e collaboratore, di grandi capacità, con tutti indistintamente i governatori civili, da Ferdinando Martini a Giuseppe Daodiace, che dal 1903 al 1939 si sono susseguiti ai vertici della colonia Eritrea.

Etnografo, profondo conoscitore della vita e delle istituzioni delle popolazioni dell'Eritrea e dell'Etiopia, ha lasciato a tal riguardo, opere ancora oggi fondamentali. Tra queste ricordiamo: *I Baria ed i Cunama; Lo Stato Etiopico e la sua Chiesa; La donna in Etiopia; Il regime della proprietà terriera in Etiopia e nella colonia Eritrea; L'ordinamento della giustizia e la procedura indigena in Etiopia ed in Eritrea; Le popolazioni indigene dell'Eritrea; L'Abissinia di ieri.*

Lo racconta il nipote Pier Angelo figlio del primogenito di Pollera, Giovanni, attingendo principalmente alla memoria familiare ed alle lettere.

*Voglio ringraziare, anche a nome della mia famiglia, la signora Lidia Corbezzolo per aver voluto dedicare un intero numero della rivista AFRICUS a mio nonno Alberto Pollera.*

*In verità questa proposta mi ha colto completamente impreparato, quando qualche mese fa mi è stata formulata, tanto che d'istinto volevo immediatamente declinare il gentile invito. Avevo in animo, in quella circostanza, di curare, per la pubblicazione sulla rivista, il diario sul viaggio a Dessiè del 1917; altra cosa era preparare un intero numero della rivista, ed inoltre mio nonno merita ben altre capacità delle mie. D'altra parte non volevo perdere l'occasione di celebrarne la memoria; questo insieme all'incoraggiamento di mia moglie, delle mie figlie e di tutti i miei fratelli e sorelle, mi hanno spinto, anche se con molti dubbi, a trovare il coraggio di affrontare questo impegno. A loro tutti va il merito se lo ho potuto portare a compimento.*

*Debbo ringraziare Barbara Sòrgoni per i preziosi suggerimenti, ma anche per essere stata un punto costante di riferimento, spesso non citata come era invece doveroso.*

*Ringrazio anche Paola Pastacaldi, scrittrice e maestra di buon giornalismo, senza i consigli della quale questo numero della nostra rivista sarebbe apparso molto simile alla "relazione" di un tecnico.*

*Ho voluto dedicare questa mia fatica a "zia Marta", la vera memoria storica della famiglia. Dai primi degli anni novanta in avanti, Marta è stata molto spesso a pranzo a casa mia la domenica. Si è sempre presentata con una foto, una lettera od un particolare ricordo di suo padre, a discorrere del quale abbiamo trascorso spesso interi pomeriggi.*

Pier Angelo Pollera

*P.S. La foto di copertina riproduce un ritratto ad olio di Alberto Pollera, ritratto che mi è molto familiare in quanto campeggiava nella sala da pranzo della nostra casa di Asmara. Mio padre Giovanni, dopo la morte del nonno, l'aveva fatto eseguire a Roma nel 1940, facendolo riprendere da una foto in bianco e nero formato cartolina. Sono cresciuto avendo quotidianamente negli occhi questa immagine di mio nonno, ed anche per questo motivo l'ho scelta per la copertina.*

# ALBERTO POLLERA

di Pier Angelo Pollera

a zia Marta

## LA MEMORIA DELLA FAMIGLIA

Quando il 3 agosto del 1939 mio nonno Alberto Pollera morì, io avevo appena sei anni. I ricordi che ho di lui sono dunque pochi e sbiaditi: ho impressa nella mente la sua figura imponente, barba e capelli bianchissimi, occhi vivi e cerulei ed un caratteristico modo di parlare che gli gonfiava le gote; ricordo di un pranzo, sicuramente domenicale, nella sua casa di via Comboni in Asmara. Ricordo poi di averlo incontrato un'altra volta in Cattedrale Latina, nell'ufficio che aveva presso il Convento dei Cappuccini quando era presidente del Comitato pro Costruendo Chiese; qui insieme ad altri ragazzini mi ero recato per ritirare la cassetta per raccogliere le offerte ed il cestino con le medaglie commemorative da offrire ai donatori.

Era stato scelto per essere mio padrino di battesimo, ma il giorno prima della cerimonia gli fu richiesto di recarsi fuori Asmara per un incarico delicato. Ed Alberto Pollera faceva parte della schiera di quei funzionari di una volta che anteponevano i doveri di ufficio alle incombenze familiari; così a me è rimasta la collanina con la medaglietta dell'Angelo Custode come ricordo del nonno, ma assolutamente nulla del padrino di battesimo, un collega di mio padre precettato all'ultimo momento.

Ho poi ben presente nella memoria la grande confusione in occasione dei funerali: nel cortile di casa era stata allestita

una grande tenda ove la nonna Unesc accoglieva, offrendo cibo e bevande, le persone che venivano per le condoglianze. A me avevano particolarmente colpito i caratteristici pianti rituali che la nonna, ad intervalli, ripeteva insieme agli ospiti; cosa che noi bambini nei giorni successivi imitavamo facendo indignare la nonna e tutti gli adulti.

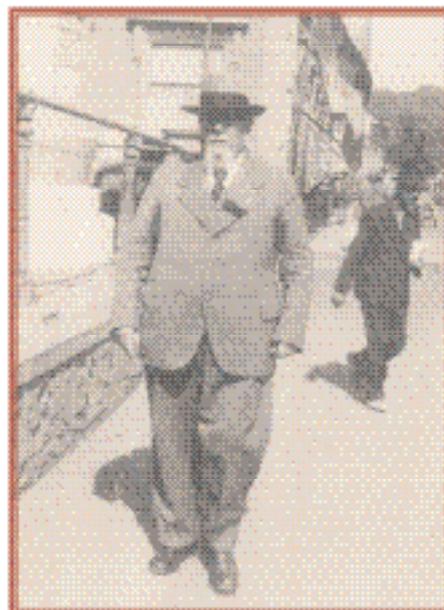
Soltanto negli anni successivi ho realizzato, perché in casa se ne continuava spesso a parlare, l'eccezionalità di quei funerali, eccezionalità raccontata in *Etnografia e Colonialismo - L'Eritrea e l'Etiopia* di Alberto Pollera di Barbara Sòrgoni la quale aveva raccolto anche le testimonianze dei figli di Alberto Pollera, Marta e Gabriele.

Sono cresciuto sovrastato dall'ombra di questo grande nonno: papà ed i miei zii parlavano di lui

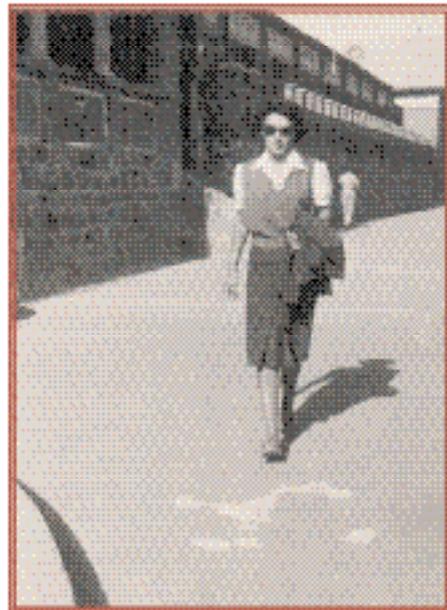
con grande deferenza, nominandolo alla toscana "il babbo", ed avevano sempre da ricordare un episodio od un aneddoto che rimarcava la sua grande saggezza, sobrietà, attaccamento al dovere e soprattutto la sua profonda conoscenza di tutto il mondo storico, culturale ed etnografico dell'Eritrea e dell'Etiopia.

Mio padre Giovanni, che era il primogenito, aveva ereditato la proprietà letteraria di tutte le sue opere e tutta la sua biblioteca, per cui una parte delle librerie di casa erano riservate ai libri e documenti che erano appartenuti a lui. Vi erano tra l'altro un atlante geografico in lingua tedesca di grande formato ed una voluminosa edizione in due tomi di una Bibbia commentata ed illustrata: erano in qualche modo anche questi suoi strumenti di lavoro, infatti portavano tracce

Alberto Pollera



Marta Pollera



frequenti di appunti di suo pugno. Naturalmente vi erano le sue opere, di cui una serie rilegata in carta pecora firmata e timbrata con un sigillo raffigurante lo stemma di famiglia ma con le scritte in caratteri in lingua tigrigna. Opere che io sfogliavo con curiosità, ma non ricordo di averne letto una interamente nel periodo che sono rimasto a casa, cioè fino all'età di diciotto anni.

Nel 1951, venuto a Roma per completare gli studi, trovai ancora attivo come stralcio, il Ministero delle Colonie ubicato nel palazzo della Consulta in piazza del Quirinale (attualmente sede della



La firma ed il sigillo di Alberto Pollera

Corte Costituzionale) ove io e mia sorella Evelina ci recavamo per avere notizie di una certa pratica che papà aveva da tempo in corso di definizione. Frequentemente funzionari di vario grado, saputo che eravamo parenti di Alberto e Lodovico Pollera, volevano conoscerci e spesso ci raccontavano episodi che in tempi remoti essi avevano vissuto con i nostri in Eritrea; episodi che spesso sottolineavano l'attaccamento agli ascari dei nostri parenti. Voglio ricordare in particolare Piero Franca, allora Direttore Generale (sarà poi Segretario Generale della Amministrazione Fiduciaria Italiana in Somalia e successivamente primo Ambasciatore italiano nella neonata Repubblica del Congo), il quale ci ha colmati di attenzioni e gentilezze, e volle anche farci

conoscere la sua famiglia con la quale rinsaldammo un forte rapporto di amicizia che dopo oltre cinquantacinque anni ancora manteniamo.

Col passare degli anni però, e per ragioni anagrafiche, diveniva sempre più raro incontrare persone che ricordavano la vecchia Eritrea; di contro quelli che non erano stati in Africa sempre più mostravano disinteresse verso quel mondo, trincerandosi spesso dietro giudizi generici e preconcezioni. Era divenuto quindi eccezionale incontrare qualcuno che mostrasse interesse per la personalità di mio nonno e per le sue opere. Pareva che la nazione tutta desiderasse rimuovere la memoria di un ingombrante passato coloniale quando ancora non se ne era approfondita la storia né le opere prodotte in quel periodo. La trascuratezza di tutte le istituzioni nella salvaguardia e conservazione delle fondazioni coloniali pubbliche, l'assoluta latitanza delle strutture universitarie e di ricerca avevano abbandonato la realtà storica, culturale ed economica espressa dal mondo coloniale (qualunque potesse esserne il giudizio) ad una scarsa e frammentaria memorialistica.

In questo clima di oblio destò in me grande meraviglia l'episodio di cui mi mise al corrente mio zio Mario, agli inizi degli anni cinquanta. Una comitiva di ricercatori si era presentata, allo scopo di avere un supporto logistico, alla sede della ditta in cui lavorava in Asmara sin dai primi anni quaranta. Era guidata da un professore di una prestigiosa Università del Regno Unito, il quale aveva programmato un viaggio studio per ricerche antropologiche ed etnografiche

attraverso l'Eritrea e l'Etiopia, viaggio che si doveva concludere ad Addis Abeba ove sarebbero stati ricevuti dall'Imperatore Haile Sellasiè. Mio zio si prodigò nel fornire ogni notizia che potesse essere utile al loro viaggio, come lo stato delle strade, l'ubicazione dei riformimenti, dei posti di ristoro, degli alberghi etc.. Al momento del commiato ripeterono reciprocamente i rispettivi nomi non ben percepiti al momento delle presentazioni; ma al sentire "Pollera" il Professore trasalì e chiese: - "per caso lei è parente di Alberto Pollera?". Alla risposta affermativa spiegò che nella preparazione del viaggio aveva studiato attentamente proprio le pubblicazioni di Alberto Pollera.

Allora purtroppo non mi sono appuntato il nome del professore e della Università da cui proveniva, ed adesso la memoria non mi soccorre.

Barbara Sòrgoni mi suggerisce che potrebbe trattarsi di Siegfried Ferdinand Nadel, antropologo che fu in Eritrea verso la metà degli anni quaranta, autore di alcuni saggi su istituzioni e genti dell'Eritrea.

In Italia dovevano ancora passare molti anni prima che i ricercatori e gli studiosi incominciassero a porre attenzione al periodo coloniale. Avevo avuto notizie di alcune tesi di laurea in cui erano state citate le opere di Alberto Pollera, ma sempre in lavori di studenti provenienti dall'Eritrea, italiani od eritrei stessi. Fu quindi grande per me la sorpresa nell'apprendere che il Vicariato Apostolico dell'Eritrea aveva girato a mio padre la seguente lettera:

*"Mons. Zenone Albino Testa  
Roma, 22.4.1971*

*Eminenza,*

*mi permetto con la presente di disturbarla, ma non mi è possibile fare altrimenti in quanto mi trovo a dover stendere una tesi di laurea sull'esploratore Alberto Pollera, della quale è relatore il Prof. Gastone Imbrighi dell'Università dell'Aquila, il quale, egli stesso, mi ha fornito il suo nominativo, sapendo che Ella potrà inviarmi notizie circa l'esploratore su menzionato. Mi vedo costretta a pregarLa anche a nome del Prof. Imbrighi, che Ella già ha avuto modo di conoscere personalmente ad Asmara, di volermi cortesemente inviare per corrispondenza tutte le notizie di cui Ella è in possesso e, man mano, tutte quelle di cui venisse a conoscenza, che possano aiutarmi nella stesura della tesi, giacchè qui a Roma non esistono testi sull'opera e la vita del Pollera, il quale visse gran parte del suo tempo in Africa. La prego inoltre di volermi cortesemente inviare la copia della lapide ad A. Pollera che si trova lì ad Asmara e credo presso una chiesa. La sua gentile collaborazione mi sarà preziosa nel lavoro che mi attende, poiché, come già accennato qui in Italia il nome di Alberto Pollera è appena citato nelle maggiori opere enciclopediche, né esistono studi specifici che lo riguardano. Pertanto, l'unica fonte alla quale attingerò gli elementi necessari per il mio studio è la ricerca diretta svolta presso quelle persone indicatemi dal Prof. Imbrighi che cortesemente vorranno partecipare alla mia fatica. La ringrazio sin d'ora della premura che Ella mi dimostrerà e torno a scusarmi con l'E.V. per questo disturbo che mi sono permessa di arrecarLe.*

*Le porgo i più deferenti ossequi*

*Clementina Ciccone*

Chiaramente mio padre dette

risposta tempestiva, inviando un corposo appunto corredato di un elenco delle opere pubblicate, ma non potette proseguire la corrispondenza perché poco tempo dopo veniva a mancare. In seguito lo zio Gabriele ebbe l'opportunità di incontrare la signora Ciccone a Roma e fornire così ulteriori notizie utili per la tesi. Io che per una fortunata circostanza in quel periodo abitavo a L'Aquila, non mi feci sfuggire l'occasione di presenziare, insieme a mia sorella Anna Maria, alla discussione della tesi, che si tenne nel giugno 1972.

#### Esempio di citazione di Pollera in una delle maggiori enciclopedie

Istituto della  
ENCICLOPEDIA ITALIANA  
Fondata da Giovanni Treccani  
ROMA

**Pollera, Alberto.** – Funzionario coloniale (Lucca 1873 – Asmara 1939), buon conoscitore dei popoli e delle lingue dell'Eritrea. Ha scritto sui Baria e sui Cunama, sulla Chiesa Etiopica e sul regime della proprietà terriera in Etiopia e nella Colonia eritrea. Pag. 301

Ero curioso di conoscere il Prof. Gastone Imbrighi e le motivazioni di questa tesi, improbabile in Italia in quegli anni, curioso anche perché dai pochi accenni della lettera della signora Ciccone, avevo ricevuto l'impressione che Alberto Pollera non fosse ben conosciuto nemmeno dal Professore stesso. Infatti il Prof. Imbrighi mi raccontò in seguito di essere stato compagno di scuola di Giorgio (il terzogenito dei sei figli del nonno) all'Istituto Gioberti di Roma. Allora tra i compagni si diceva essere Giorgio figlio di un "pezzo grosso", ma la discrezione dello stesso non aveva mai fatto trapelare chi effettivamente fosse il padre. La drammatica e prematura

morte di Giorgio, caduto a venticinque anni, il 12 dicembre 1937, nel tentativo di forzare il fiume Omo, medaglia d'oro alla memoria, aveva procurato una forte emozione in tutti i compagni di scuola e professori, ma aveva lasciata insoddisfatta la curiosità di conoscere la sua famiglia.

#### I COMPAGNI DI CLASSE

(Articolo apparso sul Il Tempo del 10 gennaio 1989)

Terza A, classe di ferro. Titolo ampiamente meritato da quella (superiore) dell'Istituto Tecnico Commerciale "V. Gioberti", sorta il primo ottobre 1930, allorché Saturno (padre dell'attore Elio Pandolfi) aprì, il primo giorno di scuola, il portone di Palazzo Sora sul corso Vittorio Emanuele 217, dove ancor oggi ha sede l'Istituto. Fu da allora che trentacinque sbarazzini e, nell'addestramento professionale delle due ultime classi preuniversitarie, hanno stretto tra loro un'amicizia tale che – nonostante le diverse regioni, razze e religioni di provenienza – si mantiene tuttora compatta. Anche in unione di spirito coi molti Colleghi trapassati per salute o per la guerra: emblematico tra tutti Giorgio Pollera, medaglia d'oro al valor militare in Etiopia.

Una poesia profetica di Pietro Pileri consacrò, poco prima del diploma, l'avvenire di una classe così bene amalgamata e istruita da docenti di valore (Colasanti, Garretto, Quintili, Sacchetti) da ritrovarsi unita nell'agone universitario con studenti di élite come Carlo Ruini, figlio dell'uomo politico Meuccio. Oggi la "Terza A" con i ventidue restanti si appresta a celebrare con le famiglie dei Colleghi scomparsi le Nozze di Diamante con la Scuola, ricordandone croci e delizie, ma soprattutto ed esemplarmente per i giovani il gran bene ricevuto quale quello del sapere.

Gastone Imbrighi

Soltanto negli anni sessanta il Prof. Imbrighi, venendo in Asmara per tenere dei corsi all'Università "Santa Famiglia" aveva potuto attingere un po' di notizie su Alberto Pollera, il padre del compianto Giorgio. Si era allora

ripromesso di assegnare una tesi di laurea alla prima occasione utile: e così era stato.

Ho avuto l'opportunità di incontrare il Prof. Gastone Imbrighi altre volte, anche perché si era fatto promotore di far celebrare in S. Lorenzo in Lucina in Roma, ogni anno, una messa in suffragio dei professori e degli alunni deceduti di quella classe dell'Istituto Gioberti che aveva frequentato insieme a Giorgio, messa che veniva preannunciata con un avviso sul quotidiano "Il Tempo".

Ebbi così occasione di conoscere numerosi altri compagni di scuola di Giorgio, ormai tutti anziani, ed anche familiari di compagni già trapassati che si facevano un dovere di presenziare a quella funzione.

La circostanza della tesi rese più forte in me la determinazione a costruirmi in qualche modo una raccolta delle opere di mio nonno. Non potevo fare affidamento sulle copie presenti nella nostra casa di Asmara perché largamente insufficienti rispetto al numero di pretendenti, e del resto la ricerca che avevo fatto, nelle bancarelle e nei negozi di libri vecchi, era purtroppo sempre stata infruttuosa. Ero così giunto al convincimento che l'unica maniera per possedere la raccolta, era quella di riprodurla. Così ho seguito due ricerche parallele: la prima era ricostruire l'elenco completo delle opere e la seconda individuare il metodo più opportuno a riprodurle, tenendo conto del numero limitato di copie necessarie. All'inizio mi sono riferito all'elenco di diciassette titoli riportati in "Chi è? dell'Eritrea" da Giuseppe Puglisi e ho iniziato a frequentare le biblioteche per individuare gli originali da cui

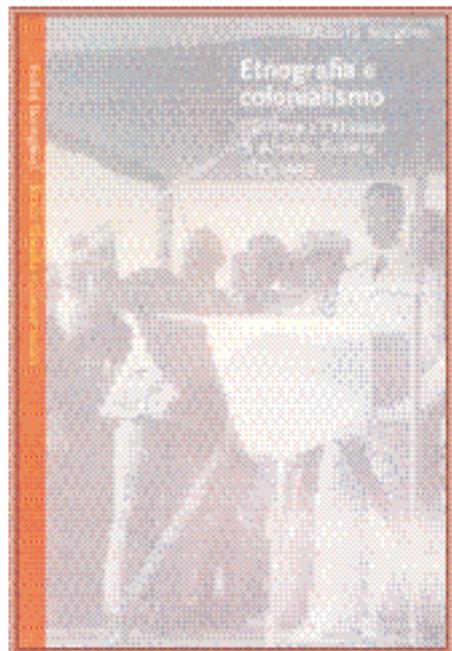
poter eseguire le riproduzioni. Ben presto però mi sono reso conto che l'elenco del Puglisi era largamente insufficiente, rappresentando solo le opere principali, per cui la mia ricerca ha preso un altro indirizzo: individuare tutti gli scritti di Alberto Pollera, estendendo la ricerca anche a quelli brevi e meno significativi. Iniziava così per me una straordinaria avventura, perché andavo scoprendo non solo la sua abbondante produzione ma anche quanto su di lui si è scritto in vari tempi. Mi ha sempre più stupito la varietà dei temi che aveva affrontato, praticamente ogni aspetto della vita delle popolazioni eritree ed etiopiche: dalla storia al regime della proprietà terriera, dalla religione all'amministrazione della giustizia, ma anche l'apicoltura nei Baza, la produzione dell'incenso, l'allevamento del bestiame e non ultima la condizione della donna. Sono andato così gradualmente ad approfondire la conoscenza del nonno attraverso le sue opere e su quanto di lui era stato scritto, ma non mi sono accontentato: ho colto l'opportunità della vicinanza qui a Roma degli zii Marta, Mario e Gabriele per avere con loro lunghe conversazioni a riguardo della sua persona. In modo particolare con Marta che è ancora lucida non ostante i suoi novantadue anni. Mi dolgo di non aver potuto fare la stessa cosa con mio padre, il quale aveva sempre tenuto un rapporto molto stretto e particolare con il nonno. Infatti quando io sono maturato e la mia curiosità ha avuto bisogno di essere esaudita, mi sono trovato lontano da casa. In compenso, subito dopo la morte del nonno, mio padre aveva abbozzato una biografia dal titolo "*Alla memoria di Alberto Pollera*", che rimase sempre allo

stato di bozza, ma è stata per me fonte di numerosissime notizie.

L'archivio, o meglio quella parte di archivio che siamo riusciti a recuperare, è stata un'ulteriore ed importante fonte di notizie. Alla morte del nonno nel 1939 la sua libreria che conteneva una parte dei suoi documenti, per espresso suo volere testamentale fu assegnata a mio padre e trasferita nella nostra casa, molti altri documenti rimasero in quella che era stata la sua abitazione di via Comboni. Quando nel 1974 gli ultimi nostri familiari lasciarono Asmara cercarono di trasferire in Italia il maggior numero possibile dei documenti che erano appartenuti al nonno; ma per necessità contingenti furono costretti ad operare una selezione. Il materiale che si trovava nella mia casa materna seguì mia madre a Ferrara, ove mia sorella Albertina lo ha ordinato e catalogato e colà si trova tuttora. Il materiale di via Comboni, solo in parte recuperato, seguì la zia Marta a Roma ove per malasorte in Casalpalocco subì due distinte alluvioni, che allagarono le cantine della casa costringendo ad un'ulteriore selezione. Questo materiale si trova ora in mio possesso in quanto la zia Marta, con grande generosità, volle così premiare il mio costante interesse per il nonno.

La conclusione del mio lungo percorso di avvicinamento al nonno Alberto Pollera, è stata per me l'incontro con Barbara Sòrgoni, titolare di un Master in Antropologia sociale alla University of Sussex (UK), ha conseguito il dottorato di ricerca in Scienze antropologiche e analisi dei mutamenti culturali presso l'Istituto universitario orientale di Napoli, insegna

antropologia culturale presso l'università degli studi di Bologna. Occasione dell'incontro è stata la preparazione del suo libro: *Etnografia e Colonialismo – L'Eritrea e l'Etiopia di Alberto Pollera 1873 – 1939*, Bollati Boringhieri, Torino 2001.



Riporto integralmente le parole della dottoressa Sòrgoni dalla prima parte dei ringraziamenti: "Questo lavoro è nato in modo casuale, nel 1996. Avevo terminato una precedente ricerca sul colonialismo italiano in Eritrea, durante la quale avevo incontrato spesso la figura di Alberto Pollera e mi ero dovuta confrontare con i suoi testi etnografici, che trovavo molto interessanti. Ho avuto la fortuna di riuscire a rintracciare, ancora in vita, il suo ultimo figlio, Gabriele, il quale ha accettato di essere intervistato. Durante il nostro incontro avevo però capito che non esisteva alcun archivio di famiglia che avrei potuto consultare, e avevo dovuto abbandonare la mia intenzione di scrivere un saggio su Alberto Pollera. E' stato quindi per pura curiosità che, circa due anni dopo, ho contattato nuovamente

la famiglia Pollera, questa volta per incontrare l'unica figlia femmina di Alberto, Marta. A lei volevo chiedere di raccontarmi la sua vita in colonia come donna e come figlia di un italiano e di una critica. Inaspettatamente, Marta mi ha rivelato invece che un archivio di suo padre esisteva, era molto corposo ed era in possesso di suo nipote Pier Angelo, figlio del primogenito di Alberto Pollera, Giovanni. Ho così conosciuto Pier Angelo Pollera e la sua famiglia, e abbiamo iniziato insieme a consultare, ordinare e studiare le carte di suo nonno lungo un percorso che è durato oltre tre anni".

Io però debbo aggiungere di aver usufruito anche dei frutti delle ricerche autonome della signora Sòrgoni, ricerche effettuate presso altre sedi pubbliche. Tramite lei mi sono affacciato al mondo dei ricercatori e mi sono potuto confrontare con esperienze diverse dalla mia. E tutto questo mi ha molto arricchito.

Il saggio di cui sopra è stato pubblicato dalla casa editrice Bollati Boringhieri nell'ottobre 2001, la quale il 9 maggio 2002 lo ha presentato ufficialmente in un incontro svoltosi alla Casa della Cultura di via Borgognona in Milano con la partecipazione dei Proff. Gian Paolo Calchi Novati e Ugo Fabietti.

Due importanti recensioni furono pubblicate sul supplemento Tutti Libri del quotidiano *La Stampa* del 2 febbraio 2002 e su *Nigrizia* del marzo 2002.

Angelo Del Boca, il principale storico del colonialismo italiano e tra i più critici, nella lettera del 14 novembre 2001 scriveva alla dottoressa Sòrgoni:

*"ho avuto oggi da Bollati e*

*Boringhieri, il suo libro Etnografia e Colonialismo. Bellissimo! Spero sia soddisfatta di questo suo secondo libro, che rende giustizia al Pollera, "etnografo per caso", funzionario di grandi capacità, difensore dei meticci al punto da rimproverare Mussolini."*

Ho ripercorso questo viaggio lungo ed articolato alla ricerca di un nonno che praticamente non avevo conosciuto. Nel far questo ho potuto scoprire però un personaggio dai vasti interessi e di levatura eccezionale. Ho conosciuto prima l'entusiasmo del giovane ufficiale divenuto funzionario di grandi capacità e di inesauribile spirito di servizio, per passare poi allo studioso, improvvisatosi etnografo, universalmente stimato, ed al diplomatico le cui doti furono sempre particolarmente gradite nei paesi in cui si trovò a vivere, ed alle quali molto spesso attingeva l'amministrazione coloniale per incarichi di una certa delicatezza. Tutti questi aspetti della sua personalità furono sempre accompagnati da profondi sentimenti di umana attenzione e comprensione verso un paese e verso genti che ha considerato sempre anche propri.

## BIOGRAFIA DI UN VECCHIO COLONIALE

La famiglia Pollera è originaria di Voltri sulla Riviera Ligure, ed è ricordata nei documenti fin dal secolo XVI. Nel 1665 un suo ramo si trasferì a Lucca per dare incremento all'industria della fabbricazione della carta, che presso le Famiglie del Patriziato della Repubblica Lucchese andava soppiantando quella già in decadenza della seta. Acquistò

la Cartiera di Picgaio ed altre ne costruì a Vorno ed a Villa Basilica; ebbe il merito di aver condotto tale arte, nota a Lucca sin dai primi del Secolo XV, al grado di perfezione che rese celebri e ricercate le Stamperie Lucchesi anche per la bellezza della carta adoperata.

Il Senato della Repubblica Lucchese nel 1797 ascriveva alla Nobiltà personale Andrea Maria e Sebastiano Gactano.

Il cognome Orsucci che alcuni membri della famiglia portano, proviene dall'ava paterna contessa Maria Cristina, con la quale si è estinta quella antica famiglia. Le disposizioni che stabilivano le modalità per l'acquisizione del cognome Orsucci contenevano alcune clausole di cui Alberto ed il fratello Lorenzo, contrariamente

agli altri fratelli e sorelle, non si sono mai avvalsi.

Alberto Pollera è nato a Lucca il 3 dicembre del 1873, quinto di undici figli di Corrado ed Angelica Gherarducci. Il padre era professore di matematica e

Direttore della *Scuola Tecnico Commerciale* di Lucca.

La famiglia risiedeva abitualmente in città ma, quando padre e figli erano liberi dalle scuole, trascorrevano i mesi estivi in campagna a Villa Basilica oppure ad Arsina, ove possedevano case e terreni. Qualche volta trascorrevano un periodo al mare, prendendo in affitto una casa a Viareggio.

Come era allora in uso presso le famiglie patrizie, ebbe una educazione rigida e severa, in cui venivano esaltati i valori morali più nobili: l'amor patrio, il rispetto delle istituzioni, lo spirito di sacrificio etc..

Fece i primi studi privatamente e successivamente nel Ginnasio

di Lucca ove si distinse subito per capacità letterarie. Durante gli studi ginnasiali scrisse alcune novelle che furono pubblicate su "La Domenica Letteraria" che accoglieva scritti di giovanissimi ed era diretta da Ferdinando Martini. Non ho potuto avere conferma se già in questa occasione il giovanissimo Alberto Pollera conobbe personalmente il futuro primo governatore civile dell'Eritrea.

La sua aspirazione però era la carriera militare. Una volta che una brigata di fanteria andò a fare le manovre nei dintorni di Lucca, egli seguì le operazioni militari con la massima attenzione.

Finito il ginnasio partecipò ad un concorso all'Accademia Navale di Livorno, intendendo intraprendere quella carriera. Risultò vincitore di concorso, ma non gli venne assegnato il posto

in quanto ancora non aveva compiuto i diciassette anni.

Concorse allora per la Scuola di Fanteria (diventerà poi Accademia) di Modena entrando in detto

Istituto nell'ottobre 1890.

Al termine dei corsi, nel giugno 1893 fu nominato sottotenente dell'89° reggimento fanteria con sede a Nocera, da dove poi il reggimento fu trasferito a Brescia.

Su sua richiesta nel 1894 fu trasferito in Eritrea come sottotenente di una compagnia del 3° battaglione fanteria Africa. In quel tempo gli italiani, domata la rivolta di Batha Agos nell'Acchelè Guzai, erano impegnati in operazioni militari contro le truppe di ras Mangascià, che sconfissero a Coatit. Intanto i dervisc, che avevano occupato Cassala, premevano sull'altro confine.

Fu prima di guarnigione a Massaua, ove manifestò insofferenza per la vita statica di guarnigione. Ne è testimonianza una lettera del 27 marzo 1895, in cui un certo Cantilena, collega di accademia, nell'augurare fortuna ed onori lo esorta a frenare il suo entusiasmo impaziente e dare tempo al tempo. Infatti l'occasione si presentò dopo l'occupazione di Adigrat, ove si recò per scortare

*Con i colleghi della Accademia di Modena. Alberto Pollera è il secondo in piedi da sinistra*



una grossa carovana, cordialmente accolto dal maggiore Toselli.

In seguito venne trasferito a Cheren, ove il battaglione fu sciolto ed egli assegnato al 1° battaglione fanteria con sede in Adi Ugri (maggiore Folchi).

Ad Adi Ugri nel marzo 1896 gli giunse la notizia della disfatta dell'esercito italiano ad Adua e che il fratello Lodovico, aiutante maggiore del 4° fanteria (maggiore De Amicis) veniva dato per disperso. Accorse con altri verso Adigrat nel timore che gli etiopici volessero inseguire i resti dell'esercito italiano sconfitto: apprese invece dai reduci della battaglia che il fratello era vivo, aveva avuto il cavallo ucciso, ma stava rientrando a piedi. Ed infatti qui finalmente si riunivano. Furono assieme nella colonna Paganini e nelle bande Mulazzani nella finta marcia su Adua, eseguita per trattenere i capi tigrini mentre Baldissera marciava su Adigrat e ne rinforzava il caposaldo.

Trasferito poi alla compagnia cacciatori di Asmara, nell'ottobre 1896, passò al 4° Indigeni a Cassala e successivamente a Cheren.

Col VI battaglione fanteria Indigeni fece la campagna contro i dervisci del 1896-1897 prima ad Agordat e poi a Cassala. Ebbe elogi perché, trovandosi con una pattuglia in ricognizione vicino al nemico a quindici km dalle nostre truppe, seppe evitare l'accerchiamento della cavalleria dervisc e contemporaneamente mandare notizie al quartier generale.

Nel 1902 insieme al maggiore Martinelli fece parte della missione italiana per la delimitazione dei confini con il Sudan Anglo-Egiziano.

## LA RESIDENZA DEL GASC E SETIT

Nel 1903 fu nominato dal governatore Ferdinando Martini residente della Regione del Gasc e Setit.

Nel 1905 passa nei ruoli dei funzionari civili coloniali a disposizione del ministero degli Affari Esteri.

Si determina così un cambiamento fondamentale nella vita e nella carriera del giovane tenente Alberto Pollera che viene ad assumere un incarico di grande responsabilità trovandosi ad operare in un territorio sconosciuto e di frontiera.

In vero aveva già effettuato una ricognizione del territorio scortando con la 4° compagnia del IV battaglione Indigeni comandata dal maggiore Umberto Ademollo (tenenti Lodovico ed Alberto Pollera) Ferdinando Martini, allora regio commissario civile dell'Eritrea.

Questi nell'Aprile 1902 compli accompagnato dal tenente medico Olivari, dal capitano Fioccardi e dal poeta dialettale romano Cesare Pascarella, la prima ricognizione del Setit - Tacazzè.

La Residenza del Gasc e Setit comprendeva un vasto territorio del Bassopiano Occidentale confinante, in virtù della convenzione anglo-italo-etiope del 15 maggio 1902, a Sud con i territori etiopici per la linea del fiume Setit ed ad Ovest con il Sudan Anglo-Egiziano, territorio allora non completamente assoggettato al dominio italiano ed a cui risultava quasi completamente sconosciuto. Tale territorio abitato dalle popolazioni Baria (o Baza), Cunama e Beni Amer, che

prima della convenzione di cui sopra era considerato pertinente all'Abissinia, era soggetto a periodiche razzie di bestiame e considerato riserva di schiavi dai razziatori abissini e sudanesi.

Apprezzamenti per la prima importante pubblicazione di Alberto Pollera

*Asmara, 30 gennaio 1914*  
Signor Commissario Regionale

Adi Ugri

*Nell'accluderLe copia di una lettera inviata dalla R. Società Geografica di Roma, lettera molto lusinghiera per V.S., mi è grato aggiungere all'invio le espressioni del mio personale compiacimento per l'opera sua che, oltre a fare onore al suo autore, onora un'intera classe di funzionari e si risolve poi in un vantaggio reale, sebbene indiretto, per la colonia tutta.*

*Con considerazione*  
Il Governatore Salvago Raggi

Eccellenza,

*Sono lieto di portare a conoscenza dell'E.V. che l'opera del Cav. Alberto Pollera, R. Commissario Regionale del Seraè, dal titolo: "I BARIA E I CUNAMA" edita recentemente dalla nostra società ha riscosso, nel breve tempo da che pubblicata, i più lusinghieri apprezzamenti ed un ben meritato largo favore del pubblico. Data la natura del soggetto ciò dimostra come la trattazione sia stata fatta con serietà d'intenti e di metodo, e con maturità di conoscenze.*

*Sarei pertanto grato all'E.V. se volesse far pervenire in via ufficiale al benemerito autore l'espressione del nostro alto compiacimento, con l'augurio che l'esito veramente lusinghiero di questo suo primo lavoro di mole, valga ad incoraggiarlo nel prepararne qualche altro, contribuendo ancora in tal guisa a diffondere tra gli studiosi di cose coloniali e nel pubblico la conoscenza di regioni e di popoli della Colonia Eritrea ancora molto imperfettamente noti. Voglia gradire, Eccellenza, l'espressione del mio distinto ossequio e sentita amicizia.*

IL PRESIDENTE  
R. Cappelli

A tal punto che la inerme popolazione agricola cunama, una volta numerosa e florida, era ridotta a poche migliaia di individui, costretti a rifugiarsi sui monti pronti a rintanarsi nelle caverne per sottrarsi ai razziatori.

Essendo questa la situazione generale, la priorità del Residente fu quella di dare sicurezza attraverso una attenta sorveglianza di tutto il vasto territorio a mezzo del presidio militare e contemporaneamente tranquillità e certezze alla popolazione che, gradualmente, riattiverà le coltivazioni e tornerà a popolare le valli da tempo abbandonate.

Ma qui tutto era da fare: ed Alberto Pollera rivela in questo impensate capacità. Si improvvisò geometra nel rilevare piste, strade, dirigere costruzioni di fabbricati, ma provvide anche alla preparazione della calce e dei mattoni. Studiò l'assetto urbano di Barentù e vi fece costruire i principali uffici pubblici come gli alloggi per la residenza, l'ufficio postale, l'infermeria e la piazza del mercato. A ricordo del suo paese natale, Lucca, fa porre davanti agli uffici della Residenza due leoni di terracotta. Ed ancora, il tracciato della strada Agordat-Omagher con deviazione per Ducambia e l'impianto idrico. Provvide anche alla istituzione di un orto sperimentale ove, oltre agli ortaggi di uso comune, vengono sperimentate colture in particolare di agrumi.

Dedica particolare cura alla elevazione civile e morale della popolazione, cercando di ottenere questo risultato soprattutto con la persuasione. La presenza, tra i documenti di archivio di questo periodo, di fogli manoscritti di suo

pugno con una bozza di grammatica cunama, di un vocabolario italiano -baria-cunama, nonché raccolte di canti e modi di dire, testimoniano la sua volontà di avvicinare la popolazione del suo territorio anche attraverso il dialogo diretto.

Il passaggio dalla vita militare a quella di funzionario civile, il maggior contatto con la popolazione e l'opportunità di studiare (la conoscenza dell'inglese e del francese gli dava accesso anche ad autori di queste lingue), trasformano Alberto Pollera in un attento osservatore delle realtà storiche, antropologiche e culturali. Nonostante i molteplici impegni, le pratiche d'ufficio ed i doveri di rappresentanza verso i viaggiatori in transito, riesce a dedicare molto tempo alla raccolta di dati di carattere storico, etnografico, geografico, naturalistico ecc. che riunirà in una monografia *I Baria ed i Cunama*, che sarà pubblicata nel 1913 per conto della Società Geografica Italiana. Il prestigio dell'editore, la prefazione di Ferdinando Martini governatore dell'Eritrea e letterato insigne, e le numerose lusinghiere recensioni, non giustificano da sole il grande successo che la pubblicazione ebbe sia tra gli specialisti che tra i normali lettori. Successo che è continuato nel tempo, tanto che ancora oggi è un libro ricercatissimo in Eritrea e fuori dall'Eritrea.

Alberto Pollera trascorse circa tredici anni nel Bassopiano Occidentale dell'Eritrea, da quando fu trasferito a Cassala col IV battaglione fanteria Indigeni e successivamente come titolare della Residenza del Gasc e Setit (con qualche breve reggenza del commissariato del Barca in Agordat) fino a quando nel 1909 fu

nominato Commissario del Seraè.

## IL COMMISSARIATO DEL SERAÈ

Il Seraè è la vasta provincia dell'altopiano Eritreo limitrofo all'Hamasien (la provincia della capitale Asmara) e che confina ad est e sud con il Tigrai Etiopico lungo la grande ansa del fiume Mareb ed è abitato prevalentemente da cristiani copti di lingua tigrignà.

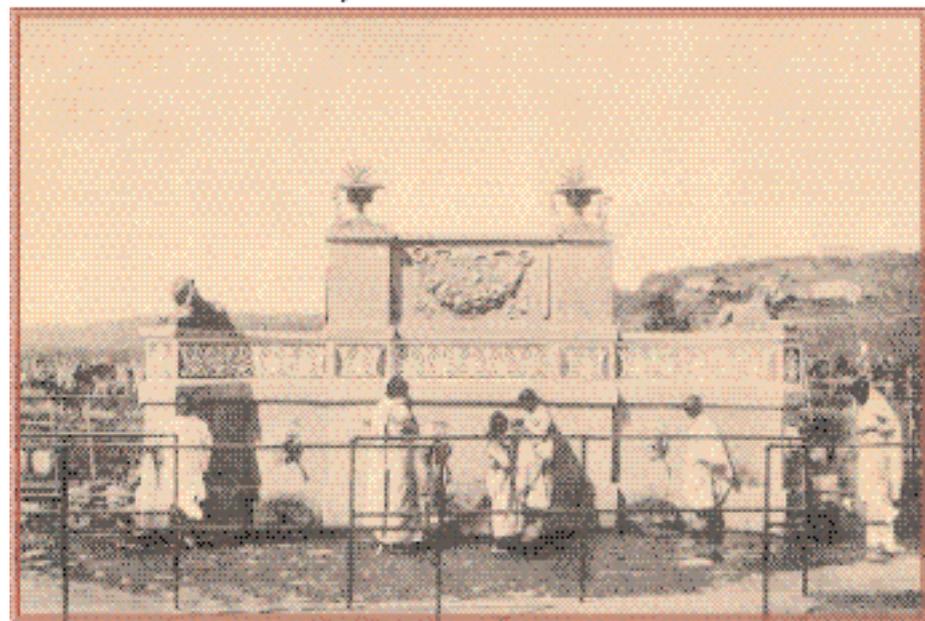
Alberto Pollera si trova a dover operare in ambiente e con popolazioni completamente diverse da quelle del Gasc e Setit, terra aspra dai confini incerti. Qui sua confinante era l'ingombrante Etiopia che stava attraversando un periodo molto delicato perché Menelik già ammalato, perse la parola e di fatto cessa di governare. Nomina suo successore il nipote Igg Jasù, molto giovane, guidato dal reggente ras Tesemma. Ma la situazione si fa molto incerta perché si creano due partiti che si fronteggiano, quello galla capeggiato da ras Micael padre di Igg Jasù e quello scioano capeggiato dal negus Wuoldegheorghis, situazione che avrà ripercussioni anche sulla colonia.

Alberto Pollera si accinse al nuovo incarico con slancio e passione, cercando di venire a contatto diretto con la gente per conoscerne usi e costumi e vagliarne le necessità. Lo si incontrava sovente a cavallo del suo muletto lungo i sentieri del commissariato. Il suo ufficio era spesso costituito da una tenda da campo oppure, all'uso delle popolazioni locali, dall'ombra di un grosso sicomoro. Non prese mai decisioni affrettate, ma ogni suo

atto era conseguente la conoscenza reale di causa. Spostò il capoluogo da Adi Quala ad Adi Ugri, forse perché in posizione più favorevole rispetto alle vie di comunicazione e già sede del presidio militare. Riuscì a realizzare significative opere pubbliche pur avendo a disposizione mezzi irrisori e mancando di speciali stanziamenti. Redasse il piano regolatore di Adi Ugri ove fece costruire la sede del commissariato, il nuovo quartiere indigeno di Addis Addi, l'accampamento ascari, la scuola S. Giorgio, il campo sperimentale, l'acquedotto del Tacalà che portò le acque in città e la fontana pubblica. Migliorò continuamente la viabilità del territorio ed istituì un caravan serraglio; curò la sicurezza dei "negadi" (carovanieri) ed incrementò i commerci con il vicino Tigrài e con l'Etiopia in generale.

Mio padre Giovanni che da ragazzo trascorreva le vacanze dalla scuola, in Adi Ugri, così ci testimonia: *non trascurando mai gli impegni attinenti la sua carica, riusciva a trovare sempre il tempo per seguire l'insegnamento*

*Fontana Pubblica di Adi Ugri, in disuso alla metà degli anni 30. (si notino i due leoni a ricordo di Lucca)*



*nella scuola S. Giorgio; seguire le cure alle coltivazioni dell'orto sperimentale non disdegnando di indicare agli operai le modalità pratiche delle culture, la maniera di fabbricare mattoni e calce, ad usare il martello e la sega ed altri lavori manuali. Accoglie gli schiavi fuggiti ai loro padroni di oltre confine, concedendo ad essi protezione ed assistenza con vitto indumenti e lavoro. Applica nei confronti dei carcerati un trattamento umano e di rigenerazione insegnando loro un mestiere. Ricordo squadre di carcerati recarsi al lavoro spesso senza scorta alcuna.*

A sottolineare la sua attenzione e cura per l'insegnamento riporto un brano della lettera del 14 ottobre 1914 diretta a Salvago Raggi, governatore dell'Eritrea: *una delle deficienze maggiori della popolazione è l'ignoranza della scienza dei numeri... sentita grandemente da coloro che esercitano commercio o perché investiti da responsabilità amministrativa...*

*Ho pensato che la compilazione di una aritmetica adatta alla*

*mentalità etiopica potesse essere utile, e presento oggi il primo saggio di questo tentativo perché possa essere esaminato...*

L'esempio nel lavoro e l'attività continua in ogni campo, il regime di vita onesta e la giustizia applicata con scrupoloso rigore, gli avevano creato un consenso unanime di simpatia, che travalicava il confine del Mareb perché aveva instaurato un rapporto di buon vicinato col confinante Tigrài.

Durante questi anni fissò le sue osservazioni e le sue esperienze sulla vita, le usanze ed il diritto consuetudinario delle popolazioni che amministrava, in monografie che ancor oggi risultano di grande utilità:

***Il regime della proprietà terriera in Etiopia e nella Colonia Eritrea, 1913; L'ordinamento della giustizia e la procedura indigena in Etiopia ed in Eritrea, 1913.***

Oltre a pubblicare il già citato *I Baria ed i Cunama*.

Quale dipendente Alberto Pollera era tenuto all'autorizzazione alla pubblicazione da parte del governatore (in questo caso Salvago Raggi), il quale talvolta suggeriva modifiche, anche perché queste opere venivano spesso edite direttamente dal Ministero delle Colonie. Mi pare interessante riportare qui le lettere con cui Alberto Pollera inviò al governatore i manoscritti delle su citate monografie, spiegandone anche le motivazioni. Nella lettera del settembre 1912 di presentazione de *Il regime della proprietà terriera* spiegò:

*Nell'accingermi a riferire alla E.V. le osservazioni che mi è capitato di fare durante le istruttorie per la risoluzione delle controversie terriere, come ne aveva avuto obbligo colla lettera di codesto*

Governo del 4 Maggio scorso, mi sono domandato se non fosse per caso una buona occasione per riunire in una modesta relazione il vecchio ed il nuovo, tanto più che la forma della proprietà terriera nella nostra Colonia ed in Etiopia non è stata molto studiata, o per lo meno mancano pubblicazioni che vi si riferiscano, se si fa eccezione della breve relazione che dell'argomento fece il Cav. Dante Odorizzi, Agente Coloniale, al Congresso di Asmara del 1905 e pubblicata appunto negli atti di quello.

E' così che a poco a poco dalla domanda fattami passai al tentativo di uno schema di lavoro, e da questo, per interessamento alla materia che vi si riferiva, alla relazione che unisco.

So che l'argomento richiederebbe una assai maggiore trattazione, ma ogni botte da il vino che ha, ed in questo caso, mi è sembrato che fosse meno male esporre, il più chiaramente possibile, le poche osservazioni fatte, nel breve periodo di tempo durante il quale mi sono potuto occupare di questa materia, che attende di poter in seguito fare di più.

Colla maggiore osservanza Per L'ordinamento della giustizia e la procedura il 15 marzo 1913:

Ciò che è esposto in queste pagine non è cosa nuova: la tradizione della legge e della procedura si formò nei secoli: le madri la tramandano insieme col latte ai poppanti, le generazioni la completarono e la perfezionarono.

Tutti i nostri soggetti d'Abissinia son dotti in materia.

Ma noi dominatori, istruiti e civili, ignoriamo queste leggi, che mai furono scritte, che raramente furono esposte frammentariamente da esploratori e viaggiatori, e che

nessuno, che io sappia, si curò di coordinare e di esporre in modo chiaro e completo. Eppure amministrando la giustizia dovremmo applicarle. Ecco perché mi è sembrato utile riunire qualche notizia al riguardo.

Queste pagine del resto, più che lo svolgimento sono la traccia di un lavoro che altri, più competenti di me, potrà compiere nell'interesse della cultura coloniale.

Come tali voglia leggerle e giudicarle.

Con la lettera del 1 gennaio 1917 presentò *La donna in Etiopia*:

Fin dai primi anni della mia non breve vita coloniale mi è capitato spesse volte di sentir ripetere fra il chiacchiericcio degli indigeni le parole restì, sabaiti, carci ( la terra, la donna, il denaro); quasi direi anzi che nessuna discussione intesi mai nella quale non entrasse almeno uno di questi elementi...

Sembrandomi di far cosa utile raccolsi in passato le osservazioni fatte intorno al primo argomento, la terra, ...

Oggi ho pensato di presentare a V.E. quelle che mi sono state suggerite dal secondo argomento; la donna etiopica.

L'esame di essa dà campo di conoscere tutto l'istituto personale della popolazione cristiana indigena, nelle sue fonti, nei suoi caratteri, nei suoi pregi, e nei suoi difetti.

Lo studio che fa seguito a questa non vuol essere la narrazione pura e semplice di costumi, ... ma piuttosto aspira ad avere la modesta pretesa della interpretazione di essi, nel fine ultimo di far opera utile, per la conoscenza dei popoli che l'Italia da circa un trentennio governa.

Quanto espongo è poca cosa, ... ma spero che V.E. sarà ugualmente

indulgente, pensando che qualche volta anche il poco può essere utile.

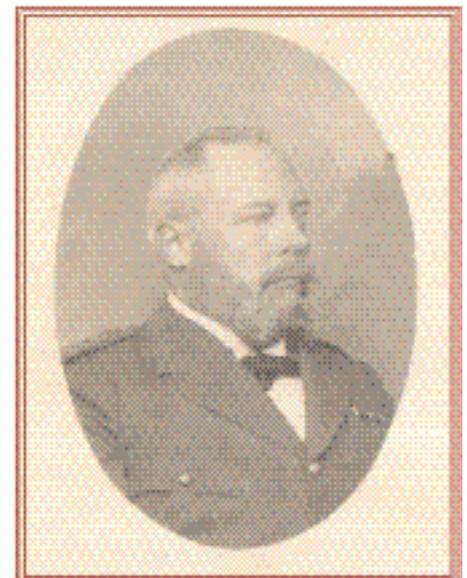
Nel 1910 Alberto Pollera ricevette la notizia della morte in Lucca del padre Corrado; chiese una licenza che gli venne accordata...nel 1914 quando accompagnò i figli Giovanni e Michele al collegio dei Salesiani italiani di Alessandria d'Egitto, passando con Giovanni per Napoli per visite mediche.

Ma solo pochi giorni dopo lo sbarco in patria dovette prendere la via del ritorno causa due gravi avvenimenti.

Lo scoppio della prima grande guerra europea. L'Italia non è ancora entrata in guerra, ma in Eritrea sono dislocate pochissime truppe ed in Etiopia sono molto attive la Germania e la Turchia per cui bisognava controllare la delicata situazione.

Ai confini dell'Eritrea, che risultava sguarnita di truppe in quanto per la maggior parte erano state dislocate in Libia, gravitava la minaccia di un grosso esercito Amhara, al comando del negus Uoldeghiorghis, forte di 150 mila uomini. In accordo col governatore Salvago Raggi, Pollera radunò al

A. Pollera Commissario del Seraè -  
1915 circa



bando del "CHITET" le milizie territoriali delle quali assunse il comando e dislocò nei punti nevralgici del paese. La pronta, grande e unanime partecipazione con cui la popolazione accorse alla chiamata dissuase il negus Uoldeghiorghis dall'attaccare l'Eritrea.

Mio padre che aveva seguito il nonno ad Adi Ugri ricordava:

*Bastarono pochi giorni al bando del CHITET, cioè adunata generale della milizia territoriale indigena, che tutto il paese mandò giovani e vecchi validi. Ricordo il suono del negarit del Degiac Tesfamariam di Adi Quala, che primo tra i primi accorre con i suoi uomini; ricordo il Degiac Chidanemariam di Arresa caracollante sul suo bianco cavallo...*

## LA SUA FAMIGLIA

Alberto Pollera ebbe sei figli: Giovanni, Michele e Giorgio di primo letto da Unesc Arajà Captè di Mohaber Edgoi (Axum, comunità di Diego); Mario, Marta e Gabriele di secondo letto da Chidan Menelik di Adi Quala.

E' probabile che Unesc fosse familiare di qualche ascario, perché Alberto quando la conobbe a Cheren nel 1901 non era ancora mai stato in Tigrà. Comunque era con lui a Cheren nel 1902 quando nacque il primogenito Giovanni e lo aveva poi seguito a Barentù quando nel 1905 nacque Michele. Qualche anno più tardi era nata una bambina cui era stato imposto il nome di Giorgina. Quando la bimba aveva circa un anno Unesc ebbe necessità di recarsi al paese natale in Tigrà, per esigenze familiari, portando con se la bambina. Mesi dopo, al ritorno, Unesc raccontò che la bambina si

era ammalata e poiché al paese non era stato possibile curarla, qui era venuta a mancare.

Quando nel 1909 venne nominato commissario del Seraè, pose i figli Giovanni e Michele nella Missione Cattolica di Asmara perché potessero iniziare gli studi; contemporaneamente affittò una casa in Asmara ove lasciò Unesc che in tal modo poté seguire i figli ed accoglierli in casa ad ogni festività o vacanza. Purtroppo la sera del 19 novembre 1911 giocando con un altro ragazzo della Missione Cattolica, Giovanni riceveva casualmente un colpo di bastone all'occhio sinistro, in seguito al quale il giorno 10 del mese di dicembre fu necessario procedere all'estirpazione dell'occhio ferito. Questo grave fatto fu determinante nella vita e nella carriera di mio padre, ma di questo torneremo a parlare in seguito.

Il 23 dicembre 1912 nacque in Asmara il terzo figlio maschio, cui Alberto e Unesc imposero il nome di Giorgio in ricordo della sorellina.

Intanto ad Adi Quala ricorreva a lui, nelle vesti di Giudice Supremo, una giovanissima Chidan accompagnata dal genitore, la quale voleva sciogliere la promessa di matrimonio contratta con un anziano prete copto, promessa che non voleva più mantenere.

Questo incontro risulterà fatale; Alberto manderà a dire ad Unesc che si ritenesse libera dal loro contratto di convivenza. Ma Unesc per tutta la vita continuerà a sentirsi sempre vincolata.

Ad Adi Ugri nasceranno da Chidan ed Alberto tre figli: Mario, Marta e Gabriele.

E' facile immaginare che questi fatti abbiano alimentato le chiacchiere negli ambienti dei funzionari della colonia, dei militari e di tutta la comunità italiana ed eritrea. Ma Alberto Pollera non volle che i figli ne ricevessero conseguenze negative. Si adoperò sempre perché crescessero tutti in armonia: mio padre era spesso ad Adi Ugri e le lettere del nonno a lui dirette portano sempre i saluti di Chidan. Conservo in archivio cartoline di saluti per Chidan di

1932 - A. Pollera con i figli Gabriele, Marta, Giovanni e Giorgio



## LODOVICO ED ALBERTO POLLERA

Quando visitai l'Eritrea in anni ormai molto lontani i due fratelli Pollera ci vivevano da anni ancora più lontani ed erano, tra i funzionari di governo, conosciuti e popolari...

Eppure in quegli anni di abbandono morale e di quasi completo isolamento quella terra torrida, alpestre e grinzosa... stava diventando nel più assoluto silenzio un modello di amministrazione, di pace e di giustizia. Quest'opera...

era compiuta da un piccolo nucleo di funzionari coloniali e di vecchi ufficiali... Saranno stati in tutto una ventina di persone con alla testa i governatori che si alternavano ogni quattro o cinque anni... questa pattuglia paziente e vigorosa di italiani aggrappati all'Africa che davanti all'indifferenza del loro paese e nella più desolata solitudine morale facevano un poco alla volta della nera terra africana una nobile provincia della nostra espansione.

...mi ero informato della vita eritrea ed avevo saputo che in tutta l'Africa non c'era altra colonia europea che godesse più tranquillità, più sicurezza e più armonia sociale della nostra. Avevo una lista con l'elenco dei funzionari.....ma in testa alla lista stavano due lucchesi: i fratelli Pollera.

Tutti i commissari regionali avevano insigni virtù di adattamento alle difficoltà del luogo, di senso di equilibrio e cioè di buon senso nonché di spirito di giustizia, ma i fratelli Pollera sovrastavano per le qualità dell'ingegno e del guardar lontano. Il più anziano, Alberto, era un profondo studioso delle razze indigene che popolavano la colonia; aveva risieduto lungamente nelle regioni del Gasc-Setit che confinavano con l'Abissinia nella direzione del lago Tana, aveva imparato le lingue ed i dialetti indigeni e per mezzo della Reale Società Geografica aveva stampato un prezioso volume sulle tribù del "Baria e Cunama" le quali abitavano i bassopiani eritrei. Alberto Pollera

era quindi nella amministrazione coloniale eritrea l'uomo di maggior cultura, il sereno ricercatore delle tradizioni locali, l'indagatore dei problemi economici e sociali delle genti di colore. L'altro fratello, Ludovico, era uomo di governo grande organizzatore della colonia nei quadri della quale salì più tardi fino ai più alti gradini. Era un caratteraccio come molti uomini che sanno dirigere e che intendono comandare, se la intendeva con pochi e non era molto amato ma le sue direttive erano precise, la sua volontà era limpida e non prendeva mai due strade diverse, camminava dritto senza voltarsi indietro. I due lucchesi appartenevano dunque alla "elite" della storia coloniale italiana e quando sbarcai a Massaua e mi arrampicai all'Asmara collo sbeffante trenino che percorreva in sei ore lo strapiombo dal mare alle montagne sapevo già chi avrei incontrato.

Nella prima udienza che ebbi col Governatore Salvago Raggi le notizie che avevo intorno ai commissari regionali mi furono confermate. Anche il governatore mi disse che i due lucchesi erano senza dubbio i funzionari di maggior rilievo che egli aveva a disposizione e che quindi avrei dovuto fare molto conto di quello che mi avrebbero detto per orientarmi nei miei studi. Andai quindi ad Adi Ugri e vi rimasi molti giorni, ospite di Alberto Pollera. Era questi un uomo alto e grosso, corpulento, con una bella barba grigia che gli dava un aspetto maestoso aumentato da un'aria di naturale dignità. Io ero novellino dell'Africa e stavo ascoltando colla massima attenzione tutto ciò che quell'uomo mi diceva intorno alla storia del paese, delle diverse razze degli abitanti, al loro modo di vivere ed al loro stato d'animo. Imparavo così da quel veterano come era sorta dalle rovine di una guerra perduta una delle più pacifiche e felici terre d'Africa di questo ventesimo secolo. Quando più tardi viaggiai in lungo ed in largo l'Eritrea potei

constatare che tutto quanto mi aveva detto Alberto Pollera rispondeva a verità e che la fatica di quei pochi funzionari dimenticati dagli italiani e rassegnati ormai a vivere nelle regioni dell'Africa montuosa era stata davvero una marcia providenziale e silenziosa verso il progredire di un ridottissimo lembo del continente nero.

Ludovico Pollera mi aspettava invece ad Agordat, nell'arroventato paese dove più tardi dovevano sorgere le piantagioni del cotone. L'incontro fu meno cordiale, l'uomo era scorbuto e non amava le visite degli studiosi, era insofferente dei controlli di questi improvvisati vlandanti che venivano in Africa per impararla in poche settimane o pochi mesi. Era l'italiano confinato laggiù che sapeva come la sua fatica e quella dei suoi compagni di governo fosse ignota al popolo del suo paese e che si era fatto quindi un abito mentale di sdegnoso riserbo verso i visitatori, quasi che andassero a profanare colla loro incompetenza la tela faticosa che i funzionari coscienziosi ed isolati stavano tessendo in anni di malinconico esilio.

Da qualche giorno i contatti si ammorbidivano perché una lettera di Alberto a Ludovico mi aveva presentato sotto i più rosei colori di amico ed appassionato delle questioni coloniali. Allora scoprii sotto la scorza del riccio, l'altro Ludovico Pollera, l'innamorato dell'Africa, il pleniere della nostra civilizzazione nelle terre del Mar Rosso, il chiuso ed appartato entusiasta della civiltà bianca trapiantata tra i neri. Ebbi così in pochi giorni un corso prezioso di politica e di economia coloniale ma soprattutto di psicologia riguardante un paese dove le razze, le lingue ed i modi di vivere cambiano ad ogni cambiare di altitudine, di coltivazione, di clima.

.....  
Dall'articolo DUE LUCCHESI IN ERITREA di Orazio Pedrazzi da Il Tirreno, riportato dal Giornale dell'Eritrea del 27-28 febbraio 1953

Giorgio (figlio di Unesc) insieme a Mario e Gabriele. Ma il ricordo migliore è il grande affetto che hanno sempre avuto per mio padre Giovanni e per noi suoi figli, tutti gli zii, Marta in particolare. Per me ed i miei fratelli Unesc era la nonna con cui siamo sempre vissuti. Aveva un appartamento separato dal nostro solo da un cortile, palestra dei nostri giochi, su cui le sue porte erano sempre aperte. Era facile per noi rifugiarsi in casa sua per sfuggire alle punizioni dopo qualche mancanza; qui capitavamo "per caso" all'ora del pranzo della nonna per carpire un boccone (il famoso "cullassò") del suo piccantissimo ma squisito zighini.

Chidan per me ed i miei fratelli era semplicemente "la mamma di zia Marta".

Come già accennato e come ben noto, in quegli anni fu in Eritrea anche un fratello di Alberto, il severo e burbero Lodovico.

Lodovico Pollera Orsucci è nato a Lucca il 4 giugno 1870, era quindi maggiore di Alberto.

Studente all'Accademia Militare di Modena dal 1888 al 1891 giunse in Eritrea il 25 dicembre 1895. Combattè ad Adua nel IV battaglione del maggiore Luigi De Amicis, partecipò anche alle campagne del 1897 ed a quelle di Libia nel 1912 dove comandò il I reparto di meharisti. Passò a disposizione del ministero degli Esteri nel 1900 e fu residente di Agordat. Fu trasferito nel ruolo civile e nominato Commissario Regionale del Barca dal 1 gennaio 1915 fino al 1918; si adoperò molto per l'introduzione della coltivazione del cotone nel bassopiano occidentale eritreo.

Successivamente fu direttore degli Affari Civili e Politici dal

1918 al 1920 e quindi segretario generale reggente il governo dell'Eritrea dal 20 novembre 1920 al 13 aprile 1921, quando fu sostituito dal governatore Cerrina Ferroni. Restò segretario generale del governo dell'Eritrea fino al 1928 epoca nella quale fu messo in pensione. Dal 1928 al 1935 fu addetto alla delegazione italiana presso la Società delle Nazioni come esperto di questioni coloniali. Successivamente fu Presidente della Cassa di Risparmio di Lucca fino al 1945. Era insignito di molte onorificenze tra le quali: Commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro; Grand'Ufficiale della Corona d'Italia; Gran Cordone dell'Ordine Coloniale Stella d'Italia e numerose altre.

Si è accennato anche che Alberto e Lorenzo, contrariamente ai loro fratelli non acquisirono il cognome Orsucci. E' mia personale convinzione che a questa decisione non sia stata estranea la severità della madre Angelica Gherarducci, la quale non seppe perdonare ad Alberto l'aver avuto figli fuori dal

*Lodovico Pollera*



matrimonio e per di più meticci ed a Lorenzo l'aver sposato una donna non di rango.

Tuttavia Alberto non ebbe mai risentimenti verso i suoi, anzi fu sempre molto affettuoso verso le sorelle ed i fratelli. Marta ricorda che Domenico, il maggiore dei maschi, morto suicida, aveva scritto una lettera in cui diceva essere stato lui, Alberto, l'unico della famiglia ad averlo compreso.

Abbiamo testimonianze che l'austero e rigido Lodovico rimproverava ad Alberto gli atteggiamenti troppo informali e

vicini alla popolazione locale. Ma Lodovico aveva grande stima di Alberto, ai cui consigli molto spesso ricorreva quando era segretario generale del governo dell'Eritrea. Inoltre Marta ricorda una fittissima corrispondenza tra i due quando Lodovico era addetto alla delegazione italiana presso la Società delle Nazioni a Ginevra, indice che i pareri di Alberto erano apprezzati anche in quell'alto incarico.

#### LA REGIA AGENZIA COMMERCIALE DI DESSIE'

Nel 1916 in piena guerra mondiale, il Governatore Giacomo De Martino nominò Alberto Pollera Agente Commerciale a Dessiè, capitale del Uollo, in sostituzione del conte Filippo Marazzani Visconti.

E' il primo incarico fuori dall'Eritrea, incarico di carattere diplomatico in Etiopia ove la situazione politica era molto tormentata. Come si è detto Igg Jasù era stato nominato da Menelik suo successore, ma quando il giovane prese il potere si crearono due partiti che si fronteggiavano: uno guida retto da Igg Jasù e dal

padre ras Michael, l'altro scioano retto dal ras Uoldegheorghis. Nel 1915 le insistenze delle rappresentanze di Germania, Austria e Turchia portarono ligg Jasù a vedere nell'Italia un nemico che soffoca l'Abissinia tra l'Eritrea e la Somalia. Il giovane imperatore spostò la capitale da Addis Abeba ad Harrar e si alleò coi principali capi mussulmani dell'impero, rimosse il cugino deggiac Tafari Maconnen da governatore di Harrar e lo mandò ad Addis Abeba. Ma da qui deggiac Tafari riuscì a tessere una tela che porterà ad abbattere ligg Jasù, instaurando rapporti con la nobiltà e col clero cristiano coplo, con le potenze dell'Intesa sul posto preoccupate della politica filo tedesca e filo turca del giovane imperatore.

Il 27 settembre 1916 l'imperatore Jasù IV, accusato dall'Abuna d'Etiopia di abiura e di essere passato all'Islam, venne dichiarato decaduto e venne designata alla suprema carica la figlia di Menelik, Zauditù; il cugino Tafari Maconnen assunse le funzioni di vicario (enderassie).

Fu guerra aperta: nell'ottobre di quello stesso anno 1916 ligg Jasù venne sconfitto dalle truppe scioane a Dire Daua e poco dopo, il 22 di ottobre, anche il padre negus Michael subì con le sue truppe uollo-galla una dura sconfitta a Segalè nella piana di Chembertit.

Luca De Sabelli nella Storia di Abissinia, volume IV, pag. 120 e 121, attribuisce un decisivo contributo per questa vittoria ai "tripoloc" ex ascari inquadrati con l'esercito scioano del fitaurari Haptè Ghiorghis. Questi che erano "educati alla disciplina ed al sistema di combattere italiani. Applicando i metodi appresi nella

campagna di Libia..." avevano trattenuto le truppe del negus Michael che intendeva sorprendere gli avversari all'alba, dando modo così al grosso delle truppe scioane di ordinarsi in battaglia, che fu poi per loro vittoriosa.

### LA BATTAGLIA DI SEGALE

*La vigilia della battaglia il negus Michael trovavasi colle sue truppe concentrate a Gherem Gabriel.*

*Il partito scioano occupava le seguenti posizioni:*

*Fitaurari Hapteghiorghis sulle colline di Enda Dauscià fronteggiante il torrente Segalet ed il T. Succhiè. Innanzi a se aveva sulle alture di Segalè il Fitaurari Gossù cogli ascari tripolini e Basciai Tesammà con 4 pezzi d'artiglieria. In tutto 7 o 800 uomini.*

*Il Ras Demissè aveva il comando nel villaggio Succhiè e occupava colle sue truppe tutto il ciglio verso il Segalè nonché le alture di Nissà e Serabì sulla quale ultima altura aveva posto la sua artiglieria (2 o 4 pezzi).*

*La collina Mutù Uodì era occupata da degiac Nado. Sulla destra il fitaurari Apteghiorghis si collegava a degiac Uoldegabriel che trovavasi a Ciundingai.*

*Più arretrato era il Ras Tafari presso il villaggio di Dalatà sulla collina allungata prospiciente il T. Succhiè.*

*Ras Cassà aveva il suo comando a sud di tucul Biegna e occupava altresì con artiglieria e mitragliatrici le cime I, II, III dei monti Dalatà. Una sua retroguardia prevalentemente di cavalleria molto numerosa era concentrata ad est del colle presso M. Aron.*

*Nella notte precedente la battaglia il negus Michael inviò Ras Jazan e degiac Gabresgher a compiere un aggiramento sulla sinistra scioana e infatti passando per Melcabba Uornì e Cobbà risaliva nascosto dal vallone la cui testata mosse dalle pendici nord dei M. Dalatà, mentre sue fanterie per Mencheros e Cicchehì attaccarono dimostrativamente le truppe di degiac Nadd sulla linea del T. Cordedà.*

*Le truppe di estrema destra del detto Ras Jazan erano prevalentemente formate di cavalleria e artiglieria che approfittando*

*della sorpresa riuscì attaccando verso le ore 6 a impadronirsi delle cime I e II dei monti Dalatà e dei pezzi di artiglieria ivi portati dagli scioani. Si introdusse pure colla cavalleria nel vallone a est di questa catena. Le truppe scioane di ras Cassà tennero fermo a Tucul Biegna, alla III vetta del Dalatà a sud del colle mentre le truppe ripieganti dalle altre cime ripiegarono parte sulla destra e parte sul colle di M. Aron. In questo momento del combattimento la cavalleria del Ras Cassà appostata come si è detto a est delle alture a nord di M. Aron caricò sul rovescio le truppe del ras Jazan. Il degiac Gabresgher che era con lui prese senz'altro la fuga col suo corpo ed il Ras Jazan cercò allora egli pure di ritirarsi e cercare verso nord una via di scampo, ma l'anello si chiudeva alle sue spalle per l'avanzata anche del degiac Nadd sulla destra, e cadde prigioniero, mentre molti dei suoi così accerchiati venivano massacrati.*

*Sulla sua sinistra il Negus Michael pure nella notte aveva inviato il Ras Jmer che per aggirare il fronte nemico nella speranza di dirigersi su Dulga era giunto al mattino della battaglia a Dermonnossa colla cavalleria mentre la fanteria manteneva il contatto col centro del ciglio di alture che guardano il Segalè.*

*Anche questo attacco d'ala non riuscì avendolo il degiac Uoldegabriel nettamente respinto.*

*Il Negus (Michael) attaccava contemporaneamente quasi alle ali le colline di Segalè con sola fanteria facendo un'azione dimostrativa più a destra di Gherem ove aveva portato alcuni pezzi di artiglieria contro le truppe di Ras Demissè. Occupato dopo breve sanguinoso combattimento le colline di Segalè e presi i pezzi scioani che vi si trovavano, riunì ivi tutta la sua artiglieria e si dispose a forzare il passaggio del Segalè, nel qual fiume le fanterie delle due parti si incontrarono in lotta feroce. Pare che fra il corpo centrale del Negus e le due ali il contatto non fosse completo e solido in modo che le truppe del Ras Demissè e degiac Uoldegabriel riuscirono a forzare il passaggio del Segalè a nord, mentre altre truppe del fitaurari Apteghiorghis e quelle libere di degiac Uoldegabriel lo passarono a sud circondando le alture di Segalè ove era il Negus e ove l'agglomeramento di truppe rendeva le*

*sue perdite gravissime.*

*Ciò indusse una parte di queste a fuggire inseguita, mentre il Negus sempre più stretto cadeva alle 15 prigioniero presso alcuni tucul che trovansi nella sella fra le due cime del Segalè.*

*All'inseguimento furono inviate le truppe del Ras Demissè e di degiac Uoldegabriel non che quelle del degiac Assefou che era col fitaurari Apteghiorghis. Questo fu continuato fino a Turà ossia per circa 30 km.*

*Le truppe di Ras Tafari non furono impegnate.*

Da un appunto manoscritto di Alberto Pollera, mancante di data e altre indicazioni. E' probabile che durante il suo soggiorno a Dessiè egli abbia raccolto la testimonianza di alcuni combattenti, forse anche qualche ex ascaro, di quella storica e cruenta battaglia, che fu determinante per l'assetto politico dell'Etiopia. Quel giorno però si contarono tra le due parti 16.000 caduti.

Essendo questa la situazione in Etiopia, Alberto Pollera prima di raggiungere la sua nuova destinazione, volle prendere accordi e direttive dalla Legazione italiana di Addis Abeba da cui ora dipendeva.

Seguì un itinerario assai lungo: Massaua-Gibuti in nave e da Gibuti raggiunge Addis Abeba per mezzo della nuova ferrovia costruita dai francesi. Dal diario compilato durante questo tragitto apprendiamo che si fermò per visitare Harrar e Dire Dawa. Fece una interessante descrizione dei mercati di queste città ed acute osservazioni sulle merci giapponesi, le quali allora iniziavano ad invadere i mercati del mondo intero.

Ad Addis Abeba venne ricevuto dall'enderassiè il ras Tafari Maconnen. Lasciamo alle sue parole la descrizione di quell'incontro:

16 Agosto

*Sono stato a fare visita al Ministro d'Inghilterra e all'incaricato d'affari di Russia.*

*Alle 16,30 presentazione al ras Tafari.*

*Il ghebi è un ammasso di costruzioni assai disparate poste su di una collina alla sommità della quale in una specie di pagoda abita l'Imperatrice, e qualche volta anche ras Tafari che però ha un'altra abitazione fuori del Ghebi. Tutta la collina ha ai piedi una larga cinta in muratura in qualche punto cadente.*

*Più indietro un'altra cinta racchiude le abitazioni. Fra la prima e la seconda invece sono magazzini, rimesse, la zecca, un'officina meccanica ecc. nonché un assai bel edificio con una gran sala per il consiglio dei ministri. Non la ho visitata, ma mi dicono sia sufficientemente ben messa.*

*Entrati nella seconda cinta per una scalinata in pietra si sale ad una piccola pagoda con veranda che costituisce una specie di sala d'aspetto.*

*Non vi sono che pochi tappeti per terra e poche sedie di Vienna.*

*Ci avvertono che il Ras termina di pranzare ed aspettiamo. Poco dopo viene egli stesso accompagnato da ras Deminisc. Ras Tafari ha un fare distinto ma molto freddo.*

*E' di poche parole ed ha l'abitudine quando parla di guardare fisso in una direzione che non è quella dell'ascoltatore.*

*Avendogli fatto i saluti del Governatore mi ha detto che era assai spiacente che egli non fosse venuto per la Incoronazione.*

*Mi ha domandato quando conto di recarmi a Dessiè e avendogli risposto che contavo partire al più presto mi ha risposto essere opportuno attendere che le cose*

*siano più tranquille da quella parte.*

*Ciò fa supporre vi siano torbidi anche al di qua di Dessiè.*

*La linea è interrotta e niente per ora si può sapere di sicuro.*

Nonostante la raccomandazione del ras Tafari di attendere che le cose siano più tranquille in quel di Dessiè, Pollera di lì a poco si mise in marcia. Fu un viaggio faticosissimo per la continua pioggia, le piste fangose, i fiumi in piena per cui in varie circostanze mise a repentaglio la sua incolumità, ma raggiunse la sua nuova sede. Si mise senza indugi all'opera stabilendo immediatamente i contatti con i capi e con le varie personalità del Uollo-Galla. Il suo lavoro era stato in parte facilitato perché la sua presenza era stata preceduta dalla fama di uomo saggio e giusto portata dagli umili carovanieri, i negadi.

Anche a Dessiè occorreva dare alla Agenzia una sede decorosa, fino allora sistemata in tucul di tipo indigeno. Ottenne i fondi necessari e provvide subito all'inizio delle nuove costruzioni.

La sua natura di osservatore profondo della vita, usi, costumi delle popolazioni abissine non tralasciò di approntare corpose documentazioni ricorrendo anche ad antichi manoscritti, dichiarazioni di monaci ed eremiti, rovistando in antiche chiese e conventi. Ma per ottenere risultati e vincere le naturali diffidenze degli interpellati occorreva mettere in campo una grande dose di pazienza e tatto. Il materiale qui raccolto sarà di base per pubblicazioni che porterà a compimento in tempi successivi come *La donna in Etiopia* e *Lo Stato Etiopico e la sua Chiesa*.

## LA REGIA AGENZIA COMMERCIALE DEL TIGRAI

A distanza di circa tre anni dal suo arrivo a Dessiè, il Governatore Giacomo De Martino lo nominò titolare della regia agenzia commerciale del Tigrai con sede in Adua.

Si fece raggiungere da Chidan che da ora in avanti condividerà con lui ogni nuova residenza.

Anche in Adua i locali della Agenzia, gli alloggi dei funzionari etc. erano semplici tucul di tipo indigeno, sistemazione che il Pollera riteneva poco dignitosa per una nazione ambiziosa come l'Italia.

Provvide allora a far costruire un bel decoroso fabbricato in muratura. Come sua abitudine redasse lui stesso il progetto e ne seguì direttamente i lavori.

Durante il periodo di permanenza in Tigrai, superando difficoltà di ogni genere fraposte dalle autorità locali e da quelle di Addis Abeba, riuscì ad ottenere l'autorizzazione al recupero delle salme dei caduti italiani della

sfortunata battaglia del 1° Marzo 1896. Nell'aprile e maggio 1925 Alberto Pollera insieme al medico dott. Parona compì questa pietosa opera. Ben poche salme furono identificate perché già al momento del seppellimento, avvenuto tre mesi dopo la battaglia, pochi caduti erano identificabili e non venne lasciato alcun segno che potesse individuarle. Incombenza tanto più penosa perché come lui stesso dice "davanti a quelle occhiaie vuote di tanti nostri morti, ...sentivo tutto lo strazio di non poter riconoscere fra essi tanti cari amici perduti...". I numerosi resti di quei caduti furono traslati in Eritrea e successivamente composti nel monumento ossario costruito appositamente a Darò Conad nei pressi di Adi Quala.

Lui stesso racconta come nacque il libro sulla Battaglia di Adua:

"...ebbi occasione di sostare assai lungamente nella zona della battaglia, e di percorrerla in ogni direzione per rintracciare le numerose tombe che, malgrado la distruzione operata dal tempo, indicavano ancora abbastanza

chiaramente le posizioni validamente difese.

La visione della battaglia mi era così ogni giorno dinanzi, e mentre da un lato mi si chiarivano man mano le varie fasi di essa, in pari tempo mi spiegava il perché delle molte incertezze che sono rimaste a riguardo di quella, malgrado il molto che se ne è scritto e discusso...

Mi è sembrato perciò doveroso, potendolo, di portare il mio modesto contributo alla conoscenza dello svolgimento di questa battaglia, nella speranza che i nuovi elementi di conoscenza topografica valgano a porre termine ad una troppo lunga discussione ed ad onorare meglio la memoria dei nostri eroici caduti...

Le vedute panoramiche raccolte dal dott. Parona e da me, completano la visione di particolari zone e posizioni...

...ebbi la ventura di poter raccogliere notizie dirette dalla viva voce dei nativi, tra i quali trovai non pochi che, o come nostri ascari presero parte a quella battaglia...o, semplici paesani, ne furono testimoni involontari dalle cime dei monti...o, militando in campo avverso, ricordavano i sanguinosi attacchi contro le posizioni tenute dai nostri".

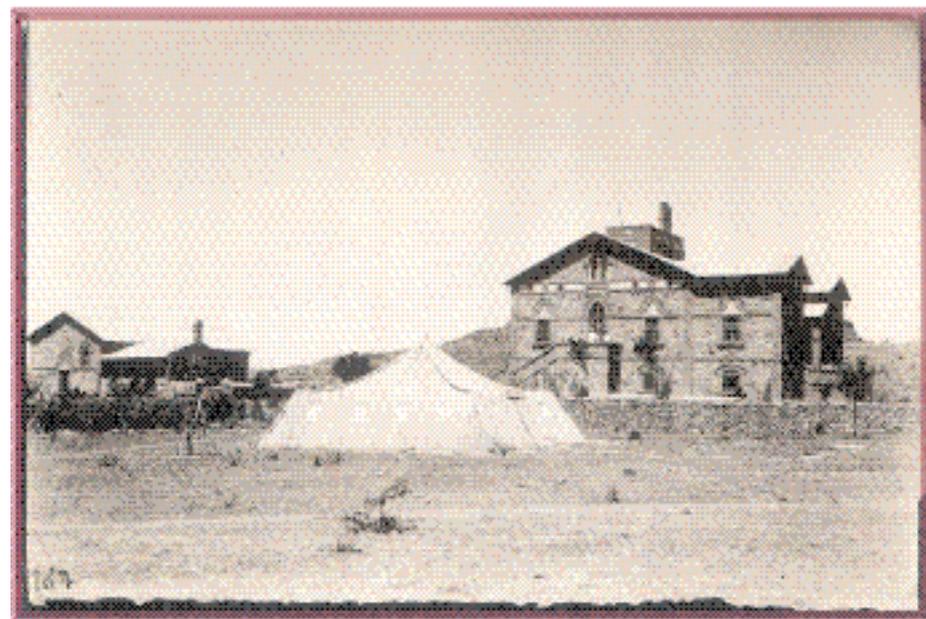
Sono di questo periodo le pubblicazioni:

*La donna in Etiopia, 1922; Lo Stato Etiopico e la sua Chiesa, 1926; La vita commerciale etiopica e la circolazione monetaria eritrea, 1926;*

*La Battaglia di Adua del 1° Marzo 1896 Narrata nei luoghi ove fu combattuta, 1928.*

Questi libri, insieme ad una più fitta collaborazione con alcune riviste periodiche, consacrano

Regia Agenzia Commerciale di Adua, con la tenda in cui furono raccolti i resti dei caduti della Battaglia



definitivamente Alberto Pollera grande ed apprezzato etiopista.

In occasione delle visite ad Asmara, effettuate per ragioni di ufficio, trova modo di occuparsi in qualità di segretario del

#### **“IL CASTELLANO DI ADUA**

**“Il sentiero alpestre che dall’alto valico di Darò Taclè, saliscendendo fra aeree balze e boschive strette e ingannevoli giravolte montane, digrada ai pianori di Adua, due o tre chilometri prima di giungere a quel grosso villaggio di capanne che è la capitale del Tigrè, passa in una erbosa valle così ridente e serena che par preparata lì apposta perché le carovane stanche che arrivano dai guadi del Marèb possan trovarvi confortevole riposo. Scorrevi nel mezzo un ghioccolante rivo, che ha pur nel nome il suono d’un liquido singhiozzo: Mai Guogà. Lo rinserrano da manca i fianchi scoscesi dell’aspro Scellodà, isolata montagna che leva il maggiore dei suoi tre cocuzzoli di cinquecento metri più su dei millenove a cui ci troviamo, e da dritta la lunga groppa del colle di Fremona. Là in mezzo, fra il monte ed il colle, il viaggiatore, ormai abituato a non vedere che tetti di stoppia di piatti edmò o di aguzzi tucul, non crede dapprima ai suoi occhi vedendo sorger su due edifici all’europea, di una sobria eleganza campagnola nostrana, di una signorilità cioè semplice, comoda e simpaticona. Dalla quale è bene che giriate al largo, se avete fretta di arrivare alla meta del vostro viaggio; giacchè l’ospitalità vi è tale, o tale almeno era quando io passai di là trovandovi Regio Agente e accoglientissimo castellano il**

**nostro grande etiopista Alberto Pollera – che bisognerebbe proprio essere sforniti della più elementare fantasia per non trovare ogni giorno per parecchi giorni un pretesto nuovo per fermarsi un altro giorno di più.**

**Dal libro di Guelfo Civinini *Ricordi di carovana*, Mondadori Editore, 1932, pag. 61 e 62**

Comitato per la raccolta di offerte per il completamento della Chiesa Copta di Asmara, a ricordo degli Ascarì morti in guerra per l’Italia”. Comitato costituitosi in Asmara nel luglio del 1921, il quale riprendeva una iniziativa del 1914, sospesa e rimandata a tempi più favorevoli per lo scoppio della prima grande guerra mondiale. Alberto Pollera seguì assiduamente questa iniziativa fino al completamento di questa chiesa che sarà la Cattedrale Copta di Cheddisti Mariam Tzion ed alla posa delle nuove campane.

Nel settembre del 1927 partecipò al X Congresso Nazionale di Geografia di Milano, ove la Reale Società Geografica espose in una capace sala, collezioni di cimeli, carte, strumenti che rappresentano l’attività geografica degli italiani nell’ultimo mezzo secolo. Furono esposte altresì le recentissime pubblicazioni promosse e stampate dalla società e tra queste quelle del Pollera sull’Etiopia.

Intervenire direttamente con la relazione:

**L’Abissinia settentrionale e lo sviluppo delle sue relazioni con l’Eritrea**, conservata negli Atti del Congresso.

Il 9 novembre del 1927 tenne nei locali della Scuola di Guerra, agli Ufficiali del presidio di Torino una conferenza sul tema:

**Che cos’è l’Etiopia.**

Questo lungo soggiorno in Italia fu per lui occasione, dopo tanto tempo, di rivedere il suo paese natale, Lucca, e tutti i suoi familiari. Soggiornò a lungo anche a Roma ove studiavano i suoi figli; Mario mi ricordava una gita ad Ostia col papà ed i fratelli.

In Tigrài, come già tra le popolazioni eritree, così tra quelle etiopiche il Pollera era riuscito ad accattivarsi solide simpatie non solo tra i Ras ed i capi, ma anche presso ogni strato della popolazione. I capi erano i suoi interlocutori istituzionali, ma la simpatia che godeva presso il degiag Gherasselassè, già suo vicino quando era commissario del Seraè, era quasi un’amicizia. Lo volle come testimone delle sue nozze con la figlia di Ras Sejum, suo sostituto come capo del Tigrài. La di lui nuora, Uoiserò Dinchenesc vedova del prematuramente scomparso degiag Teclaimanot, quando più tardi era nel Goggiam inviava preziosi regali alla figlia del Pollera, Marta.

O la complicità con quel degiag Cabedè goloso di mortadella, per il quale allontanava tutta la servitù e serviva personalmente quella leccornia, al riparo degli occhi indiscreti dei correligionari.

Insomma, con opera paziente e continua aveva guadagnato per se la considerazione, la stima e l’amicizia di tutti i capi e notabili locali, aprendo vaste simpatie per l’Italia.

Ma Pollera si era adoperato anche in favore di tutta la popolazione di Adua facendo allestire un ambulatorio medico, gestito nel periodo della sua presenza colà dal dott. Parona. Aveva poi ottenuto fondi per eseguire lavori per l’approvvigionamento idrico della città di Axum.

Per questi e tanti altri motivi veniva ricordato ancora con commozione quando prima mio padre e poi nel 1965 mio fratello Carlo visitarono quella regione.

Nel 1928 mentre si trovava a Macallè per trattare una pratica importante, riguardante gli interessi di cittadini italiani, gli pervenne la notizia di essere stato messo in congedo per una legge generale circa i limiti di servizio.

Accolse la notizia con grande disappunto perché prima di tutto sentiva di essere pienamente in grado di svolgere ancora un lavoro seppur gravoso; in secondo luogo sapeva che le sue capacità e la sua esperienza erano ancora preziose.

Non si rassegnò e colse l'occasione dell'invio delle prime copie del libro sulla battaglia di Adua per fare appello alle più alte personalità dello stato.

Riporto la lettera inviata il 25 marzo 1928 al sottosegretario al ministro delle Colonie, Pietro Bolzoni:

*Mi permetto inviarle in omaggio una Memoria sulla battaglia di Adua, anche perchè le ricorderà il pellegrinaggio compiuto insieme a Sua Altezza Reale il Principe di Piemonte ad Adi Quala, ove riposano le salme di quegli eroici caduti.*

*Avendo avuto il pietoso incarico di ricercarle, e quello di trasportarle fin là, sperava poterle comporre un giorno nel monumento dalla Patria promesso, quando mi ha sorpreso il provvedimento di collocamento a riposo, "per aver raggiunto il diritto alla liquidazione del massimo della pensione!"*

*Dunque non demeriti; non diminuite qualità psichiche o fisiche; (Vostra Eccellenza lo constatò ad Adi Quala, ove*

*giunsi da Adua con una cavalcata notturna, a muletto, di sedici ore ininterrotte), ma semplicemente la colpa di aver avuto un fisico che ha sopportato disagi di luogo e di clima, lasciandomi in condizione di poter compiere il servizio effettivo normale, senza invocare il beneficio del maggior computo del tempo d'Africa e delle campagne di guerra. Questa era la mia ambizione. Infatti il computo di favore è stato fin qui una garanzia per l'individuo contro le insidie alle quali è esposto in Colonia, mai un'arma contro di lui. Questa strana interpretazione della Legge comincia contro di me.*

*Dico ciò perchè ritenevo di poter fare ancora qualche cosa di utile per la Colonia, verso la quale auguro ai miei successori di portare uguale attaccamento e uguale fede.*

Alberto Pollera non ha ancora compiuti i 55 anni, e dovette accettare di essere posto a riposo col grado di Ispettore Generale.

Il congedo dalla popolazione di Adua fu molto particolare, come lui stesso raccontò ai figli.

Aveva, nei giorni precedenti, già provveduto ad effettuare le visite di commiato presso tutti i capi e le personalità; e salutato tutti i conoscenti secondo le usanze locali. Di buon mattino aveva approntato la sua piccola carovana con gli effetti personali, quando al momento di mettersi in marcia si accorse che in prossimità dell'Agenzia lo attendeva praticamente tutto il paese, per accompagnarlo fino al confine del Mareb. Come si mise in marcia lo seguì una affollata processione con in testa i capi ed il clero nei costumi cerimoniali tradizionali e di seguito, in un commosso silenzio, la popolazione tutta. E moltissimi

compatti lo accompagnarono fino al non vicino Mareb.

Soleva dire che quello strano commiato gli era sembrato una processione funebre.

E' certo che tutti si erano resi conto che un amico così non lo avrebbero mai più incontrato.

Ma una grossa preoccupazione lo assillava: il modesto assegno di quiescenza di quei tempi, anche se relativo ad un funzionario di 6° grado, era largamente insufficiente per il mantenimento agli studi dei suoi numerosi figli.

Il primogenito Giovanni, più di dieci anni prima, mentre frequentava le medie superiori nel collegio dei Salesiani di Alessandria d'Egitto, realizzò che la menomazione all'occhio subita in Asmara gli avrebbe impedito di accedere ad una qualunque Accademia Militare, e perseguire il suo sogno di ripercorrere la carriera paterna. Decise allora improvvisamente di non proseguire gli studi, che aveva considerato solo una tappa verso l'Accademia. Nessuno fu in grado di dissuaderlo, né il padre, fin ad allora molto sentito, né i professori ed il direttore dei Salesiani, i quali scrivevano ai parenti dicendo che era un vero peccato perché il ragazzo era molto dotato negli studi.

Questo fatto mi è stato raccontato dallo zio Lorenzo, il minore dei fratelli del nonno, ma mio padre non ne fece mai cenno con noi; nemmeno quando a 38 anni con già otto figli, riuscì a conseguire il diploma di perito agrario, studiando per corrispondenza, e risultò poi settimo su 2000 al concorso per l'assunzione di tecnici per il ministero delle colonie.

Però in famiglia circolava un'altra versione sulla rinuncia da

parte di mio padre a completare gli studi. Questa rinuncia era stata concordata con il nonno, quando questi si era trovato in gravi difficoltà ad inviare i figli più piccoli a studiare in Italia. La cosa fu resa possibile eliminando le spese del collegio di Alessandria d'Egitto per mio padre, il quale del resto riteneva non indispensabile il completamento dei suoi studi in quanto comunque non avrebbe potuto intraprendere la carriera militare a causa della menomazione all'occhio.

Trovò un lavoro con la Soc. Mineraria Italiana, che lo impiegò nelle miniere di potassa della Dankalia, a Mersa Fatma, ove rimase per tredici anni ininterrotti, da quando vi si recò quindicenne al fallimento della Soc. Mineraria stessa nel 1930.

Michele si era diplomato geometra e completato il servizio militare negli ufficiali degli alpini, lavorerà a Roma prima nella costruzione dell'Ospedale S. Camillo e successivamente nello studio dell'arch. Piacentini che lo impiegherà nella realizzazione della Città Universitaria.

Ma gli altri figli sono ancora piccoli e lontani dall'aver completato gli studi: Giorgio e Mario frequentano le scuole medie superiori in Roma; Marta è interna al Collegio delle Orsoline del Gianicolo in Roma e Gabriele è interno nel collegio dei salesiani di Narni (Terni).

## L'ESPLORAZIONE DELLA DANKALIA ETIOPICA

Non era ancora rientrato in Eritrea, cioè non aveva ancora lasciato definitivamente il servizio, che in Macallè stessa un telegramma del barone Raimondo

Franchetti lo pregò di partecipare alla esplorazione che egli aveva in animo di effettuare in Dankalia, per esplorazioni geologiche e minerarie, e per la ricerca dei resti mortali degli esploratori italiani Giulietti e Biglieri. Alberto Pollera accettò con giovanile entusiasmo ed appena raggiunta l'Asmara iniziò ad occuparsi dei preparativi della spedizione.

Quale comandante in seconda della stessa, oltre che storico e relatore, era investito del compito dell'organizzazione: dalle indagini preliminari per la scelta degli itinerari, alle richieste dei permessi presso il Governo Etiopico ed alle lettere di presentazione; dallo stabilire contatti con i capi di Macallè e Mai Ceù, alle relazioni con i sultani dell'Aussa e del Birù; inoltre la scelta del personale indigeno occorrente, l'acquisto del materiale e degli equipaggiamenti, i quadrupedi ect.. Fu un impegno assai gravoso, anche perché vi furono momenti di incertezze e rinvii che trovarono in lui un accorto consigliere.

Finalmente il 3 marzo 1929 la spedizione si mise in marcia: Alberto Pollera orgogliosamente affrontò i disagi, le fatiche ed il caldo con lo stesso impegno dei più giovani. Ma ai primi di aprile, quando ancora erano in marcia nella Dankalia Etiopica all'altezza di Macallè, fu raggiunto da un corriere che gli recapitò la comunicazione del ministro italiano ad Addis Abeba, Giuliano Cora, con cui veniva richiamato in servizio come titolare della Agenzia Commerciale di Gondar. Per questo motivo, ma anche a causa delle difficoltà di approvvigionamento e delle condizioni precarie di alcuni membri della spedizione, il barone Franchetti decise che il grosso

della carovana e tutti gli europei alla guida del Pollera rientrasse per la via più breve a Macallè e di là ad Asmara. Invece lui stesso con pochi ascari scelti e pochi cammelli si sarebbe diretto su Mai Ceù per far ritorno poi per la via di Assab.

Così il Pollera rientrava, per l'itinerario più diretto, ad Asmara per assumere il nuovo incarico.

Le vicende della spedizione in Dankalia (3 marzo - 23 aprile 1929) sono state riportate nel libro di Raimondo Franchetti: *Nella Dankalia Etiopica*. Anche Pollera ha concorso alla stesura di questa pubblicazione.

Il Franchetti riconobbe esplicitamente il grande contributo di energia che alla carovana venne dalla personale capacità di sacrificio di Alberto Pollera.

## LA REGIA AGENZIA COMMERCIALE DI GONDAR

In Etiopia in quegli anni era in atto una rivolta contro il governo centrale di Addis Abeba ed inoltre parecchi capi nella zona che deve raggiungere erano ostili all'Italia, per cui Pollera decise di passare per Addis Abeba per prendere accordi con la Legazione Italiana.

Raggiunse poi Gondar con un viaggio assai difficoltoso durante la stagione delle piogge, viaggio che lui stesso ha raccontato in *Storie, Leggende e favole del Paese dei Negus*:

*Non dimenticherò mai il mio arrivo a Gondar addì 23 agosto 1929, sotto l'imperversare di una violentissima bufera di pioggia, grandine e vento. Eppure, malgrado questo imperversare di elementi, quando tutto bagnato ed infangato potetti scendere*

dal muletto e ricoverarmi nel tucul destinato a mia abitazione, mi sentii veramente felice e di ottimo umore, perché quella era finalmente la meta del mio disagiata viaggio

Partito da Addis Abeba sotto la pioggia, questa mi aveva accompagnato per tutto il tempo. Il percorso che in carovana durante la stagione buona può farsi in un mese, ne aveva richiesti quasi due, cambiando per due volte tutti i muli della carovana perché esausti dalla fatica, costretti come erano a marciare in terreno fangoso nel quale affondavano fino oltre il garretto. E tutto ciò senza contare i torrenti e fossacci da guadare, numerosissimi e che spesso costringevano a sostare sotto la pioggia, per attendere il momento opportuno di minor piena per attraversarli...

Come a Dessiè ed ad Adua, così a Gondar Pollera trovò la sede della Agenzia sistemata in una serie di tucul, che allora chiamavano "il campo". Infatti il personale era rappresentato dal regio agente, qualche volta coadiuvato da un funzionario italiano. Per i

servizi amministrativi: interprete, dattilografo e piantone; un certo numero di ascari addetti alla sicurezza; personale addetto agli animali da soma e servitù; molti di questi avevano con se la famiglia, tutti alloggiati all'interno del campo in vari tucul. Era quindi una specie di villaggio variopinto ma disciplinato.

Noi siamo abituati a pensare i nostri diplomatici frequentare la migliore società del luogo e partecipare a tutti i migliori eventi culturali e mondani. Ben diversa era la vita del regio agente commerciale a Gondar, così come lui stesso la racconta nella lettera a Giovanni del 18 gennaio 1930:

...qui proprio a Gondar non vi è per ora altro bianco all'infuori di me, però a circa due ore di marcia vi è un missionario francese, padre Sournac che ogni quindici o venti giorni viene a dire la messa in un tucul del campo e rimane poi a colazione con me. Così possiamo fare qualche chiacchiera. A sei ore di marcia vi è un missionario protestante anglicano. E' un tedesco svizzero, giovane, e che

parla assai bene italiano.

Venne per passare con me la fine ed il principio dell'anno, ma data la distanza non si può assentare perché questa regione è piena di briganti. Immaginati che poche sere or sono una banda di una ventina assali a colpi di fucile quattro reduci della Libia che riposavano tranquillamente in un tucul qui vicino, ne ferirono uno e li predaarono di tutti i loro risparmi. Essendo i miei ascari accorsi rivolsero il fuoco anche verso di loro, ma fortunatamente senza conseguenze. Ora poi il Ras Gugsà è in aperto contrasto col Negus e non so cosa potrà succedere...

La politica italiana verso l'Etiopia stava cambiando, e prendeva atteggiamenti più aggressivi, ma Pollera, forse anche ignaro di questo, riprese la sua politica di amicizia e riallacciò le buone relazioni del passato, specie con degiac Aihaleu Burù, governatore dell'Amhara.

Furono però momenti molto difficili: il suo richiamo in servizio era frutto delle insistenze a Roma

Degiac Aihaleu Burù

"Tanqua", barca di papiro, su cui A. Pollera attraversò l'Abbai Superiore



degli ex governatori Salvago Raggi e Astuto, ma in colonia il governatore Zoli perseguiva la politica di allontanare i vecchi funzionari per sostituirli con giovani più vicini al regime. E di questa politica, a sua insaputa, Pollera rimase vittima.

Era partito per Gondar con la promessa che il suo stipendio sarebbe stato equiparato al suo grado effettivo, il sesto; ma dopo oltre un anno di richieste ricevette la comunicazione che il suo stipendio veniva equiparato a quello del suo predecessore, di grado inferiore, perché, gli si disse che il governo della colonia non poteva sostenere le spese aggiuntive, ed in più al suo assegno venne detratto l'importo della pensione. A nulla valsero i suoi appelli e le sue richieste di chiarimenti alla ragioneria.

Cominciò a sospettare che le ragioni di tale comportamento non fossero solo economiche.

Nella lettera del 2 febbraio 1930, scrisse al figlio Giovanni:

*Io qui mi limito in tutto, e mi privo di molte cose che pure alla mia età sarebbero necessarie, ma malgrado ciò non saprei come fare a tirare avanti se si ostinassero a mantenermi in queste ristrettezze che dovrei subire per non essere addirittura sul lastrico.*

*Aggiungi che le faccende di questi paesi sono molto preoccupanti, perché il Ras Gugsà si è dichiarato contro il Negus e se ne prevedono seri conflitti, a meno che per circostanze straordinarie la situazione abbia improvvisamente a cambiare. Può darsi anche che le comunicazioni postali divengano difficili, ma non stare in pensiero per me perché fortunatamente sono ben voluto e rispettato da tutti.*

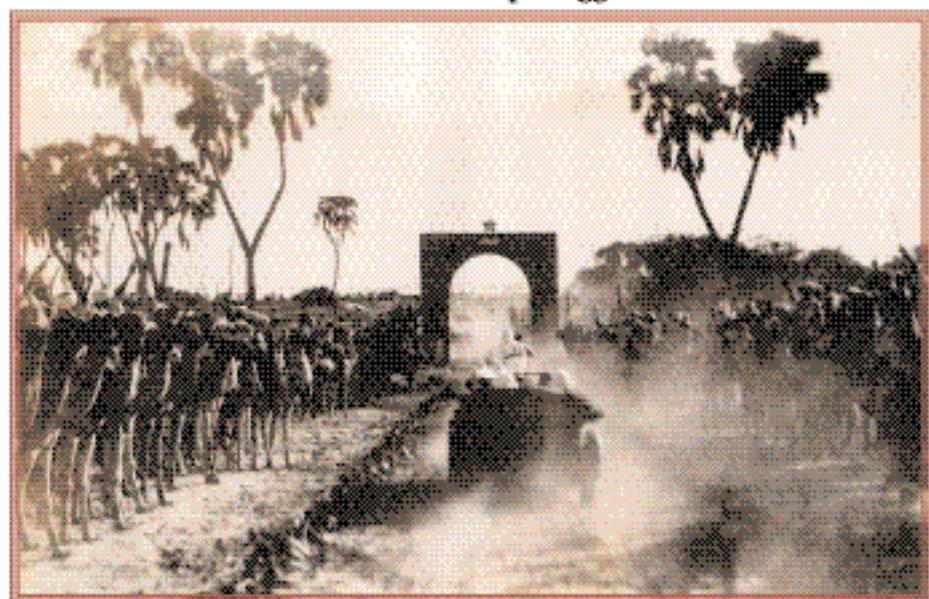
Un Regio Decreto riservava esclusivamente a quelli di carriera tutti i posti consolari e coloro estranei alla stessa, in quel momento in servizio, potevano rimanere in carica non oltre un anno, ossia il 23 marzo 1931. Per questo motivo Pollera dovette lasciare l'incarico prima di essere riuscito a dotare l'Agenzia di una costruzione degna, ma anche senza aver risolto il suo contenzioso con la ragioneria.

Restò a Gondar in attesa del sostituto senza conoscere quale sarà la sua futura prossima occupazione. Confidava così al figlio Giovanni, cui scrisse molto spesso, il 4 maggio 1930:

*Anche per la misura degli assegni, sebbene la cosa sia ancora sospesa ed in esame, debbo fare purtroppo previsioni pessimistiche. Così fra un anno al massimo sarò di nuovo davanti al grave problema di far fronte alle gravi spese per completare l'educazione dei ragazzi o anche per semplicemente mantenerli.*

E ancora più di un anno dopo:

1932 - S. M. il Re Vittorio Emanuele III al passaggio del Barca



*Fin dal primo annuncio del richiamo compresi che si trattava di licenziamento, ma ho voluto ancora sperare (e non dispero del tutto) di poter fare ancora qualche cosa, se il Governo vorrà riconoscere che ho reso qualche utile servizio alla Colonia. E credo che la possibilità l'avrebbe, come per esempio la vigilanza e direzione delle scuole indigene; la custodia dell'Archivio e della Biblioteca; ed infine qualche incarico per i lavori che si renderanno necessari per la progettata riduzione a cultura di caffè delle pendici orientali.*

Ed ancora un mese dopo:

*Delle mie cose sono all'oscuro di tutto; il Governatore in Italia; il Ministro Paternò pure in licenza; e nessuno si occupa delle cose di qua...*

*Qui sono stati di passaggio tre missionari norvegesi, poi un americano che partirà domattina. In altri tempi queste visite mi avrebbero fatto immenso piacere, ma ora proprio ne avrei fatto proprio a meno, perché sono sempre spese, delle quali nessuno mi rimborsa.*

Ed ancora:

*Delle mie cose nessuna altra nuova, ma mi ha fatto piacere un telegramma avuto ieri dalla R. Legazione. Il Reggente la Legazione, Barone Scammacca, essendosi recato a far visita a Ras Cassa, questi gli ha detto parole molto gentili a mio riguardo, e fra l'altro che apprezzava molto che il governo italiano fosse così degnamente rappresentato da me in Gondar, conoscendo da lunga data il senno, la prudenza, la calma e gli amichevoli sentimenti miei. E' doloroso però che certi riconoscimenti vengano di dove meno sarebbe necessario, mentre i superiori diretti sembra ignorino il diuturno e non sempre facile lavoro che disimpegnamo.*

*La recente morte del Generale Anarratone mi addolorò moltissimo perchè era un vecchio amico, che fu tuo padrino di battesimo...*

Nell'aprile del 1932 rientrò in Eritrea, scelse l'itinerario per il Uolcait, attraverso il Setit, via Omager e Barentù. Alla distanza di ventidue anni rivide così il paese da lui fondato, che poco o nulla era cambiato in tanto tempo.

## FINALMENTE AD ASMARA

Quando nell'aprile del 1932 Alberto Pollera si trasferì ad Asmara, aveva la promessa, ma non ancora la certezza, che non sarebbe rimasto senza una degna occupazione.

Per trentotto anni, cioè dal suo sbarco a Massaua nel 1894, aveva vagabondato per l'Eritrea e l'Etiopia, abitando prima nelle caserme poi negli alloggi dei commissariati e delle agenzie,

spesso come abbiamo visto in condizioni non proprio agevoli.

Di conseguenza appena venne destinato all'Ufficio Studi e Propaganda, incarico di cui si parlerà di seguito, decise di stabilirsi definitivamente in Asmara. Ove anche coi proventi della sua partecipazione alla spedizione in Dankalia acquisterà una casa in via Comboni, che sarà la sua ultima definitiva residenza.

Fu destinato alla Biblioteca del Governo, che riuscì ad ordinare su nuove basi in maniera da renderla accessibile agli studiosi ed ai lettori di ogni ceto e condizione.

Alla biblioteca pervenivano richieste di informazioni sulla colonia da parte di studiosi e di istituzioni italiane ed estere. Pervennero anche richieste di sue pubblicazioni da privati, studiosi ed istituzioni. Tra queste anche prestigiose biblioteche internazionali quali quelle dell'Harvard College e dell'Università di Kiel.

Per far fronte alle continue richieste, il governo dell'Eritrea si vide costretto in un primo momento a richiedere al Ministero delle Colonie la fornitura di nuove copie delle sue opere più note, esaurite in colonia, ed in un secondo tempo a richiederne la ristampa.

Oltre che per la fama di studioso e conoscitore del paese, ma anche per le sue doti umane di correttezza, saggezza, onestà e calma gli vennero affidati incarichi di grande prestigio: Giudice Conciliatore per l'Hamasiem; Consigliere della Banca d'Italia; Sindaco della Società per le saline Eritree di Massaua; Presidente della Cassa di Credito Agrario e Minerario dell'Eritrea; ed inoltre era socio della Regia Accademia Lucchese delle Scienze, delle

Arti e delle Lettere e Socio Corrispondente della Società Geografica italiana.

Per le sue doti di capace e scrupoloso funzionario nonché per i suoi studi e pubblicazioni aveva ricevuto numerose onorificenze:

Cavaliere della Corona d'Italia, dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, della Stella d'Italia; Ufficiale della Corona d'Italia, dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro; Commendatore della Corona d'Italia, della Stella d'Italia, dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro; Gran Ufficiale della Stella d'Etiopia.

Questa ultima onorificenza gli fu conferita nel 1930 dall'Imperatore Hailè Sellassie per i suoi studi sull'Etiopia.

Alberto Pollera aveva molti interessi ed alcune passioni.

Scorrendo l'elenco dei suoi libri si capisce che ovviamente il suo interesse principale era lo studio dei paesi e delle genti, soprattutto quelle con cui era a contatto, per la presenza di numerosissimi testi in lingua italiana ma anche francese ed inglese sulla storia antica e moderna, religione e etnografia di quella regione dell'Africa. Non mancano i numerosi volumi dei viaggi di James Bruce in Nubia ed in Abissinia; gli studi sull'Africa orientale di Werner Muzinger, ma abbondantissima è la saggistica coloniale italiana e la raccolta di norme e leggi. Incredibile l'ampiezza degli interessi in cui spaziava la sua curiosità: dall'agricoltura (cotone, piante resinose, conifere da rimboschimento, boschi e pascoli) alla mineralogia (minerali metalliferi, minerali preziosi, minerali in generale), alla zoologia (avicoltura e conigliicoltura), ma anche manuali pratici per la

produzione di alcol, birra, ceramica e per arti e mestieri.

Aveva praticato la caccia fin da ragazzo, col fucile a bacchetta nelle campagne di Lucca; passione che aveva avuto modo di praticare in ben altro modo in Africa.

Collezionava monete antiche Etiopiche, ma quando nel 1932 il re Vittorio Emanuele III, anche lui appassionato collezionista di monete, visitò l'Eritrea volle fare omaggio della propria collezione all'augusto sovrano.

Ma forse la sua passione principale è stata la fotografia. Non so se questa passione sia nata dalla necessità di illustrare le sue opere; penso piuttosto che le illustrazioni siano state un naturale complemento derivante da una passione che già coltivava. Nell'articolo di Ademollo apparso su *Le vie d'Italia* del marzo 1936, circa la prima ricognizione del Setit Tacazzè, molte delle foto illustrative sono del tenente Pollera. Forse solo per i panorami della Battaglia di Adua si servì della collaborazione del Parona, medico con lui ad Adua, ma escluso questi, aveva eseguito egli stesso tutte le illustrazioni che gli furono necessarie.

Nella "Rivista di storia e critica della fotografia" del giugno - ottobre 1983, a pagina 32, a proposito delle fotografie di Alberto Pollera, tenente all'epoca di Martini, si legge: *Le immagini anche se concepite dall'autore con la specifica funzione di descrivere aspetti della vita sociale e prodotti della cultura materiale delle popolazioni eritree visitate... danno quasi l'idea di un album di famiglia che per il funzionario italiano era la colonia, la "sua" colonia.*

Era un buongustaio ed un buon

gastronomo: Marta mi raccontava degli scambi di ricette con alcune nobildonne di passaggio per Adua.

Sapeva leggere la scrittura tigrina, ma si era sempre rammaricato di non saper parlare fluentemente né il tigrino né l'amarico. Si serviva pertanto dell'interprete, che tuttavia correggeva quando si rendeva conto che la traduzione non era stata fedele al suo pensiero.

Proverbiale era la sua rettitudine, correttezza ed onestà: Mario mi ha raccontato che in un periodo in cui possedeva un cavallo personale, teneva minuziosi appunti per distinguere il costo della biada e del foraggio che questo consumava da quello consumato dalle cavalcature di servizio, e quindi di proprietà del governo, insieme alle quali veniva accudito. Inoltre dalle lettere abbiamo appreso che metteva a suo carico le spese per l'ospitalità dei viaggiatori che venivano accolti nelle agenzie commerciali.

Era credente ed osservante; ne fanno fede le messe che faceva celebrare dai missionari di passaggio, nel "campo" delle agenzie commerciali, e l'impegno profuso per la costruzione della Chiesa Copta di Asmara, e come presidente del Comitato pro Costruendo Chiese nel 1939.

Nella cappella della famiglia Pollera a Villa Basilica (Lucca) veniva conservata una reliquia della Croce di Gesù Cristo, autenticata il 19 marzo 1766 dal monsignor Giovanni Lercaro, assistente al Soglio Pontificio con il Papa Clemente XIII, reliquia già appartenuta ad un parente sacerdote. Questa reliquia fu assegnata ad Alberto, il quale l'ha sempre tenuta con sé sia nelle varie residenze come Barentù, Adi Ugrì,

Dessiè, Adua, Gondar ed Asmara, come nei suoi viaggi.

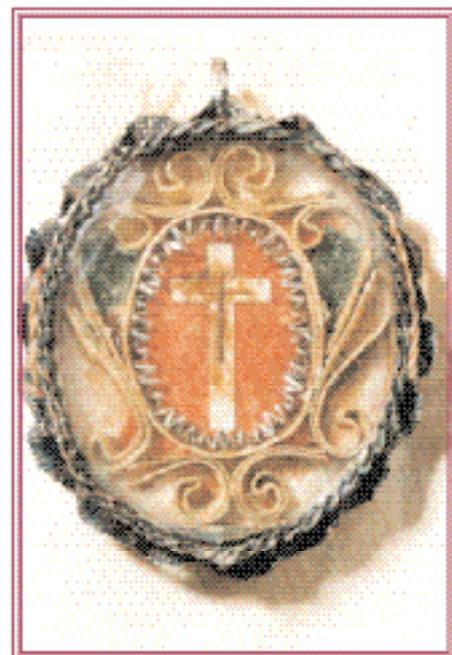
La figlia di Alberto, Marta, ha voluto che questa preziosa reliquia fosse conservata in una chiesa di un paese dell'Eritrea o dell'Etiopia ove il padre aveva vissuto ed ove già lui stesso l'aveva portata con sé. Si è pensato che il luogo più significativo potesse essere Barentù, città da lui fondata, ed a questo fine nell'agosto 2004 la reliquia è stata da noi affidata a Mons. Thomas Osman, vescovo di Barentù.

Allo scoppio del conflitto italo-etiope del 1935 venne richiamato in servizio militare e col grado di colonnello assegnato a capo dell'Ufficio Politico del II Corpo d'Armata ad Adua, ove si tratteneva circa tre mesi. Rientrò in Asmara per riprendere le precedenti occupazioni.

Successivamente passerà dall'Ufficio Studi e Propaganda alla Segreteria Particolare del Governatore Daodiace.

Nel periodo di Asmara ebbe una intensa collaborazione con la stampa periodica e quotidiana

*Reliquia della croce*





Ritorno ad Adua

locale, ed inoltre pubblicò:

**Eritrea – Cenni descrittivi per il turismo**, 1932; **Carlo Piaggia – Commemorazione** letta alla Regia Accademia Lucchese delle scienze, 1932; **Piccola bibliografia dell’Africa Orientale** con speciale riguardo all’Eritrea ed ai paesi confinanti, 1933; **L’Italia e le popolazioni dell’Eritrea** - Atti del Regio Istituto Orientale di Napoli del 1935; **Le popolazioni**

**indigene dell’Eritrea**, 1935; **Storie, Leggende e Favole del paese del Negus**, 1935; **A Giorgio Pollera**, 1939, commosso ricordo del figlio Giorgio.

Lavora a **L’Abissinia di ieri** – pubblicazione postuma del 1940, curata dal figlio Giovanni.

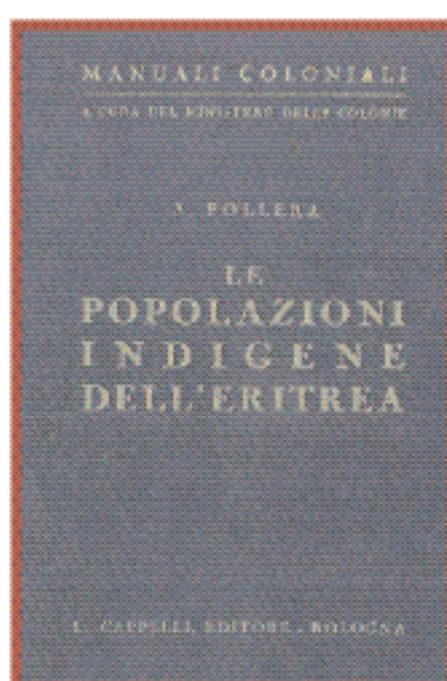
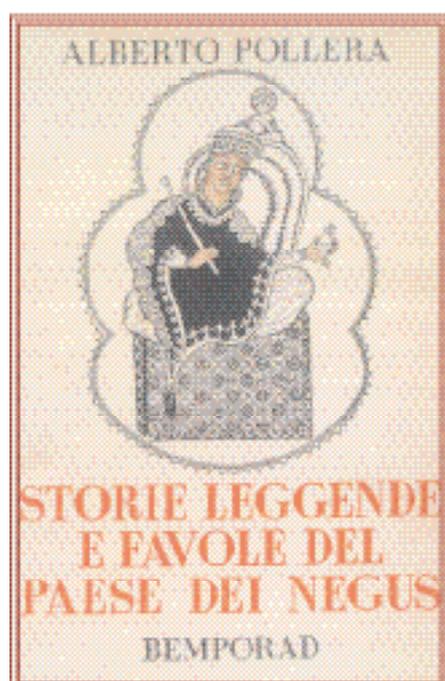
Il 13 luglio 1934 il ministro Attilio De Bono gli commissionò la pubblicazione sulle popolazioni indigene dell’Eritrea, commissione

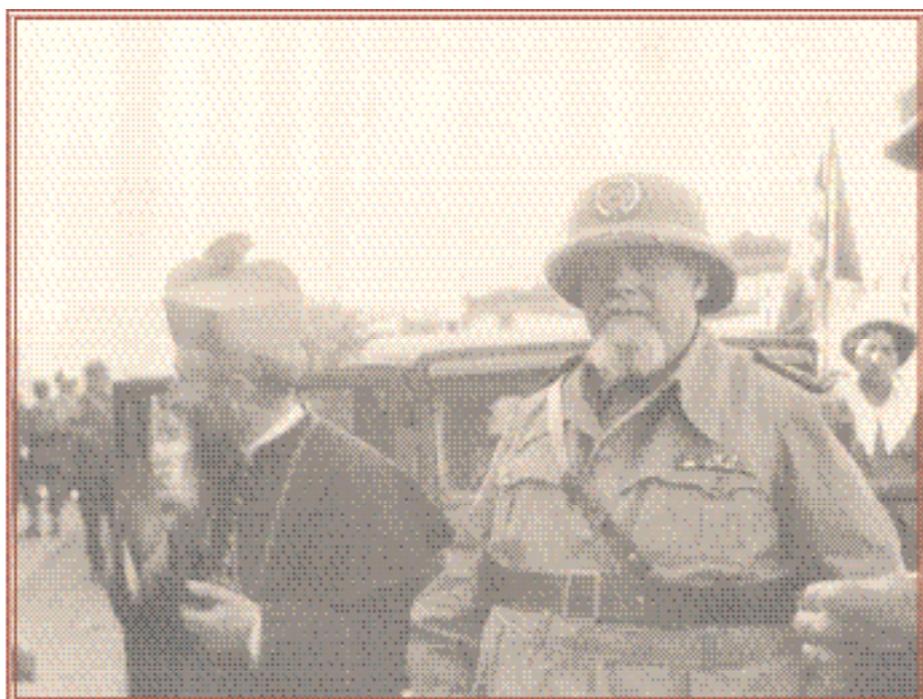
che concedeva un tempo molto ristretto per la consegna del lavoro. Si confidò con il fratello Lodovico, ed anche lui concordò che i tempi erano insufficienti per poter portare a termine uno studio serio e completo, e per questo motivo da Lucca con la lettera del 28 agosto 1934, quasi consigliò di non accettare l’incarico:

*Certamente il compito che ti è stato affidato è dunque tutt’altro che facile, ma non è il caso di impressionarsene perché, dato il termine bassissimo che ti è stato concesso, si vede che chi ha ordinato questo lavoro non ha la minima idea della sua difficoltà e della sua importanza. Solito sistema del Min. delle Colonie.*” Ma

Alberto Pollera, pur consapevole “che per illustrare diligentemente e compiutamente le diverse popolazioni dell’Eritrea sarebbero occorsi parecchi volumi”, accettò. Si mise freneticamente alla ricerca delle relazioni che ufficiali e funzionari avevano compilato, ai tempi delle prime conquiste coloniali, a riguardo di territori e genti con cui erano venuti in contatto. Riuscì a compiere un lavoro di sintesi tra gli studi già noti, le sue personali ricerche e le relazioni che era riuscito a reperire, giungendo a comporre una opera che seppur rispettosa della consegna della “brevità”, risultò più che una traccia completa della distribuzione etnografica delle popolazioni dell’Eritrea.

Invece il libro sulle storie e favole è il frutto di una annosa ed ininterrotta raccolta di cose particolari e curiose, senza l’obiettivo della pubblicazione, provenienti dalle più disparate regioni dell’Eritrea e dell’Etiopia. Molte di queste le aveva raccontate ai figli per rendere





*Asmara Maggio 1938 Mons. L. Marinoni ed A. Pollera alla cerimonia della posa della prima pietra del Tempio del Redentore di Gaggiret*

più interessanti le sue lettere. Al momento che ritenne fossero oggetto di pubblicazione fece molta attenzione a non aggiungere nulla di proprio alla genuinità di questi racconti.

Una curiosità: "l'esperto cultore dell'arte pittorica abissina, che ha permesso di illustrare i caratteristici soggetti" è Alberto Denti di Pirajno, che però non nomina per qualche motivo legato alla condizione di funzionario dello stato "dell'esperto cultore".

## LA MORTE DI GIORGIO

Ascoltato e stimato dal Governatore, che lo aveva voluto nella sua Segreteria particolare; il suo giudizio atteso e rispettato da tutti; punto di riferimento di ogni personalità in visita in città (mio zio Gabriele ricordava ospite a pranzo in via Comboni il giovane tenente Indro Montanelli); era inoltre riuscito a portare al termine degli studi i figli; ma la vita aveva riservato ad Alberto Pollera dure

e dolorose prove in quegli anni dal '37 al '39, ultimi della sua esistenza.

Due gravi fatti erano intervenuti a turbare la sua esistenza: le leggi razziali che lo colpivano negli affetti più cari, i figli meticci e la drammatica e prematura morte del terzogenito, Giorgio.

Compiute le scuole medie superiori presso l'Istituto Gioberti di Roma, Giorgio, pur essendosi occupato presso il ministero delle finanze, si era iscritto alla facoltà di Economia e Commercio ed aveva prestato servizio militare nella scuola allievi ufficiali di complemento nell'arma di Artiglieria.

Allo scoppio del conflitto italo-etiope, contagiato da quella euforia che prese l'intera nazione, fece domanda come volontario, chiedendo ed ottenendo di essere inviato al fronte somalo. Voleva evitare interferenze che un genitore, importante nella vita pubblica, avrebbe potuto operare nel fronte nord.

Fu vice comandante del VII Gruppo Bande Dubat, con le quali si distinse per valore.

Aveva poi sfilato a Roma con i suoi dubat il 9 maggio 1937, in occasione della grande parata celebrativa del I annuale della fondazione dell'Impero. Ma era presto tornato in Africa; la nave che lo riportava in Somalia fece una breve sosta nel porto di Massaua. Giorgio fece una fugace visita ad Asmara per salutare il padre che non vedeva da qualche anno, la mamma Unesc da ancora più tempo e tutti gli altri familiari. Quella sera io, bimbo di quasi cinque anni, ero già a letto, ma ho un ricordo preciso di quello spilungone in divisa bianca, che si affacciava alla mia camera chinando la testa per superare la porta.

Il 7 di novembre partì col suo VII Gruppo Bande Dubat per i confini tra Etiopia e Kenia allo scopo di intercettare l'infiltrazione di armi destinate ai "ribelli". Il 29 di novembre scrisse la lettera

*Giorgio Pollera*



seguito dalla regione di Amar Cocche:

*"Carissimo papà,  
Speravo poterti scrivere da Baco, invece a causa della partenza immediata, non ne ebbi il tempo. Infatti arrivai a Baco la sera del 18 e dovetti ripartire il mattino seguente per cose urgenti. Avrei gradito qualche giorno di riposo dopo aver sfacchinato con una colonna di oltre seicento portatori, che consentirono di trasportare materiali e farina fino a Baco. Purtroppo dovetti farmi altri 8 giorni di marcia per giungere in vicinanza dei laghi Stefania e Rodolfo. Domani insieme ad un altro mio collega partirò per l'Omo-Bottego. Dovremo attraversarlo con mezzi di fortuna. Prevedo di fare ritorno a Baco verso gennaio. Non state quindi a preoccuparvi del silenzio che seguirà a questa mia, non avendo possibilità di comunicare. Qui c'è molto da fare per una sollecita sistemazione ed organizzazione del territorio di nuova occupazione. Ho proposto alcuni itinerari perché siano tracciate delle piste che ci permettano di avere gli automezzi fin qui. Per qualcheduna si sono iniziati i lavori e speriamo che fra tre o quattro mesi siano ultimate.*

*A Baco il mio colonnello avrebbe fatto un radio a Gimma informando che il mio stato di servizio poteva aversi dall'Ufficio Matricola di Gimma e da quello della Somalia, non essendo tale documento mai pervenuto al gruppo. La mia proposta per il passaggio in S.P.E. si riferisce al fatto d'armi del 18 Novembre 1936 in località Ciccio Dilla; quella di medaglia d'argento al fatto d'armi di Gaio del 21 Gennaio 1937; di medaglia di bronzo 14 Ottobre*

*1936 Giabassire (teme questa sia accantonata perché mancante della firma dei due comandanti di colonna che sono in Italia); quella di bronzo per fine ciclo operativo, che è stata fatta verso primi di agosto 1937. Le motivazioni non sono in grado di poterle mandare, in seguito se sarò a conoscenza di altri dati te li comunicherò. In salute sto bene. Affettuosità a tutti, un abbraccio*

*Giorgio*

*La proposta di croce di guerra al valor militare del Febbraio 37 pare sia stata commutata in encomio solenne."*

E come aveva annunciato si portò con i suoi dubat sulle rive dell'Omo-Bottego, ove al riparo della boscaglia costruirono alcune zattere di fortuna. Ma quando i primi uomini si portarono allo scoperto sulla riva del fiume, furono attaccati da raffiche di fucileria ed un dubat rimase ferito. Prontamente Giorgio si portò allo scoperto per rispondere al fuoco e distrarre gli assalitori; l'alta statura creò un facile bersaglio. Trapassato ad un colpo continuò a sparare ed ad incitare i suoi, ma presto si accasciò, incitando ancora i suoi al grido: "Savoia!".

Era il 12 Dicembre 1937, Giorgio avrebbe compiuto dopo pochi giorni 25 anni!

I suoi Dubat, respinti gli assalitori, recuperarono il suo corpo e lo composero provvisoriamente, prima di procedere all'inseguimento degli assalitori per vendicare il loro capo.

Successivamente la salma, composta in una bara di fortuna ricavata dalle cassette delle munizioni, fu trasportata in località Amar Cocche (Buriè) e tumulata

temporaneamente a ridosso del fortino di Murlè.

Mio padre mi raccontò che una mattina di quel dicembre gli si presentò in ufficio un ufficiale in alta uniforme, il quale voleva sapere dove poter raggiungere al più presto il commendator Alberto Pollera al quale doveva comunicare il decesso del figlio Giorgio, avvenuto in combattimento.

Fu un colpo tremendo per tutta la famiglia, ma mio nonno non si riebbe più. In Giorgio aveva rivissuto i suoi entusiasmi giovanili; per molto tempo fu ossessionato da incubi che gli facevano rivivere le circostanze di quella morte tragica e prematura.

Qui di seguito la lettera del tenente colonnello Umberto Montanari, superiore di Giorgio, datata 22 marzo 1938, in risposta alle richieste avanzate con una precedente da Alberto Pollera.

*Sarà mia cura e cura degli ufficiali del Gruppo, aderire a quanto Ella chiede e desidera. Però le rivolgo preghiera di non attribuire a nostra mancanza di interessamento e premura, se tutto quanto resta da fare e da inviare a Lei, subirà ancora molto ritardo.*

*Bisogna mettere in relazione tutto ciò con le condizioni della nostra vita.*

*Il Gruppo occupa, con ben 7 presidi, tutta la zona .... Ufficiali isolati e lontani collegamenti a mezzo pattuglie; deficienza di tutto. Si vive di ripiego e di lotta contro le tante difficoltà in ogni campo e l'assenza di quasi tutto.*

*Lontananza di strade camionabili; di centri, di uffici postali, di magazzini; mancanza di mezzi, talora di viveri.*

*Tutto da fare, organizzare, costruire, creare, tra un martellare di avversità, contrarietà, intralci, contrattempi, e sotto un cumulo di lavoro sopraffacente. E la lotta continua con i ribelli, a Gardulla; nei dintorni di Baco; di nuovo sull'Omo, dove ho attualmente un sottogruppo, per un secondo rastrellamento.*

*.... Non abbiamo sala convegno. Non*

abbiamo nazionali operai; non attrezzi.

Questo Gruppo, frazionato come ho esposto, è stato sempre, sino a poco fa, estremamente mobile. Ha sempre marciato; ha sempre occupato nuovo territorio, sino ai limiti estremi Sud-Ovest. Da venti mesi non vediamo una casa in muratura; da quasi 12 mesi non vediamo una rotabile, né un autocarro.

A forza di marciare abbiamo decimato centinaia e centinaia di muletti. Ora siamo ridotti ai portatori.

I Dubat non hanno ancora assicurata la razione viveri quotidiana completa.

Da venti mesi si vive e si lavora sotto la tenda od entro un tucul. Per illuminazione procuriamo al "Mabratè", straccia ritorta imbevuta di grasso. Non abbiamo carta, cancelleria. E siamo di fronte ad una enormità di arretrato dei vari Uffici, ed una continua incalzante ondata di carte.

I due ufficiali di confine, hanno un pezzetto di lapis e dei bollettari abissini, per scrivere.

Sono dei veri e propri Robinson Crusuè.

La prego voler scusare questa mia esposizione un po' cruda.

Tutto cambierà tra qualche mese, speriamo, appena i nostri sforzi riusciranno a congiungerci con piste camionabili a qualche centro.

Solo a Baco ed in Ditole di Dardulla, esistono due cimiterini Ascheri o Dubat deceduti per malattia od in combattimento; ..... Altrove, nel territorio di questo Commissariato, non vi sono cimiteri.

La salma del S.Ten. Giorgio Pollera, è stata portata, entro una cassa di ripiego, formata con tavole di cassette di cartucce, a cura del Tenente Soddu, ad Amar-Cocche (Buriè), sede del Sottogruppo che comanda, ed è là, custodita entro il fortino.

Amar Cocche è designata sede di una Residenza. Quando vi giungerà una strada e vi sarà insediata la Residenza e quindi con essa, almeno un operaio ed attrezzi, sarà possibile costruire una tomba in pietra squadrata, qualora Ella decida che resti colà. Sulla sponda destra dell'Omo, dove suo figlio cadde, potrà anche essere eretto un cippo a ricordo.

Le comunico che il Fortino di Murlè, il più vicino al luogo di combattimento, presidiato da una settantina di Dubat,

con un capo Comandante, porta il nome di "Fortino Giorgio Pollera".

Tra tante avversità che da tempo si abbattono su noi, vi sono due incendi recenti.

Stagione secca; capanne e tucul di paglia; vento favorevole al fuoco; una scintilla, un Dubat un po' distratto: ecco la rapida fiammata che in pochi minuti brucia tutto e contro la quale non si può nulla.

Incendio del fortino di Baco la sera del 28 gennaio. Salvato a stento un po' di casse di cartucce, un po' di carteggio di Ufficio, la Cassaforte. Tutto il resto perduto in pochi minuti. Anche bruciato tutto un cassone di Suo Figlio: il Suo grosso bagaglio, che non era stato aperto perché si attendeva il ritorno da Amar Cocche del Suo attendente con le chiavi. Io ero lontano da Baco.

Il fortino di Gingerò Dande bruciava il mattino del 4 febbraio alle 4,30. Io ne sono uscito nudo, scalzo, con solo una coperta intorno alle reni, e come me il Ten. Soddu ....; il S.Ten. Lega....; S.Ten Mircovich .... Tutto perduto completamente.

Un gruppo di Dubat Somali, tra cui l'attendente di Suo Figlio, di ritorno da Amar Cocche, che avevano trasportato la cassa con la Sua Salma, era in marcia, portando a Dande le carte, gli oggetti trovati sulla Persona ed un sacco con la biancheria che Suo Figlio aveva al seguito. E' tutto quello che di Lui ci resta.

Sono giunti a Dande il 4 stesso. Se vi fossero giunti il 3 anche tutto questo sarebbe andato distrutto.

In adesione ai desideri da Ella espressi, appena possibile, riuniremo carte ed oggetti che possono costituire ricordo, .....

Benché quasi tutte le macchine degli Ufficiali siano rimaste bruciate, appena possibile sarà provveduto a fare delle fotografie del luogo ove Suo Figlio cadde e di dove ora giace.

In data 20 febbraio 1939, con Decreto Reale, venne concessa al sottotenente Giorgio Pollera la Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria.

La facoltà di Economia e Commercio dell'Università di

Roma, con decreto del 25 marzo 1938, lo proclamò Dottore ad Honorem.

Il padre, Alberto Pollera, gli dedicò un commosso ricordo pubblicando (ultimo in vita):

*A Giorgio Pollera.*

Il Municipio di Asmara gli intitolò un importante viale, quello che dalla stazione di servizio Fiat-Tagliero porta a S. Antonio.

Al Sacrario di Castel Dante, nei dintorni di Rovereto (Trento), vi è una importante costruzione cilindrica che contiene le salme di caduti italiani, boemi, slovacchi e austriaci della prima guerra mondiale. Dal piazzale sottostante il Sacrario parte *La strada degli artiglieri* in cui vi sono 102 lapidi a Medaglie d'oro; tra queste anche quella di Giorgio Pollera.

Il 3 dicembre 1939 veniva celebrata in Terni una "Commemorazione di Giorgio Pollera fatta da S.E. Mons. Cesare Bocoleri Vescovo di Terni e Narni", commemorazione riportata in un opuscolo a cura del Convitto

Rovereto (Trento)  
sulla Via degli Artiglieri



'Umberto I' dei Salesiani di Terni di cui Giorgio era stato alunno.

Il corpo di Giorgio però è rimasto laggiù ove lo avevano inumato provvisoriamente in una bara di fortuna ricavata dalle cassette per munizioni.

Poco dopo la sua morte, per interessamento del Duca d'Aosta, il tumulo fu rivestito con pietre squadrate. Ma varie circostanze impedirono la immediata traslazione della salma ad Asmara: prima le difficili avverse condizioni ambientali, poi la morte del nonno ed infine la guerra.

Negli anni 60 Gabriele, il minore dei figli di Alberto Pollera, tentò di raggiungere Amar Cocche (luogo della sepoltura provvisoria) senza riuscirci a causa delle difficoltà ambientali. Venuto poi a conoscenza che in occasione della visita nel 1965 dell'allora ministro della Difesa on. Giulio Andreotti ad Addis Abeba, erano stati discussi problemi riguardanti le ricerche, esumazioni e traslazioni dei militari italiani caduti in Etiopia, che sarebbero state poi oggetto di accordi durante il successivo viaggio dell'Imperatore in Italia, interessava la Delegazione per l'Etiopia del Commissariato Generale Onoranze Caduti per il recupero della salma di Giorgio.

Interessò poi il Consolato Generale d'Italia ad Addis Abeba ed il Commissariato Generale Onoranze Caduti, Delegazione per l'Etiopia, mettendo a disposizione i propri mezzi anche perché le disposizioni limitavano al recupero di piccoli cimiteri, ma non salme isolate. Ottenne l'assenso al recupero della salma di Giorgio in quanto medaglia d'oro. Purtroppo però ci furono difficoltà ad individuare sulle carte la località esatta, anche perché con lo stesso

nome veniva indicata una catena di monti ed un villaggio. La cosa si chiuse definitivamente quando alla Ambasciata pervennero testimonianze di un medico che era riuscito per ultimo a raggiungere la zona. Questi affermava che non erano più distinguibili né il villaggio di Amer Cocche (o Hamer Koke) né del vicino fortino ai margini del quale doveva trovarsi la sepoltura di Giorgio.

## L'ADDIO

Verso la metà del luglio 1939 il governo italiano decise di riammettere nel suo vecchio comando del Tigray ras Sejum Mangascià, allora confinato in Italia. Si volle che la riammissione venisse fatta in forma solenne ed a tal fine venne designato Alberto Pollera, che accompagnò così il ras ad Adua.

Il corteo che accompagnava il ras nella sua vecchia dimora, il Ghebi, situato in cima ad una collina, poiché si era nella stagione delle piogge, fu sorpreso da un improvviso temporale che bagnò tutti i convenuti.

Purtroppo questo acquazzone doveva essere fatale per Pollera.

Infatti rientrò ad Asmara febbricitante; il professor Ferro Luzzi chiamato al suo capezzale, ne dispose l'immediato ricovero all'ospedale. A nulla valsero le assidue cure dei sanitari; una grave forma di polmonite lo condusse in pochi giorni alla morte.

Ormai conscio della sua prossima fine compì due atti significativi. Sposò Chidan: atto coraggioso, in tempi in cui si andavano affermando le leggi razziali, per un personaggio in vista come funzionario e militare.

Detto il testamento spirituale:

*"E' mio desiderio che verificandosi, quando Dio vorrà, la mia morte, ne venga dato anzitutto notizia al Gabinetto del Governatore per le eventuali comunicazioni al Comando delle Truppe, alla federazione e agli Uffici di Governo.*

*Particolare partecipazione desidero sia fatta al Commissariato dello Hamasien perché l'annuncio della mia morte sia comunicato alla popolazione indigena della città nelle forme di costume, perché quelli che ricordano l'opera mia possano rendere un ultimo tributo di preghiera alla mia salma.*

*Desidero che i funerali si svolgano in forma modestissima e silenziosa. Perciò niente fiori, niente musica. Coloro che pensassero di rendere sotto tal forma omaggio alla mia memoria, dedichino le somme relative a favore delle erigende Chiese di Asmara che non ho avuto la gioia di veder compiute.*

*Muio contento di aver visto il compimento delle aspirazioni Italiane in Africa Orientale e di lasciare operanti e degni dei figli uno dei quali bagnò col suo sangue gli estremi confini dell'Impero.*

*Ringrazio in modo particolare S.E. il Governatore Daodiace, e gli altri che lo precedettero, che trattenendomi in servizio mi dettero l'alto onore di servire la mia Patria fino al mio ultimo anelito".*

Alle ore 20 e 15 del 5 agosto 1939 spirò presso l'Ospedale Regina Elena di Asmara. Come suo desiderio l'annuncio alla popolazione locale fu dato secondo il costume tradizionale. Ad Asmara vi erano due Ras Baal Negarit (cioè capi in possesso

dei tamburi per la chiamata alla mobilitazione generale della popolazione o per comunicazione di importanti avvenimenti) e tutti e due annunciarono che Alberto Pollera era morto. E la feroce notizia quella notte si propagò da Asmara per i villaggi e per tutti i centri abitati dell'Eritrea, ed anche fuori dei suoi confini, ripetuta da tutti i banditori che annunziavano: *Ascoltate! Ascoltate! E' morto il nostro grande amico ...*

Già la mattina successiva al decesso una miriade di persone cominciò a riversarsi su Asmara per esprimere tangibilmente la propria partecipazione. Moltissimi a piedi, altri su cavalcature o con altri mezzi.

Principi, capi civili e religiosi, ma soprattutto gente comune proveniente dai vari centri dell'Eritrea e del Tigrai; in particolare dai luoghi in cui Pollera aveva risieduto.

E' consuetudine che chi partecipa ad un funerale sia ospite della famiglia del defunto. Vista la moltitudine, la famiglia cominciò a temere di non essere in grado di far fronte a questo compito. Ma si presentarono alcuni capi eritrei, i quali fecero sapere anche a nome di tutta la popolazione della città, che Alberto Pollera era un proprio defunto ed era quindi compito loro accogliere i forestieri. E così la municipalità mise a disposizione delle aree in cui furono allestiti numerosi "das", costruzioni provvisorie con intelaiature in legno coperte da frasche o tendoni, ove in base alle consuetudini locali, chi partecipa ad un funerale viene accolto e nutrito. Tutta la popolazione di Asmara fece a gara per rifocillare la moltitudine dei forestieri, portando dalle proprie case i cibi tradizionali e le bevande.

Non si sottrassero nemmeno i più poveri, contribuendo con quel poco che disponevano. E sempre in base alle consuetudini, persone vicino alla famiglia ebbero il compito di registrare il nominativo degli offerenti e quanto portato.

Vincenzo Di Lorenzo, marito di Rosetta nipote di Alberto Pollera, ricordava che il funerale fu posticipato, rispetto a quanto stabilito in un primo tempo, per permettere di parteciparvi ad un capo del Goggiam (degiac Aieleu Burrù o forse ras Gubsà) che assolutamente non voleva mancare a dare l'estremo saluto ad Alberto Pollera.

I quotidiani ed i periodici, sia quelli che venivano stampati nelle colonie o che di queste si occupavano, quanto quelli di carattere generale in Italia, dettero molto rilievo alla morte di Alberto Pollera, ricordandone la figura, la carriera e le opere.

La famiglia ricevette direttamente le partecipazioni di tutte le più importanti autorità civili e militari della colonia, di molte personalità italiane ed eritree della città.

Luigi Marinoni, vescovo di Asmara e Vicario Apostolico dell'Eritrea, così scriveva tra l'altro:

*"Il suo ricordo è per me assai più profondo di quello che ce lo può rilevare il lavoro compiuto per assicurare alla nostra gente, anche in questa terra, quella tradizionale assistenza religiosa che aveva in patria, e mi viene soprattutto dalla sua figura di uomo retto, onesto, che aveva il culto della famiglia, e che ai figli ha dato non solo il suo affetto, ma i sacrifici del suo lavoro, per garantire ad essi, una educazione ed una formazione degna delle tradizioni di nobiltà*

*della sua famiglia.*

*Sensibilissimo, il suo animo era aperto a tutte le miserie, alle sventure, e nessuno ha fatto mai indarno appello alla sua bontà. Durante i pochi anni che mi sono trovato con lui in questa terra d'Africa, mi fu sempre vicino ed ebbi da lui molte confidenze. Mi è mancata la soddisfazione di essergli vicino anche negli ultimi giorni, trovandomi allora in Italia. So però, che il Signore l'ha benedetto e la sua morte ha degnamente coronata tutta la vita di bene da lui vissuta. Non l'ho mai dimenticato e nè lo dimenticherò".*

Mons. Luigi Marinoni si trovava quindi in Italia nella circostanza della malattia e della morte di Alberto Pollera, suo sincero amico. Appena rientrò in Asmara volle pubblicato il seguente ricordo ed apprezzamento per la collaborazione avuta da Alberto Pollera, stampato dalla Tipografia Francescana di Asmara: **La preziosa collaborazione del comm. Alberto Pollera per l'opera "Pro Costruendo Chiese" del Vicariato Apostolico dell'Eritrea.**

Nel tumultuoso assestamento della vita cittadina di Asmara prospettato nel 1938, il Vic. Apos. dell'Eritrea, Mons. Marinoni, propose ..... la costruzione di alcune Chiese, onde offrire alla popolazione la possibilità di luoghi adatti per il culto della vita religiosa cattolica.

L'opera non era indifferente. .... a coadiuvare l'iniziativa del Vicario Apostolico, si pensò alla costituzione di un comitato, ... con persone tecniche ed esperte, ... Fra i primi nominativi presentati figura il nome di colui che avrebbe dovuto essere uno dei più fattivi collaboratori: il Comm.

Alberto Pollera.

Nella prima seduta plenaria del 18.2.1938, tenuta presso il Vicariato Apostolico, il Comitato, presieduto dal Console Luigi Montagnani Podestà di Asmara, proponeva l'opportunità di formare due commissioni, una tecnica e l'altra finanziaria. ... il Comm. Pollera veniva chiamato a presiedere la Commissione finanziaria, ... Da quel giorno l'opera delle "Costruende Chiese" divenne un poco la sua vita. Lo si ebbe a sperimentare, quando una dura restrizione fu imposta da Autorità superiori al Comitato, che non dovesse più esistere in forma Ufficiale. ... Fu necessario pertanto lo scioglimento del costituito Comitato, che avvenne l'11 aprile. .... S.E. Mons. Marinoni costituì un nuovo comitato ed affidò al Comm. A. Pollera la presidenza, incaricandolo per quanto era necessario a raggiungere lo scopo.

Il Comm. Pollera sembrò che avesse a riprendere vita. In una udienza presso il Governatore dell'Eritrea ottenne facilitazioni d'appoggi per l'organizzazione di una lotteria e di una pesca. "Pro Costruende Chiese" ottenne un contributo dai cinema; l'esposizione di pubbliche cassette nei negozi e nei bar per la raccolta di offerte. Ideò la coniazione di una medaglia commemorativa che venne largamente diffusa; pensò ad un contributo da parte dei Comuni d'Italia ed unitamente a Mons. Marinoni studiò le diverse modalità onde portare l'interessamento nazionale per una fattiva collaborazione. Sotto la sua presidenza il lavoro per l'attuazione delle prime Chiese venne ampiamente studiato e discusso. Vi è negli archivi del Vicariato un'ampia relazione sul progetto e sulle eventuali modifiche da apportarsi al piano della Chiesa di

S. Giuseppe – Tempio degli Eroi – del Villaggio Paradiso, per la quale non poteva mancare una sua preferenza. Era un simbolo di amorosa passione che portava per il sacrificio donato alla terra africana da tante vite, ...

Con viva gioia, nel Maggio 1938, ebbe a diramare gli inviti di partecipazione per la posa della prima pietra del Tempio del Redentore di Gaggiret. Furono quei mesi giorni di intenso lavoro per il Comitato "Pro Costruende Chiese". Pollera le visse intensamente, con piena libertà e coscienza del bene che andava affermando, nell'opera per la quale si era impegnato a collaborare.

Con l'affermazione delle necessità dei lavori religiosi Cristiani nella vita, sembrava che avesse voluto prepararsi alla sua ultima opera di vero pioniere africano. Quasi incompleta gli sarebbe persa la sua vasta conoscenza del

*Funerali Asmara 5 agosto 1938: "niente fiori niente musica".*

*In primo piano a sinistra il cappello di Monsignor Marinoni assente perchè in Italia.*

*In piedi al centro della Chiesa il governatore Daodiace*



popolo etiopico, se avesse mancato una esterna affermazione dei valori, cattolici, che danno le più complete e sicure garanzie della vera elevazione dei popoli.

La malattia che verso la metà del 1939 lo ebbe a colpire, gli portò un unico rincrescimento: dover essere costretto a non presiedere più in forma attiva il Comitato dell'opera che tanto era diventata sua. E questo suo rincrescimento lo ebbe più volte a manifestare durante la sua degenza ospedaliera.

Con la visione del tempio del Signore, la sua anima ebbe maggiormente a rischiararsi nel vero accostamento di Dio che la morte prospetta ad ogni creatura. Il pensiero per le "Costruende Chiese" volle che lo accompagnasse oltre la tomba. Nel suo testamento del 1° Agosto 1939, manifestando la precisa volontà di non gradire fiori ai suoi funerali, stese l'ultimo paragrafo di collaborazione: *"Coloro che volessero rendere una forma di omaggio alla mia memoria, dedichino la somma relativa a favore delle Erigende Chiese di Asmara, che non ho avuto la gioia di veder compiute"*.

## CONSIDERAZIONI FINALI

In quanto su descritto, oltre che ai riferimenti dei documenti ufficiali, mi sono limitato alla memorialistica familiare: ho saccheggiato la bozza di biografia che ha lasciato mio padre, punto di riferimento, in quanto scritta quando tutti gli avvenimenti ed i ricordi erano molto presenti; ho raccolto quanto nel tempo riferitomi dalla generazione che mi ha preceduto e tante notizie che erano note soltanto in famiglia. Ho lasciato però agli storici, antropologi ed ai ricercatori in generale, il giudizio ed il commento sugli scritti e sul

pensiero di Alberto Pollera.

Ma nel rileggere i suoi scritti, maneggiare i suoi documenti e le sue lettere alcune domande mi si affacciavano alla mente, alle quali cercavo di dare una risposta: quale è stato il suo atteggiamento nei confronti del fascismo e più in generale del colonialismo?

Lungi da me la pretesa di dare a queste domande una risposta esaustiva ed organica; mi limito quindi ad alcune considerazioni che mi sono venute spontanee man mano che questi argomenti mi si affacciavano.

In primo luogo mi sono reso conto che è facile per noi di più generazioni successive, impartire giudizi dall'alto di una superiorità morale, spesso però non conoscendo profondamente il contesto storico e sociale in cui quelle vicende si svolsero, e le difficoltà a distinguere il bene dal male che i protagonisti e testimoni realmente ebbero.

Fatta questa premessa occorre ricordare e tener ben presente la severa educazione avuta in famiglia e la formazione militare che impressero alla personalità di Alberto Pollera alcune caratteristiche peculiari, quali il rispetto delle istituzioni e lo spirito di servizio. Pur essendo passato molto giovane nei ruoli dell'amministrazione civile, ha sempre continuato a sentirsi ed a presentarsi come militare; del resto era un ufficiale della riserva più volte richiamato in servizio.

Significativa è la fotografia che lo vede orgogliosamente schierato insieme agli ufficiali della riserva, alla stazione ferroviaria di Asmara, per accogliere il re Vittorio Emanuele III in visita, nell'agosto 1932, alla colonia. Anche se la sua candida divisa non è impeccabile.

Questi atteggiamenti non erano solo formali, ma gli ispiravano quel senso di appartenenza ad una nazione per la quale si sentiva in ogni circostanza al servizio.

Chi lo ha conosciuto e frequentato personalmente mi diceva che aveva la mentalità del vecchio liberale. La scienza ufficiale però insegnava ai vecchi liberali che esistono le razze e come si distinguono dal punto di vista fisico e biologico. Ho il sospetto che qualche dubbio in proposito tormentasse il suo pensiero. Aveva partecipato al "II Congresso Coloniale" del 1905 ad Asmara: alle indicazioni di questo ed alle successive Istruzioni del 1907, le quali consigliavano un kit per il rilievo delle caratteristiche fisiche, si attenne quando in appendice al suo *I Baria ed i Cunama* pubblicò tavole con misure antropometriche e fotografie di tipi antropologici. Si astenne però da commenti ed interpretazioni, lasciando pensare che la sua attenzione era rivolta solo ai costumi e le motivazioni storiche che li producono.

Più volte ripeterà in tempi successivi, come ne *Lo Stato Etiopico e la sua Chiesa*, pag. 369, che *"la distanza culturale che oggi li divide da noi è ... testimonianza di secoli difficili"*.

Alberto Pollera faceva parte di quella schiera di funzionari coloniali del periodo liberale, che aveva una visione paternalistica della politica coloniale, ma dove gli interessi della patria non andavano separati da un programma di elevazione materiale e morale delle condizioni di vita delle popolazioni assoggettate. Tuttavia come reggente del Gasc e Setit e poi commissario del Seraè, aveva dovuto fare i conti con le ristrettezze dei bilanci. Ristrettezze

derivanti dall'impegno preso dal commissario civile Ferdinando Martini, il quale aveva promesso di amministrare la Colonia senza aggravare il già modesto contributo ordinario a carico del bilancio dello stato. E questo era rimasto praticamente invariato come potere di acquisto, data la notevole inflazione, sino alla guerra d'Etiopia. Questo contributo era assorbito per 7/10 dalle spese militari e gli altri 3/10 per le spese del personale civile dell'amministrazione: restavano disponibili le entrate proprie della colonia, che ebbero sempre difficoltà. Pertanto gli amministratori delle varie regioni si erano sempre trovati a far quadrare magri bilanci, con i programmi di sviluppo dei lavori pubblici, agricoli e dei crescenti bisogni di ogni genere di servizi.

In queste ristrettezze, ma con oculata amministrazione, non trascurava quelle opere che andavano a vantaggio diretto delle popolazioni locali, come le scuole, i servizi sanitari e l'edilizia. Riuscendo tuttavia a realizzare anche importanti programmi. Si rendeva però ben conto che quanto fatto, e non era poco date le circostanze, e nonostante il notevole impegno personale, non era sufficiente soprattutto nel campo scolastico. A questo proposito così scrisse in *Lo Stato Etiopico e la sua Chiesa*, pag. 368 e 369: "Noi, fin qui, non abbiamo impartito loro che un'istruzione elementare, e, timorosi già di aver fatto troppo, ci siamo fermati senza istruirli di più ..." ed aggiunse:

*"Imparate a conoscere meglio questo paese, queste popolazioni, innanzi alle quali vi siete ostinatamente fermati ad osservare la faccia bruna, le*

*vesti caratteristiche, il linguaggio strano, anziché esaminate l'animo e le capacità.*

Cosa che aveva sempre fatto, come ci testimonia lui stesso con la lettera del 1° gennaio 1917 inviata al governatore Giacomo De Martino per presentare il suo studio *"Il regime delle terre e la proprietà terriera in Etiopia ed in Eritrea"*: *"La curiosità di apprendere si trasformò in piacevole interesse, quando ad ogni nuova causa da istituire potetti addentrarmi nella mentalità e nell'animo indigeno, per scoprirne le ragioni del modo di sentire ed agire.*

*Quanti perché mi si presentarono alla mente in questa indagine degli usi e delle manifestazioni dell'animo indigeno, ai quali non ebbi altra risposta che quella "così fecero i nostri padri".*

*Eppure a poco a poco quello che mi sembrava oscuro, per concatenazione di fatti, mi divenne palese, e le domande, appena formulate, trovarono la loro risposta in una conseguenza logica di altri fatti, o di circostanze di ambiente".*

Senza commenti, ricordo solo che queste parole furono scritte nel 1917 e nel 1924.

Sin dal 1922, quando così fecero in buona fede anche molti altri italiani per bene, Alberto Pollera aderì al fascismo. Lui probabilmente sentiva particolari motivazioni per farlo. Come militare era stato sempre critico verso l'incertezza e la debolezza dei precedenti governi, come quando era stata ceduta agli inglesi Cassala, appena conquistata dai soldati italiani; ed il nuovo governo prometteva ordine e fermezza. Come funzionario aveva sempre dovuto lottare con la ristrettezza dei bilanci e l'ottusità dei funzionari

dei ministeri, che volevano sempre decidere a tavolino da Roma; il nuovo governo invece prometteva larghi investimenti nelle colonie.

La sua adesione al fascismo non venne mai meno, anche quando si era trovato a subire la politica di rimozione dei vecchi funzionari "insabbiati", a vantaggio dei giovani più vicini al regime. Anche quando era stato costretto a polemizzare vivacemente contro coloro che avevano criticato la politica e l'operato dei funzionari della "vecchia Eritrea". Emblematico l'articolo *"La conquista della terra"* pubblicato in *Rassegna dell'Opera Nazionale dei Combattenti* del dicembre '37, ai cui perché *sparati a tempo di mitraglia* a proposito della politica agricola, idrografica, stradale ect., rispose confutando punto per punto, ai molti che giunti in A.O. per combattere, per lavorare o per far quattrini alla svelta, non si sono affatto curati di ricercare le ragioni delle supposte manchevolezze da loro riscontrate, di valutare equamente il già fatto, trovando più comodo sbrigarsela con una superficiale quanto cervelotica accusa di neghittosità e di insipienza contro tutti coloro ... che in cinquanta anni hanno dato invece intelligenza, operosità, entusiasmo, capitali, e alcuni anche la vita ...". E concludeva " ... non poco, ma molto fu fatto rispetto ai ristrettissimi mezzi, e che tutto o quasi non è da cambiare ...

Per tutto il tempo in cui era rimasto in servizio come agente commerciale aveva perseguito una sincera politica di amicizia e collaborazione con l'Etiopia, anche quando, come nel periodo del Goggiam, la politica ufficiale dell'Italia stava cambiando.

Ma dal '32 al '35, periodo di

residenza in Asmara, anche lui si era convertito alla necessità della guerra all'Etiopia, cosa del resto condivisa dalla quasi totalità degli italiani.

Non sono stato in grado di ricostruire il percorso mentale che lo aveva portato a questo convincimento, ma resta il fatto che la sua partecipazione alla guerra con l'Etiopia ha avuto una parte attiva. Marta ricorda fitti colloqui con il colonnello del genio Guglielmo Cossio, il quale è molto probabile che attingesse da lui notizie precise per aggiornare le sue incerte carte topografiche.

Allo scoppio delle ostilità, come già detto, fu richiamato in servizio ed inviato ad Adua come Commissario Politico, il cui compito era quello di impostare i criteri per la nuova amministrazione civile. Si trattene un breve periodo di tempo, circa tre mesi, per fare ritorno ad Asmara ad occuparsi degli incarichi che aveva in precedenza: l'archivio e la biblioteca.

Forse solamente in famiglia si conosce e si ricorda un episodio marginale legato a questo periodo e riferito allo "obelisco di Axum".

All'epoca della guerra d'Etiopia, e credo tuttora, nella spianata degli obelischi uno solo dei sette grandi obelischi era rimasto in piedi; gli altri sei erano crollati in tempi remoti per collasso delle fondazioni e giacevano spezzati ed in parte interrati.

Subito dopo la conquista del Tigray si era deciso di portare a Roma quell'unico obelisco rimasto integro. Fu Alberto Pollera a convincere i responsabili della iniziativa, che tra gli obelischi giacenti distesi ve ne erano di molto belli e ben conservati; il fatto che fossero spezzati in più parti non

doveva costituire un problema, in quanto per necessità del trasporto era comunque inevitabile sezionare il monumento.

Così fu evitato lo scempio di sezionare e smontare l'obelisco di 28 mt. che rimase al suo posto in Axum. A Roma ne fu trasportato uno di 24 mt., che da tempi remoti giaceva spezzato in tre parti a causa della caduta per il cedimento della fondazione.

Anche in questi frangenti di guerra, Alberto Pollera non tradì l'umana sensibilità della sua personalità.

Barbara Sòrgoni in *"Etnografia e Colonialismo"* (pag. 201, 202 e 203) descrive i numerosi documentati interventi a difesa delle popolazioni vessate dagli eccessi dei militari italiani. Anche dopo l'eccidio degli operai italiani della Gondrand a Mai Lahalà stigmatizza *le esplosioni di brutale, ingiustificata violenza.*

È ancora le sue richieste di punire i militari italiani responsabili di violenze, l'insistenza quando questi non venivano puniti ed il suggerimento di punire i comandanti nei casi in cui non era possibile individuare i diretti responsabili di *questi atti di barbarie.*

Inoltre "il secondo caso di palese dissenso espresso da Pollera è dato dall'uccisione del primogenito di ras Cassa, degiac Uondeuossen Cassa, che egli conosceva personalmente in quanto aveva avuto con lui diversi colloqui amichevoli mentre si trovava a Gondar."

Tale dissenso lo ha manifestato inviando una lettera di energica protesta al governatore, che in quella circostanza si trovava ad Addis Abeba. Non abbiamo ritrovato questa lettera, ma

abbiamo la sicura testimonianza di Marta che ne ricorda perfettamente il contenuto. In essa oltre a deplorare la fucilazione di Averà e Uondeuossen Cassa, criticava severamente l'operato del generale Pirzio Biroli, responsabile dell'esecuzione.

Le fotografie di quegli anni ci mostrano Pollera indossare la divisa coloniale con casco di sughero e stivali, insomma il vero "fascistone"; ma ben lungi da questa immagine erano il suo pensiero ed il suo operato.

Il regime fascista perseguiva la politica di amministrare le nuove terre conquistate per dominio diretto; egli invece si adoperò perché fossero mantenuti al posto di comando i capi precedenti con compiti di amministrazione politica e giudiziaria, conservando quanto più possibile le istituzioni tradizionali. Nel suo postumo *"L'Abissinia di ieri"* testualmente scrive a pag. 8: *... i loro istituti, fra i quali alcuni di capitale importanza, e meritevoli non solo di essere rispettati, ma rafforzati in quanto sia possibile, perché nel loro insieme costituiscono un organico sistema disciplinare della società indigena, che non può essere modificato, né sostituito bruscamente senza correre il rischio di creare uno stato di incertezza ...*

Tutto questo fa pensare che egli avesse come riferimento una sorta di protettorato, piuttosto che una colonia a dominio diretto.

L'argomento su cui il suo pensiero si distinse più nettamente da quello ufficiale del regime fascista è quello relativo alle leggi razziali.

In Eritrea ed in Somalia, la legge 6 luglio 1933 permetteva al genitore naturale il riconoscimento

e la legittimazione dei figli meticci, nei modi previsti dal codice civile italiano. Dava inoltre facoltà al Giudice della Colonia di emettere ordinanza di riconoscimento della cittadinanza italiana, e la conseguente iscrizione sui registri dello Stato Civile dei nati in Eritrea o nella Somalia Italiana, a coloro che avessero raggiunto i diciotto anni di età ne facessero domanda, quando i caratteri somatici ed altri indizi facessero ritenere che uno dei genitori fosse di razza bianca, ed inoltre godesse di altri specifici requisiti.

Il governatore Alfredo Guzzoni emise disposizioni di condanna del concubinaggio con donne indigene da parte di funzionari e impiegati statali; ed Alberto Pollera apertamente conviveva more uxorio con Chidan sin dai tempi di Adi Ugri, cosa fino ad allora appena tollerata. Ma la sua maggiore preoccupazione era che si stavano preparando disposizioni di legge che avrebbero impedito il riconoscimento e la legittimazione dei figli meticci, e che, pareva, potessero minare il già avvenuto riconoscimento dei suoi figli, effettuato per ciascuno di essi pochi giorni dopo la nascita.

Il 28 marzo 1937 inviò al ministro dell'Africa Italiana, Lessona, un documento dal titolo: **"Il problema demografico nei paesi abitati da razze diverse"**, con il quale tentò di far attenuare la legge sulla politica di separazione razziale, già presentata al consiglio dei ministri.

Tale documento è stato rinvenuto da Luigi Goglia, storico e cattedratico, all'Istituto Italo - Africano e pubblicato e commentato su Storia Contemporanea del dicembre 1985, con il titolo: **"Una diversa**

**politica razziale coloniale in un documento inedito di Alberto Pollera del 1937"**.

Il prof. Goglia commenta:

*Pollera, pur con concessioni (si ha l'impressione che esse siano più di opportunità che di sostanza), cerca di ottenere un'attenuazione della politica di separazione razziale e forse anche spera ... in una vera e propria inversione di tendenza della politica indigena per quanto riguarda le disposizioni razziali.*

*...Si ha così l'impressione che abbia fatto le sue proposte basandosi soprattutto sul suo prestigio di vecchio coloniale con quasi quaranta anni di Africa Orientale sulle spalle e di serio e noto studioso africanista...*

*...la tesi centrale di Pollera sul meticciato, soprattutto per la sua affermata inevitabilità e la conseguente sua accettazione e positiva regolamentazione, occupa una posizione nettamente opposta, anche perché egli ne sottolinea gli aspetti positivi morali e umanitari, oltre che politici ed economici. L'atteggiamento preso da Pollera è da considerarsi come coraggioso e fondamentalmente chiaro ...*

Dunque, pur con concessioni alla politica razziale che si andava affermando, sostenne fermamente il riconoscimento della cittadinanza ai meticci meritevoli per comportamento ed educazione italiana, ma arrivò anche ad affermare che una cittadinanza coloniale dovesse essere riconosciuta anche ai sudditi meritevoli per servizi resi all'Italia.

Le leggi razziali del 1938, che sancirono la segregazione razziale in colonia e l'antisemitismo, saranno una secca sconfitta per le aspettative di Alberto Pollera che,

forse presago di ciò, si rivolse alla Corte di Appello di Addis Abeba per vedere sancita la cittadinanza dei propri figli, ottenendo la sentenza di conferma del 7 agosto 1937.

Quando venne approvato lo schema del decreto legge sorsero seri dubbi sulla sua interpretazione, tanto che Pollera si decise a scrivere direttamente al capo del governo Benito Mussolini, chiedendo che fosse assunta una interpretazione più favorevole ai meticci già riconosciuti.

In *Etnografia e Colonialismo*, pag. 209, 210 e 211) Barbara Sòrgoni così illustra questo passo:

"Nel 1939 Pollera torna a scrivere sulla questione dei meticci, questa volta indirizzando la sua lettera direttamente a Mussolini e scrivendola in forma di appello accorato. Nel novembre 1938 si stava preparando il testo per la legge sui meticci poi approvata nel 1940, ed in colonia viene pubblicato lo schema del decreto legge approvato dal Consiglio dei Ministri, la cui interpretazione i vecchi coloni, ed i loro figli meticci, nella più dolorosa apprensione, sperano inesatta.

Pollera scrive a nome di questi, riassume in quattro pagine gli argomenti trattati nel 1937, e svolge tutto il discorso intorno alla promessa di quella umanità per il passato che è nuovamente messa in discussione.

*Questi nostri figli meticci sono dunque per sangue del padre, per fisico prestante, per educazione, per sentimenti, perfettamente italiani. Sono ufficiali, funzionari, professionisti, commercianti, artigiani, onesti operai; e le femmine buone madri di famiglia, coniugate ad italiani, ebbero prole per qualità intellettuali, morali,*

*e fisiche spesso superiori agli italiani di razza pura ... L'Albo d'Oro dei caduti durante la guerra europea, ed in quella etiopica, segna il nome di diversi nostri figli meticci, partiti volontari, colla benedizione paterna, perché da noi educati ad amare quella Patria per la quale non inutilmente consumammo la vita in terra d'Africa. Noi vogliamo, o Duce, restare orgogliosi della loro memoria, e non dover rimpiangere di averli spinti all'olocausto della propria vita per una Patria che avesse a rinnegarli ... Nessuno pensa di avere modificazioni ad una legge che promana da Voi: chiediamo solo che detta legge sia chiarita con senso di umanità, come fu promesso.*

Pollera chiede che le sue parole non siano accolte come l'invocazione di un singolo, ma di tutti coloro che in Eritrea sono ora riuniti in uno stesso dolore di fronte alla paura del futuro. Ed effettivamente Pollera non stava parlando per sé, poiché la sua situazione era stata sanata in appello due anni prima. Ma dallo stralcio della sentenza che lo riguarda si ricava l'informazione che decine di richieste come quella di Pollera erano state respinte; egli parlava quindi per gli Italo-Eritrei che si trovavano ancora nello stato di figli riconosciuti e che la nuova legge sembrava volere ora classificare come sudditi. Che ciò fosse il vero rischio, soprattutto fomentato dalla stampa fascista, è confermato ora direttamente dal promemoria che Renzo Meregazzi, capo gabinetto del Ministero dell'Africa Italiana, invia a Mussolini assieme alla lettera di Pollera. Meregazzi scrive che quanto è fatto presente dal Gr. Uff. Pollera non è del

*tutto infondato e che di fronte ai meticci già nati sembra equo non far ricadere sui figli le colpe dei padri, chiarendo che la nuova legge non deve riguardare i figli riconosciuti che sono di fatto cittadini. E' interessante notare che Meregazzi risponde anche a Pollera assicurandolo che quanto da Voi rappresentato viene tenuto nella debita considerazione: la legge del 1940 – che impedisce ai padri naturali di legittimare la loro prole meticcica, e a questi di essere adottati da un nazionale, di ricevere una istruzione italiana o di richiedere la cittadinanza raggiunta la maggiore età – non è infatti retroattiva e conserva la cittadinanza a quei meticci che l'avessero già ricevuta o fossero in procinto di riceverla all'entrata in vigore della legge stessa. L'articolo 11 stabilisce infatti che agli effetti di qualsiasi provvedimento a carattere razziale, "il meticcio cittadino è considerato di razza ariana". La relazione che accompagna lo schema di legge ricalca, accogliendo questo punto, gli argomenti promossi da Pollera: *Non si è ravvisata la possibilità di risospingere questi elementi nell'ambiente indigeno, dal quale sono completamente avulsi per consuetudine di vita, per istruzione ricevuta, per l'attività che svolgono nell'orbita della società metropolitana".**

Era riuscito dunque a far accogliere quanto richiesto, poco nell'insieme di una legge durissima ed iniqua, ma fondamentale per i moltissimi Italo – Eritrei che popolavano la colonia e che già soffrivano discriminazioni razziali che avrebbero potuto divenire in maggior misura disumane.

A questo proposito riporto un episodio che mi raccontò anni

fa la signora Vittorina Crescini, un'amica italo-eritrea di Asmara: nel 1938 il Municipio di Asmara aveva intestato due vie alle medaglie d'oro alla memoria Efrem Reatto (la via del Liceo F. Martini) e Giorgio Pollera (di cui si è parlato in precedenza).

Un certo giorno un gerarca di bell'ingegno si accorse che uno dei due era ebreo e l'altro meticcio! Si adoperò immediatamente per far togliere quelle intestazioni, ma il deciso e fermo intervento di Alberto Pollera impedì che questo avvenisse.

Non ho mai avuto l'opportunità di appurare la veridicità di quanto citato, ma ho voluto riportarlo ugualmente per testimoniare come tra i meticci ed in genere tra i vecchi coloniali, per i quali A. Pollera era un punto di riferimento, cui moltissimi si rivolgevano per consigli riguardo il riconoscimento e la legittimazione dei figli meticci, vigesse la ferma convinzione che egli non avrebbe tollerato mai nefandezze di questo genere.

L'ultimo periodo della vita è stato per lui molto duro e triste; Marta mi dice che si era completamente isolato, sola eccezione per gli impegni di consigliere del governatore Daodiace.

Tra le mura domestiche aveva rinchiuso il grande dolore per la morte del figlio Giorgio; lo sgomento e le apprensioni per la politica razziale ormai affermatasi; le delusioni e gli imbarazzi per il comportamento dei cittadini verso i sudditi, per i quali in quaranta anni aveva sempre promosso la dignità ed il rispetto della loro storia e delle loro tradizioni.

Si concludeva mestamente così, in quegli anni difficili, la parabola di un uomo, figlio del Risorgimento, il quale aveva

attraversato il periodo liberale, l'epoca del colonialismo ed il fascismo fino alla soglia del collasso di quel mondo, che avverrà con la 2° guerra mondiale, senza mai scalfire la sua alta statura morale ed intellettuale.

## IL RICORDO DEGLI ERITREI

In un incontro a Roma nel 2004, ho avuto conferma dal Vescovo di Barentù Mons. Thomas Osman che il ricordo di Alberto Pollera ancora resiste tra la popolazione cunama; penso che ugualmente avvenga nelle regioni ove egli ha soggiornato ed operato.

A conferma di quanto asserito voglio riferire alcune cose direttamente collegate al ricordo di Alberto Pollera in Eritrea.

Nel 1990 Abba Isaak Ghebre Iyesus ha curato una traduzione in tigrino del libro *Le popolazioni indigene dell'Eritrea* edita tramite il Dipartimento Propagandistico del Fronte Popolare e di seguito durante l'indipendenza da "Pubblicazioni Hdri". Questa edizione priva di illustrazioni, andò rapidamente esaurita anche a motivo di una tiratura modesta.

Negli anni successivi alcuni volenterosi costituirono una "Associazione Editoriale di Cultura e Storia Eritrea" con sede in Asmara, tramite la quale Abba Isak aveva in animo di curare una seconda edizione in tigrino del libro, completa di illustrazioni.

In quei momenti di grande

entusiasmo per la recente indipendenza, Abba Isaak scrisse a mia sorella Albertina il 12 agosto '94:

*L'inaugurazione della Associaz. è andata benissimo, peccato che non c'eri. Siamo lavorando forte, per quanto ci è possibile.*

*Fuori dai limiti della Associaz. ti farà molto piacere quanto segue:*

*- due libri di Pollera, I Baria ed i Cunama e Le popolazioni indigene dell'Eritrea;*

*- i due libri di C. Conti Rossini, Principii di diritto consuetudinario e Storia d'Etiopia.*

*- un libro di Ruffillo Perini, Di qua dal Mareb*

*saranno tradotti in inglese. Ho convinto così il presidente dell'Eritrea.*

*Abbiamo discusso anche delle mie traduzioni di Pollera, di Conti Rossini. Forse ne parleranno con Melles Zenawi, il presidente dell'Etiopia.*

*Credo che questi padri degli studi Eritrei avranno il posto e l'onore che meritano tra le popolazioni che li hanno tanto amati e studiati!*

*Credo che le mie fatiche non saranno inutili e il nome Pollera sarà sulla bocca di tutti gli Eritrei.*

*Ti comunico questi discorsi ancora per aria, per farti partecipe della mia gioia e speranza. Del resto Dio è sempre Grande!*

Purtroppo la dura realtà e difficoltà contingenti legate alla situazione bellica, impedirono, a quanto mi risulta, di portare a compimento questi progetti, che

auguro solo rinviati.

Il quotidiano di Asmara "Nuova Eritrea" nel numero del 13 febbraio 2002 ha pubblicato a pagina 5 un articolo, a firma di Abiel M. dal titolo CON ALBERTO POLLERA. Si tratta di un consistente articolo di mezza pagina su cinque colonne con foto ritratto.

L'autore, dopo brevi cenni sulle cariche avute da Alberto Pollera in Eritrea come funzionario, si è soffermato sulle sue pubblicazioni e sulla traduzione in tigrino di Abba Isaak, che permetteva così di essere letto dal diretto interessato, il popolo eritreo.

L'articolo così conclude:

*Anche se era una persona giunta con il governo italiano fascista, abbiamo ricordato che ha lasciato molti scritti scientifici riguardanti l'Eritrea e la sua popolazione. Molti studiosi moderni, prendendo spunto dai suoi scritti, rievocano il suo nome con rispetto.*

*Avendo passato 45 dei suoi 66 anni di vita in Eritrea cogli eritrei, al momento della sua morte, come da usanza del popolo eritreo, egli stesso raccomandò che il rituale annuncio funebre giungesse villaggio per villaggio*

C'è una cosa ancora, seppur banale, che mi gratifica molto: quando vengo presentato ad un eritreo, la prima cosa che mi si chiede al sentire il mio cognome è: - *Parente di quello dei libri?*

Alla risposta affermativa, un gran sorriso, più eloquente di qualunque possibile discorso, illumina il volto del mio



*posticino in Asmara vicino a papà.*

Di Giorgio ho raccontato come la sua sepoltura sia risultata introvabile.

E le nostre tre nonne tigrine? Anche loro a Valle Buia? La cosa mi pare assolutamente improbabile.

Mio nonno Alberto Pollera, era toscano, regione ove per spiegare il carattere giramondo dei lucchesi

come lui, dicono che, quando Cristoforo Colombo sbarcò in America, trovò un lucchese che voleva vendergli le statuine di gesso.

Giovanissimo, aspirava ad entrare nella Accademia Navale di Livorno, per poter viaggiare e scrutare orizzonti lontani e sconosciuti. Non avendo potuto realizzare questa sua aspirazione chiese ed ottenne di essere inviato nelle lontane terre d'Africa Orientale. Qui, sulle alte ambe di questo paese aveva forse trovato quegli orizzonti sognati da giovane.

E' giusto, io credo, che i resti mortali di questo lucchese giramondo continuino a giacere in un'amba alla periferia di Asmara, in seno a questa terra aspra, generosa ma sfortunata, da lui tanto amata, ricambiata. Anche come simbolo che, chi ha amato veramente questa piccola parte di mondo, non l'abbandona a se stessa in frangenti di gravi difficoltà.



Lucca 3/12/1873 - Asmara 5/08/1939  
N. H. GR. UFF.  
ALBERTO POLLERA  
IN 45 ANNI DI VITA D'AFRICA  
CON ONESTA' GIUSTIZIA LAVORO  
IN QUESTA TERRA A LUI TANTO CARA  
DEDICO' PER LA GRANDEZZA DELLA PATRIA  
STUDI PROFONDI, OPERE. COMPIANTO  
UNIVERSALE DEI NATIVI E DEI NAZIONALI  
A SUA IMPERITURA MEMORIA RIMANGONO  
UNA PRECE

---

REQUIEM AETERNAM DONA EI, DOMINE,  
ET LUX PERPETUA LUCBAT EI

## Bibliografia

Ademollo, U.

1936 *La prima ricognizione del Setit-Tacazzè*,  
in "Le Vie D'Italia" pp. 161-168

Abiel, M.

2002 *Con Alberto Pollera*, in "Haddas Ertra"  
(Nuova Eritrea) 13 febbraio 2002 pag. 5

Baldi, A.

1983 *L'impiego della fotografia nell'indagine di carattere etno – antropologico all'interno del periodo coloniale italiano.*  
In: Rivista di storia e critica della fotografia. Priuli e Verluca Ed., n° 5, giugno – ottobre 1983.

Bruce, J.

1804 *Travels to Discover the Sources of the Nile*, Ballantyne, Edinburg.

Civinini, G.

1932 *Ricordi di carovana*,  
Mondadori, Milano.

Corte d'Appello per l'Africa Orientale Italiana

1937 *Stralcio della sentenza emessa in data 7 Agosto 1937 nel procedimento per il riconoscimento della cittadinanza ai figli di Alberto Pollera*,  
in "Rivista Giuridica del Medio ed Estremo Oriente e Giustizia Coloniale", 1-2, pp.87-92.

Del Boca, A.

1992 *Italiani in Africa Orientale. Dall'Unità alla marcia su Roma*, Mondadori, Milano (1° ed. 1976).

1992 *Gli Italiani in Africa Orientale.*

*La conquista dell'Impero*,  
Mondadori, Milano (1° ed. 1979).

del Buono, O e Boatti G.

2002 *Cuore di tenebra all'italiana*, in tti,  
tuttolibritempolibero, supplemento alla "Stampa" del 2 febbraio 2002, pag. 2.

Denti di Pirajno, A.

1994 *Un medico in Africa*, Neri Pozza, Vicenza.

De Sabelli, L.

1938 *Storia d'abissinia*, vol IV, casa editrice Mondadori, pag. 120 e 121.

Franchetti, R.

1935 *Nella Dancalia Etiopica*, Mondadori, Milano.

- Goglia, L.  
1993 *Una diversa politica razziale coloniale in un documento inedito di Alberto Pollera del 1937*, in "Storia Contemporanea", pp. 1071-1091.
- Guida dell'Africa Orientale Italiana  
1994 *Guida dell'Africa Orientale Italiana*, Consociazione Turistica Italiana, Milano.
- Guida rapida d'Italia  
1994 *Guida rapida d'Italia* Nuova edizione, volume 2°, pag. 194 Touring Club Italiano
- Lazzareschi, E e Pardi, F.  
1941 *Lucca nella Storia, nell'Arte e nella Industria*. Ed. Unione Fascista Industriale Prov. Di Lucca, Lucca, Edizioni A. Benedetti, pag. 257 – 261.
- Nadel, S. F.  
1944 *Races and Tribes of Eritrea*. Asmara, 1944.  
1945 *Notes on the Beni Amer Society* In: "Sudan Notes and Records", XXVI, pag. 51 – 94.  
1946 *Land tenure on the Eritrean plateau*, In "Africa", pp. 99-109.
- Marinoni, L.  
1939 *La preziosa collaborazione del Comm. Alberto Pollera per l'opera: "Pro Costruende Chiese" del Vicariato Apostolico dell'Eritrea*. Vicariato Apostolico dell'Eritrea, Tipografia Francescana, Asmara.
- Martini, F.  
1913 *Prefazione ad A. Pollera, I Baria ed i Cunama*, Reale Società Geografica, Roma.
- Munzinger, W.  
1890 *Studi sull'Africa Orientale*, C. Voghera, Roma.
- Odorizzi, D.  
1906 *Notizie sull'ordinamento della proprietà terriera in Etiopia e nella zona abissina della colonia Eritrea*, in *Atti del Congresso Coloniale Italiano in Asmara* (settembre-ottobre 1905), a cura di C. Rossetti, Tipografia dell'Unione Cooperativa Editrice, Roma.
- Pedrazzi, O.  
1953 *Due lucchesi in Eritrea*, in "Il Tirreno", 8 febbraio, pag. 3.
- Pili, E.  
2002 *Barbara Sòrgoni. Etnografia e Colonialismo. L'Eritrea e l'Etiopia di Alberto Pollera 1873-1939*, in "Nigrizia" n° 3 marzo 2002, pp.70 e 71.

- Puglisi, G.  
1952 *Chi è? Dell'Eritrea*, Agenzia Regina Asmara.
- Rossetti, C.  
1906 *Atti del Congresso Coloniale Italiano in Asmara (settembre-ottobre 1905)*,  
Tipografia dell'Unione Cooperativa Editrice, Roma.
- Sòrgoni, B.  
1998 *Parole e corpi. Antropologia, discorso Giuridico e politiche sessuali interrazziali  
nella colonia Eritrea (1890 – 1941)*, Liguori, Napoli.
- 2001 *Etnografia e colonialismo. L'Eritrea e L'Etiopia di Alberto Pollera 1873-1939*,  
Bollati Boringhieri, Torino.
- Spreti, V.  
1928 *Enciclopedia Storico – Nobiliare Italiana*. Milano, Vol. V, pag. 434B
- Valori, A.  
1928 *Prefazione*, in A. Pollera, *La Battaglia di Adua*, Carpignani e Zipoli, Firenze.

*Foto Inedita: alle rovine del Cohaito 1934 circa*



**Saggi, monografie**

*Il regime della proprietà terriera in Etiopia e nella Colonia Eritrea.*

Monografie e Rapporti Coloniali n° 12  
Tipografia Nazionale di G. Botero e C, Roma, 1913.

*L'ordinamento della giustizia e la procedura indigena in Etiopia ed in Eritrea.*

Monografie e Rapporti Coloniali n° 13  
Tipografia Nazionale di G. Botero e C., Roma, 1913.

*I Baria ed i Cunama*

Con prefazione di Ferdinando Martini.  
Reale Società Geografica, Roma, 1913.

*La donna in Etiopia.*

Monografie e Rapporti Coloniali, nuova serie n. 1, Grafia S.A.I.  
Industrie Grafiche, Roma, 1922.

*Lo Stato Etiopico e la sua Chiesa*

Reale Società Geografica Italiana, SEAI, Roma – Milano, 1926.

*La vita commerciale etiopica e la circolazione monetaria eritrea.*

Memorie e monografie Coloniali. Serie economica n° 11,  
Istituto Coloniale Italiano. Tipografia Majella Tivoli, 1926.

*La Battaglia di Adua del 1° Marzo 1896 –  
narrata nei luoghi ove fu combattuta.*

(Con prefazione di Aldo Valori)  
Carpignani e Zipoli, Firenze, 1928.

*Eritrea*

*Cenni descrittivi per il turismo.*

(in collaborazione col dr. G. Brunetti)  
Ufficio Studi e Propaganda, Ditta A.A. e F. Cicero, Asmara,  
1932.

*Piccola bibliografia dell'Africa Orientale con  
speciale riguardo all'Eritrea ed ai paesi  
confinanti.*

Ufficio Studi e Propaganda, Stab. Tip. Coloniale Ditta M.  
Fioretti, Asmara, 1933.

*Le popolazioni indigene dell'Eritrea.*

Ministero delle Colonie, Manuali Coloniali n° 2  
Licinio Cappelli Editore, Bologna, 1935.

*Storie, leggende e favole del Paese dei Negus.*

R. Bemporand e figlio, Firenze, 1936.

*A Giorgio Pollera*

Tipografia A.A. e F. Cicero, Asmara, 1939

*L'Abissinia di ieri.*

*Osservazioni e ricordi.*

(postumo, a cura del figlio Giovanni)  
Scuola Tipografica Pio X, Roma, 1940.

**Atti, conferenze, relazioni**

*Terreni (Diritto fondiario)*

Allegato n° 25 alla relazione di F. Martini sulla Colonia Eritrea  
del 1913, capitoli 3 e 4, pag. 335 – 342.

*L'Abissinia settentrionale e lo sviluppo delle sue  
relazioni con l'Eritrea.*

In: Atti del X Congresso della Società Geografica Italiana, vol.  
II, pag. 609 – 619, Milano, 1927.

*Che cos'è l'Etiopia.*

Conferenza tenuta nei locali della Scuola di Guerra agli Ufficiali  
del Presidio di Torino il 9 novembre 1927.  
Scuola di Guerra – Gabinetto di Cultura, Tipografia Ed. Riva,  
Torino, 1927.

*L'organizzazione civile e militare dell'Impero  
Etiopico.*

Conferenza tenuta nella Regia Accademia Lucchese delle  
Scienze, Lettere ed Arti, 1928

*Carlo Piaggia.*

Commemorazione letta dal conte Giovanni Sardi il 18 dicembre  
1932 alla Regia Accademia Lucchese di Scienze, lettere ed Arti.  
Atti della R. Accademia Lucchese, nova serie, Tomo II, Tip. G.  
Giusti, Lucca, 1933. .

*L'Italia e le popolazioni dell'Eritrea.*

Conseguenze sociali, morali ed economiche che la  
colonizzazione dell'Eritrea ha avuto nella evoluzione delle  
popolazioni locali e delle regioni finitime.  
In: Annali del R. Istituto Superiore Orientale di Napoli, VIII pag.  
16 – 91, S.I.E.M. Stab. Ind. Ed. Meridionali, Napoli, 1935.

*Comunicazione fatta nella riunione del 1° dicembre  
1936 – Anno XV sull'oggetto: confronto fra lo stato  
di fatto esistente in Eritrea e quello trovato nelle  
terre di nuova occupazione al riguardo del regime  
delle terre del sistema tributario e dei beni  
ecclesiastici.*

Sezione Topocartografia AOI, Addis Abeba, 1936.

*Il problema demografico nei paesi abitati da razze diverse.*

In L. Goglia, *Una diversa politica razziale coloniale in un documento inedito di Alberto Pollera del 1937*, in “Storia contemporanea”, n° 5 – 6, pag. 1071 - 1091.

### **Sulla stampa quotidiana e periodica**

In: Bollettino Agricolo e Commerciale della  
Colonia Eritrea

*L'agricoltura nei Baria e Baza.*

1905, n° 5, pag. 255.

*L'apicoltura nei Baza*

1906, n° 8/9, pag. 556.

In: Rivista Coloniale

*Il Tallero di Maria Teresa nella circolazione monetaria della Colonia Eritrea e problemi che ne derivano.*

1916, n° 9, pag. 505 – 520.

*La circolazione monetaria dell'Eritrea ed il commercio etiopico.*

1925, n° 5, pag. 397 – 414.

In: Il Corriere della sera

*La spedizione Fianchetti nella Dancalia etiopica.*

5 dicembre 1928, pag. 3.

*La spedizione Franchetti in Dancalia.*

16 gennaio 1929, pag. 3.

*Fermi alla frontiera.*

30 gennaio 1929, pag. 5.

*Danze suggestive e singolari riti nuziali.*

29 marzo 1929, pag.5.

*Tra i sudditi del sultanello del Birù.*

16 maggio 1929, pag. 5.

*La leggenda dancala del lago Afrera.*

23 maggio 1929, pag. 3.

*Il peggior flagello del paese. I razziatori.*

30 maggio 1929, pag. 3.

*Sulla vetta del monte Afrera e nella “Manda” assetata.*

6 giugno 1929, pag. 3.

*In marcia nel deserto di lava arroventata.*

15 giugno 1929, pag. 3.

*L'assalto di sorpresa dei razziatori Uoggerat.*

21 giugno 1929, pag. 4.

In: Il Corriere Padano

*L'esito della spedizione Fianchetti nella Dancalia etiopica.*

25 giugno 1929.

In: Bollettino Economico della Colonia Eritrea

*Modifica all'art. 1 del disciplinare di concessione per la raccolta e utilizzazione industriale di piante*

*medicinali e da profumi nella Colonia Eritrea.*

28 febbraio 1934, pag. 1136 – 2419.

In: L'Italia Coloniale

*Vestigia monumentali d'Etiopia.*

n° 8, agosto 1931, pag. 183 – 184.

*Eritrea agricola*

n° 10 settembre 1933, pag. 183

*Feste tradizionali abissine: Il Timchet*

n° 2 febbraio 1934, pag. 27 – 28.

*L'industria delle conserve alimentari in Eritrea*

n° 5 maggio 1934, pag.79 – 80

*L'eritrea e le sue superbe coltivazioni di caffè.*

n° 7 luglio 1934, pag. 99 – 100...

*La realtà sulle miniere aurifere dell'Eritrea.*

n° 8 agosto 1934, pag. 117 – 119.

*Una pianta spontanea dell'Eritrea: La “palma dum” ed i suoi impieghi industriali.*

n° 9, settembre 1934, pag. 131 – 133.

*Anche l'eritrea produce l'incenso.*

n° 11, novembre 1934, pag. 175 e 176.

*Addis Abeba – Il nuovo fiore dell'Etiopia.*

n° 12, dicembre 1934, pag. 182 e 183.

*Ai confini dell'Eritrea con la Somalia Francese.*

n° 1, gennaio 1935, pag. 6 e 7.

*Genti dell'Eritrea: I Cunama.*

n° 2, febbraio 1935, pag. 21 e 22.

*Nel caos etiopico – I copti contro i mussulmani.*

n° 6, giugno 1935, pag.82.

*Un fedele che non ha fatto fortuna: Degiac Aialieu Burrù.*

n° 9, settembre 1935, pag.130 e 131.

*Tra i primi caduti della nostra causa: Raimondo Franchetti.*

n° 9, settembre 1935, pag. 134 e 135.

*Profili di capi etiopici: Ras Cassà.*

n° 10, ottobre 1935, pag. 150.

*Il valore di una sottomissione: Deggiac Hailè Sellasiè Gugsà Ras del Tigray in nome del Re d'Italia.*

n° 11, novembre 1935, pag. 163.

In: Rivista delle Colonie Italiane

*Figure coloniali che scompaiono: Il Generale Conte Vittorio Trombi.*

n° 5, maggio 1934, pag. 399 – 401.

*Le vicende della colonizzazione agricola dell'Eritrea.*

n° 7, luglio 1934, pag.545 – 568.

*La milizia volontaria di Massaia del 1894.*

n° 8, agosto 1934, pag. 663 – 667.

*Cassala italiana (1894 – 1897).*

n° 9, settembre 1934, pag. 752 – 763.

- In: L'Illustrazione coloniale  
*Azieb, Regina di Saba.*  
 n° 8, agosto 1936, pag. 95 – 96.  
*Storie e leggende d'Etiopia.*  
 Agosto 1936, pag. 32 – 34.
- In: L'Impero coloniale Fascista  
 Istituto Geografico De Agostani, Novara  
*Genti e usanze dell'Eritrea.*  
 1937, pag. 305 – 320
- In: Notiziario demografico.  
*La popolazione dell'Abissinia.*  
 1935, pag. 84 – 86.
- In: Etiopia  
*La Colonia Eritrea dalle origini all'allargamento dei nuovi confini.*  
 n° 7/8 agosto/settembre 1938, pag. 12 – 20.
- In: Africa Italiana  
*Opere pubbliche nella vecchia e nuova Eritrea.*  
 n° 7/8 1939, pag. 53.  
*Il problema idrico dell'Eritrea.*  
 n° 9/10 1939, pag. 49 – 52.
- In: Estratto dalla Rassegna Italiana  
*Il problema del Tallero.*  
 n° 236, gennaio 1938, pag. 1 – 7.
- In: Corriere eritreo  
*La stirpe.*  
 n° 84, 1937, pag.3.  
*L'organizzazione sociale di una stirpe.*  
 n° 91, 1937, pag.3.  
*L'Eritrea e l'Impero.*  
 n° 110, 1937, pag. 9.  
*Il segreto del Resti.*  
 n° 114, 1937, pag. 5.  
*Sistemi e metodi per il godimento della proprietà terriera.*  
 n° 119, 1937, pag. 5.  
*Terre incolte nell'economia indigena.*  
 n° 124, 1937, pag. 3.  
*La simbolica festa degli alberi celebrata in tutta la colonia.*  
 n° 135, 1937, pag.3  
*I Gultì ecclesiastici I.*  
 n° 151, 1937, pag. 3.  
*I Gultì ecclesiastici II.*  
 n° 157, 1937, pag.3.  
*Colonizzazione demografica.*  
 n° 160, 1937, pag. 3.
- Giustizia indigena.*  
 n° 173, 1937, pag. 3.  
*Le acque calde di Ailet.*  
 n° 189, 1937, pag. 3.  
*Il Maresciallo fra i suoi fedeli.*  
 n° 199, 1937, pag.3.  
*I giacimenti potassici di Dallol.*  
 n° 201, 1937, pag. 3.  
*Il generale Pantano.*  
 n° 204. 1937, pag. 3.  
*Le milizie imperiali indigene dell'Italia I.*  
 n° 214, 1937, pag. 3.  
*Le milizie imperiali indigene dell'Italia II.*  
 n° 216, 1937, pag. 3.  
*Capo d'anno etiopico (11 settembre).*  
 n° 217, 1937, pag. 3.  
*Il Mascal o festa della croce imperiale.*  
 n° 268, 1937, pag. 3.  
*Fedeltà premiata.*  
 n° 266, 1937, pag. 3.  
*Il Conte Giuseppe Colli di Felizzano.*  
 n° 272, 1937, pag. 3.  
*Le vicende di una moneta. Il Tallero di Maria Teresa.*  
 n° 272, 1937, pag. 3.  
*Scambi e sistemi di valutazione in Etiopia.*  
 n° 275, 1937, pag.3.  
*Storie di pionieri.*  
 n° 284, 1937, pag. 3.  
*7 dicembre 1985. Amba Alagi.*  
 n° 291, 1937, pag. 3.  
*Amedeo di Savoia Aosta Vice Re d'Etiopia.*  
 n° 303, 1937, pag.3.  
*La maternità e l'infanzia nella tutela del diritto etiopico.*  
 n° 307, 1937, pag. 3  
*Il garante per la tutela della donna in Etiopia.*  
 n° 4, 1938, pag. 3..  
*La condizione giuridica della donna eritrea.*  
 n° 41, 1938, pag. 3.  
*Pionieri di fede e civiltà in Africa Orientale.*  
 n° 96, 1938, pag. 3.  
*Mariam Gumbet (Maria di Maggio).*  
 n° 112, 1938, pag. 2.  
*Il problema alimentare degli indigeni I.*  
 n° 124, 1938, pag. 3.  
*Il problema alimentare degli indigeni II.*  
 n° 125, 1938, pag. 3.  
*Droghe, condimenti e pietanze nell'alimentazione degli indigeni.*  
 n° 126, 1938, pag.3.  
*Fiere e mostre zootecniche.*  
 n° 130, 1938, pag. 3.  
*Navigazione fluviale e lacuale in Etiopia.*  
 n° 134, 1938, pag. 3.

*Per la formazione dei quadri degli ufficiali delle truppe indigene.*

6 luglio 1938, pag. 3.

*Sorgenti di Ailet.*

21 agosto 1938, pag. 4.

*Le terme imperiali di Ailet.*

27 agosto 1938, pag. 2.

*Dalle pendici orientali ad Ailet.*

1° settembre 1938, pag. 3.

*La febbre del grado.*

n° 211, 6 settembre 1938, pag.3.

*La festività del Mascal.*

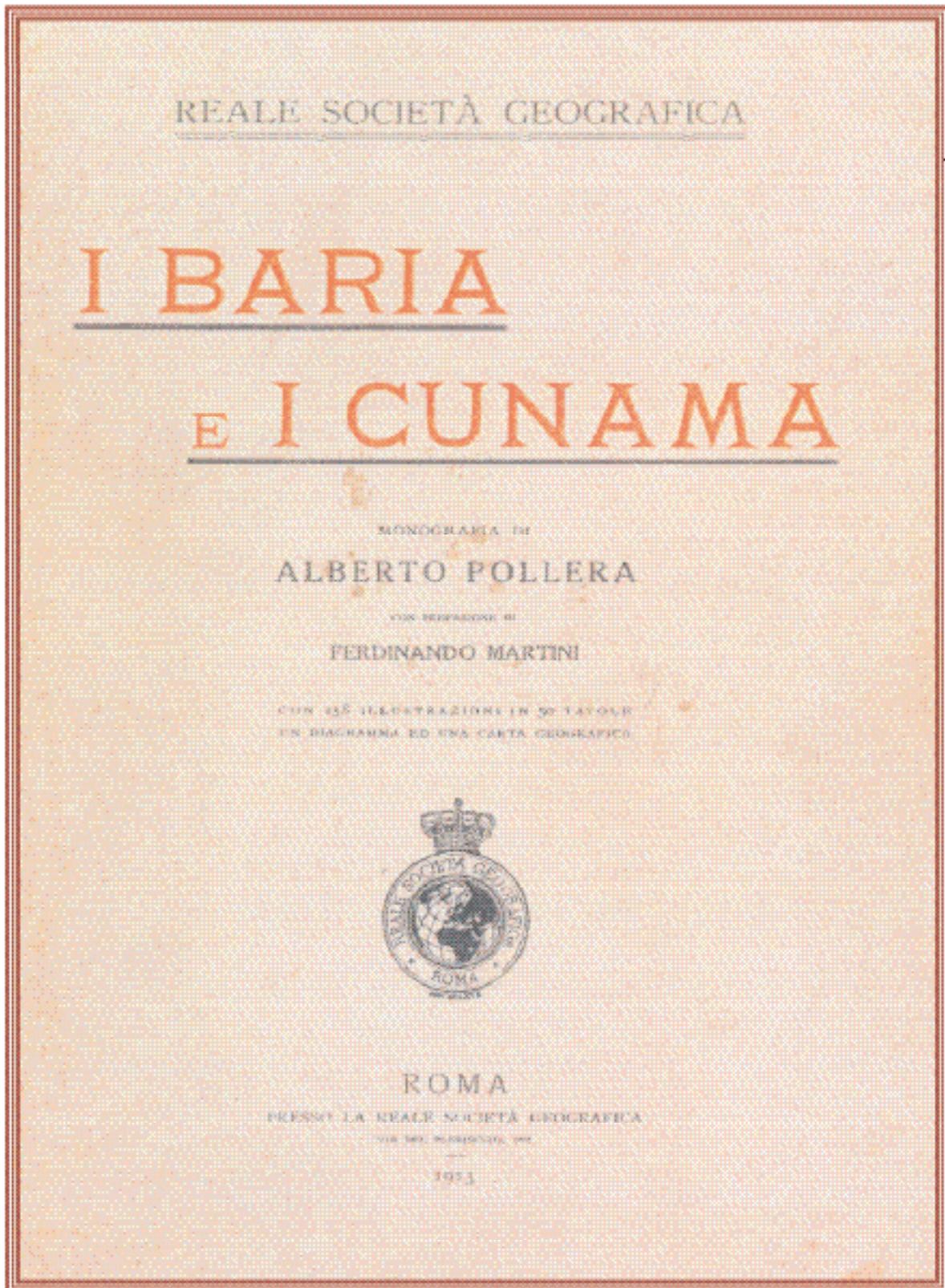
27 settembre 1938, pag. 3.

*Origini del contratto di compra – vendita in Etiopia.*

23 ottobre 1938, pag. 3.

*Animali selvatici utili: lo Zibetto.*

9 dicembre 1938, pag. 3.





*Alberto Pollera ad una celebrazione nel 1938*

ALBERTO POLLERA

LA  
BATTAGLIA DI ADUA

DEL 1.° MARZO 1896

NARRATA NEI LUOGHI OVE FU COMBATTUTA

CON PREFAZIONE DI ALDO VALORI



CARPIGIANI & ZIPOLI  
EDITORI  
FIRENZE

REALE SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA

LO STATO ETIOPICO  
E LA SUA CHIESA

DI

ALBERTO POLLERA

CON 53 ILLUSTRAZIONI



S. E. A. I.  
SOCIETÀ EDITRICE D'ARTE ILLUSTRATA  
ROMA-MILANO  
1926

ALBERTO POLLERA



# L'ABISSINIA DI IERI

OSSERVAZIONI E RICORDI

*L'ultimo libro (postumo) di Alberto Pollera*